

I QUADERNI DELLA SPERANZA

a cura di Filippo Liverziani
Il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca
Via dei Serpenti, 100 00184 Roma Tel. 06/4819983-9669204

11

UN FILO COL PARADISO DI ALLAH

Il Quaderno contiene i verbali di una serie di comunicazioni medianiche da noi avute con quattro anime disincarnate, che proverrebbero dal mondo arabo-islamico e soggiornerebbero insieme, per affinità, in una particolare sfera ultraterrena. È preposta una Introduzione di carattere generale. Riportati fedelmente, i Dialoghi sono criticamente commentati e analizzati sotto ogni aspetto.

UN FILO COL PARADISO DI ALLAH

Dialoghi medianici

PRESENTAZIONE

Trovano qui ospitalità i verbali di una serie di comunicazioni medianiche da noi avute con quattro anime disincarnate che proverrebbero dal mondo arabo-islamico.

Riunite dall'affinità spirituale, queste anime pare sopravvivano in una "fetta di aldilà" specifica: in quello che ci piace chiamare il Paradiso di Allah, che presenta caratteri assai particolari.

Il presente volumetto riporta le risultanze di ricerche nostre con fedeltà assoluta. Le commenta per cercare di coglierne il significato. E vuol essere un omaggio all'ecumenismo.

Scritto con amore, questo volumetto richiede da parte di chi legge un minimo di coinvolgimento, per quanto la materia possa risultargli nuova, esotica e forse un tantino ostica almeno all'inizio.

E perché un tale interesse venga ad accendersi in lui nel modo più spontaneo può giovare che egli cominci a leggere i puri e semplici Dialoghi: beninteso non tralasciando il resto, solo rinviandolo.

Ci si augura che l'interesse per i personaggi e l'intera situazione spinga il lettore ad approfondire, passando poi all'Introduzione e alle Note, o viceversa, come vuole lui.

L'appetito viene mangiando, si dice; questo può anche valere per gli appetiti intellettuali e per il cibo dello spirito.

Da qualunque parte si inizi, buona lettura!

Settembre 1994

***IL CONVIVIO**, centro di studi e comunità di ricerca spirituale, diretto dal prof. Filippo Liverziani, ha sede in Roma, via dei Serpenti 100, 00184 (tel. 06/4819983). Il centro svolge una complessa attività di conferenze-dibattito, seminari, meditazioni di gruppo, sperimentazioni.*

I temi trattati abbracciano particolarmente questi campi: filosofia (di indirizzo fenomenologico), studio del fatto religioso e delle sue implicazioni teoriche, psicologia del profondo, parapsicologia, problemi sociali e di attualità relativi al presente del mondo e al suo possibile e auspicabile futuro.

La spiritualità ecumenica che il Convivio cerca di approfondire (anche attraverso uno studio comparato delle religioni) può definirsi tesa al trascendente ma insieme operante nel mondo.

Presso il Convivio si tiene ogni anno un seminario della speranza dedicato alla tematica della sopravvivenza e della vita eterna.

SOMMARIO

Introduzione

Dialoghi e note di commento

1. Le traversie di un arabo clandestino a Roma
2. Come ci vedono
3. La sapienza e l'ignoranza non vanno insieme
4. La casa del fabbricante di cesti
5. Anche le anime hanno le loro beghe
6. Che il mantello di Allah ci copra
7. Menzionate spesso il nome di Allah
8. Così vuole Allah, il Benevolo, il Misericordioso
9. Vita e morte di un cammelliere
10. Un giardino di delizie per le anime dei giusti
11. Il cammello è un tipo bizzarro
12. Scende a noi da alti cieli un poeta persiano
13. Ora sono al sicuro da tutti i re della terra
14. L'anima è per Allah
15. Un'anima calma è più attenta alla voce interiore
16. La vita spirituale è ricca di doni
17. Ma l'unico vero dono è Allah
18. Se vai sott'acqua non sei il mare
19. Il cammello innamorato
20. Sicuramente avrai quel che preparasti in terra
21. La materia divinizzata
22. Il tempo ti darà ragione
23. I cammelli meccanici sono brutti
24. Qualcosa non funziona
25. Vasi rotti da fratelli infidi
26. La musica è il respiro di Allah
27. Ho un po' scherzato con loro
- 28-30. Molto lontano da chi mi vuole acchiappare
31. Lo spirito è bisognoso di cure e attenzioni
32. Un'anima del paradiso che sa ancora destreggiarsi
33. Io torno e mi metto in preghiera
34. A ben rivederci alla resurrezione, se Allah vuole

INTRODUZIONE

Appena sfogliando questo volume, si noterà che consiste in una raccolta di dialoghi, come è suggerito dal sottotitolo stesso.

Di che si tratta? verrà da chiedersi. Un lavoro teatrale? Una sceneggiatura? Una serie di *sketches*? Dialoghi filosofici, a imitazione di quelli di Platone e di altri minori? O che altro?

Il sottotitolo aveva precisato subito che sono dialoghi medianici. L'autore parlerebbe quindi coi morti, comunicanti attraverso una qualche forma di medianità?

E perché no? Chi, mai, e in base a che, potrebbe escluderlo a priori?

Ci sarebbe solo da modificare quel "morti", se non altro dopo avere constatato quanto siano vivi.

Nel dire chi e cosa siano i nostri invisibili interlocutori, mi riferisco non a certezze scientifiche, ben difficili da raggiungere in un campo di ricerca come questo, ma a come si sono presentati loro stessi.

Soprattutto nello studio della medianità, il fenomeno bisogna accoglierlo com'è. Non giova chiedersi per quale ragione esso non sia come lo vorremmo noi.

Nella nostra mente noi prima ci costruiamo tutto un complesso di idee preconcepite e poi pretendiamo che il fenomeno ci si adatti. Così faceva, ai tempi della mitologia greca, un certo Procuste, che metteva i suoi ospiti a dormire in un letto di lunghezza determinata, rispetto a cui se erano più corti li allungava e se erano più lunghi ne amputava un pezzetto.

Il paranormale è ultrasensibile e ultrasuscettibile al limite della permalosità. Di fronte ai fucili spianati di tanti parapsicologi che lo affrontano con una mentalità oggettivante eccessiva, quasi terroristica, il paranormale si ritrae e, al limite, scompare del tutto. E non perché si risolva sempre e necessariamente in una serie di "trucchi", ma perché l'approccio è del tutto inadeguato alla natura dei suoi fenomeni.

Solo un astronomo impazzito pretenderebbe di osservare le stelle avvalendosi di un microscopio. E che dire di un biologo che si ostinasse a analizzare le cellule col telescopio? Eppure tanti parapsicologi ultrascientifici fanno l'analogo, quando studiano il paranormale con strumenti concettuali e metodi e mezzi impropri. Nemmeno, poi, se ne rendono conto, né li sfiora il minimo sospetto.

Tutto sommato non penso per nulla che i fenomeni parapsichici siano di natura meramente soggettiva. Sono, all'opposto, convinto che essi rivelino senz'altro qualcosa che trascende la nostra soggettività, la nostra umana psicologia. Ma sono parimenti persuaso che tali fenomeni si ottengano solo per mediazione nostra: essi hanno, perciò, in noi e nella nostra psicologia il loro punto di passaggio obbligato.

Dato e non concesso che le anime disincarnate si manifestino veramente a noi terreni, la comunicazione, anche proprio come testo letterario, è creatura comune loro e nostra.

E noi nella comunicazione che cosa ci mettiamo? Senza dubbio il nostro linguaggio, la nostra cultura. Quello che potrebbe essere un contenuto di origine trascendente si esprime *ad modum recipientis*: nella misura di chi lo riceve e secondo la sua recettività.

La comunicazione medianica passa attraverso il soggetto: bisogna che il soggetto abbia coscienza chiara di questo suo ruolo insostituibile, che rappresenta anche un limite. Bisogna che il soggetto, una volta che c'è e non si può togliere di mezzo, faccia del suo meglio per essere non ostacolo ma canale.

Sta al soggetto farsi, il più possibile, recettivo. Di fronte al paranormale, farsi recettivo significa, prima di ogni altra cosa, assumere un atteggiamento di piena disponibilità.. Si tratta di aprirsi al paranormale, di abbandonarsi ad esso, alla sua

iniziativa, al fine di poterlo esperire in un contatto vitale intimo. Altrimenti se ne rimane al di fuori e ci si condanna a capirne ben poco.

Vediamo, allora, come il paranormale si dà lui stesso a noi spontaneamente. Stiamo al suo gioco. Stiamo a vedere dove va a parare lui stesso con la sua fenomenologia e con tutto quel che esprime, con tutto il suo discorso.

Non dico che dobbiamo cessare del tutto di essere vigili e presenti a noi stessi. Ma sospendiamo la nostra ipercriticità: non consentiamole di rovinare tutto, di soffocare il fenomeno in fasce.

Il momento della criticità non va soppresso, ovviamente: va solo rinviato. Bisogna prima che il fenomeno dia tutto quel che può dare. Accordare la precedenza al momento critico è, all'opposto, mettere il famoso carro davanti ai buoi.

Bisogna prima raccogliere tutti i dati, tutti i materiali possibili. E solo da questo punto in poi la critica si potrà esercitare con tutto il possibile rigore, fino alla spietatezza. Altrimenti su che si esercita? Verrebbe meno la materia.

In ogni caso giova tener conto che ogni ricerca ha il suo metodo proprio. Nessuna scienza può chiedere in prestito la metodologia a un'altra scienza, che potrebbe anche essere molto diversa. Una ricerca psichica la quale volesse mutuare il metodo alle scienze naturali rimarrebbe sterile: si lascerebbe sfuggire, diciamo così, il novanta per cento del fenomeno, ad essere ottimisti.

La ricerca psichica esige un metodo che, pur quantificando nei limiti del possibile, miri essenzialmente a qualificare; esige un metodo che, pur avvalendosi di tutte le possibili registrazioni e verifiche esterne, soprattutto si cali nell'intimo spirito delle realtà che studia. Il metodo della ricerca psichica, pur non coincidendo col metodo delle scienze umane, almeno lo ingloba e vi aderisce di stretta misura.

Di fronte al paranormale rendiamoci aperti e disponibili: vediamo come si manifesta, come si esprime, qual è il suo messaggio. Poniamoci in ascolto del paranormale. E magari, con buona maniera, stuzzichiamolo anche un poco: provochiamo il fenomeno per vedere come reagisce, per sentire come risponde alle nostre domande.

Interroghiamo il fenomeno. E magari, sempre col debito garbo, cerchiamo di approfondire. Non ci accontentiamo delle prime risposte sommarie. Se il fenomeno è inconsistente, se è illusorio, se è ingannevole, prima o poi le crepe si cominceranno a vedere, le contraddizioni verranno fuori.

Può essere, invece, che il fenomeno resista sempre più, confermando la sua coerenza interna, con se stesso, e anche esterna col complesso degli altri fatti. Nella misura in cui resista e si confermi, il fenomeno risulterà sempre più convalidato anche in tutto quel che suggerisce, in tutto quel che gli sta dietro, in tutto quel che trascende il fenomeno stesso e pur vi si manifesta.

Nella serie di comunicazioni medianiche raccolte in questo volume, i personaggi con cui abbiamo colloquiato sono in tutto quattro. Si sono presentati a noi come tre arabi e un persiano, tutti e quattro di fede musulmana e sopravvivenuti in un aldilà i cui primi stadi, le cui sfere ancora più vicine al mondo nostro, ricordano il paradiso descritto dal Corano.

Il fatto che le esperienze della vita dopo la morte possano avere un carattere antropomorfo, e per di più uno scenario che in tante cose ricordi quello in cui si è svolta la vita terrena delle anime ora disincarnate, non deve stupirci granché. Quella di un'anima disincarnata è, per forza di cose, un'esistenza mentale. E qualcosa di analogo ai sogni, dove il soggetto si ritrova col proprio aspetto fisico normale in un ambiente simile a quelli dove si svolge perlopiù la sua vita di veglia.

Queste varie scene, le immagini degli esseri umani che interagiscono, la stessa immagine propria sono il prodotto della creatività mentale del soggetto, quale si esprime

al livello più che altro inconscio. Derivano da un processo del tutto spontaneo. Sono conformi al patrimonio di immagini che il soggetto porta in sé.

Ciò spiega come mai, una volta libera dal corpo fisico, un'anima disincarnata si crei un proprio ambiente mentale. Sarà, questo, conforme alle abitudini mentali che il soggetto si porta dal soggiorno terreno. Le anime affini si creeranno un comune ambiente mentale: una sorta di sogno in comune.

Via via che le abitudini mentali terrene vengano a cadere, verrà anche meno quella visione dell'aldilà che è più legata alle immagini della terra. Le anime vivranno di una vita mentale sempre più pura, sempre più alta, in una comunione sempre più intima con la Divinità. Il loro percorso di elevazione è un vero cammino spirituale, ascetico e mistico, un autentico "itinerario della mente a Dio". Così ci dicono loro stesse.

Chiunque esse siano, comunque si presentino e si autodefiniscano, quale che debba essere in fin dei conti la nostra conclusione, è bene consentire alle anime di manifestarsi liberamente appieno e di proporre tutto il loro messaggio. Rinviando l'analisi a un momento successivo, ci porremo in ascolto delle presunte anime disincarnate, un po' consentendogli di esprimersi in tutta spontaneità, un po' sollecitando risposte sempre più approfondite attraverso tutta una serie di domande.

Avvieremo con esse un dialogo fraterno e cordiale, quanto rispettoso. Le inviteremo a collaborare con noi dando il più e il meglio di sé.. Eviteremo di dargli la sensazione, sempre spiacevole, di sottoporle a un esame, a un interrogatorio di terzo grado.

Eviteremo di formulare i quesiti in tal maniera che le risposte possano venire influenzate. Già un'influenza la esercitiamo comunque, senza volere: cerchiamo di limitarla. Evitiamo di anticipare noi il possibile completamento di una frase prima che l'entità abbia finito di esprimersi. Tanti si precipitano a concludere "Ho capito, vuoi dire questo e questo", come a mostrare di essere più intelligenti di chi rimane in ascolto silenzioso. Non si rendono conto che la vera intelligenza consiste magari nel far finta di non avere capito nulla, per sollecitare le entità a dire loro stesse il più possibile senza suggerimenti di alcuna natura.

Ho espresso alcuni criteri di massima, cui mi attengo, avendo accertato la loro validità attraverso un'esperienza di circa 750 comunicazioni medianiche. Di questa ricerca, che perseguo in maniera sistematica, ho dato notizie abbastanza dettagliate in altri miei libri: nei *Colloqui con l'altra dimensione* (1987) e in *Sopravvivenza e vita eterna* (1990), delle Edizioni Mediterranee; in *Sette anime dell'antica Roma* (1988) e in *Eternità: analisi di testimonianze medianiche* (1990), pubblicati da Luigi Reverdito Editore. Posso qui limitarmi a qualche cenno essenziale.

Le motivazioni di questa ricerca sono filosofiche. Provengo da studi filosofici i quali presentano purtroppo, ai nostri giorni, un panorama sconfortante.

Una volta la filosofia concentrava l'attenzione sui cosiddetti "eterni problemi" dell'uomo: Dio, l'immortalità dell'anima, il senso della vita, e se, appunto, ci siano "parole di vita eterna" per noi uomini, per quanto ci è caro, per le nostre aspirazioni più alte. Oggi la filosofia ha limitato i suoi orizzonti e vola molto più basso: affidata ai professori, è divenuta analisi sempre più sterile. Ha perduto il senso di quell'assoluto che fin dagli inizi era stato considerato la sua dimensione propria.

La ricerca psichica, una parapsicologia di frontiera aperta all'altra dimensione e da portare avanti con larghezza di mente e di cuore, ci fa conoscere della realtà aspetti essenziali che potremmo definire assoluti: ci fa vedere che tutta la realtà è essenzialmente spirituale e si rivela, per così dire, almeno a quattro dimensioni, dove lo spazio, il tempo e la materia stessa finiscono per apparire qualcosa di ben relativo.

La ricerca psichica di frontiera ci offre dati certi che, se presi nella considerazione debita, consentirebbero un superamento definitivo di ogni forma di materialismo teorico

e di positivismo scientifico. E la filosofia non sta nemmeno a guardare (come “le stelle” di un famoso romanzo): si limita a ignorare il tutto.

Da tanti anni sono ben consapevole di queste gravi carenze. Ho perciò affiancato allo studio della filosofia quello della parapsicologia. Ho concentrato l’attenzione sulla medianità, per vedere quel che ci potesse offrire di rilevante in senso proprio filosofico. La conclusione che personalmente ne ho tratta è che uno studio veramente approfondito della medianità ci può dire molto, ma veramente molto su quella sopravvivenza, che è così importante per noi, perché la nostra vita umana possa almeno cominciare ad avere un senso meno precario.

Ho anche portato avanti uno studio comparato su quello che la letteratura delle comunicazioni medianiche dice dell’aldilà: vi ho dedicato il volume *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte* (Edizioni Mediterranee, 1986).

A quanto pare, le anime stesse sono tutt’altro che onniscienti: per effetto di quella creatività di cui ho dato cenno, in un mondo ormai tutto e solo mentale, le anime disincarnate si possono creare da sé immagini che le confermino nelle antiche opinioni e credenze professate una volta sulla terra. E questo vuol dire che nell’aldilà, per lo meno ai primi stadi, possono aversi ancora visioni e mentalità diverse da anima ad anima.

Malgrado le differenze di interpretazione che paiono sussistere anche nell’aldilà, quando si passa a considerare le esperienze più fondamentali, più comuni, meno sospette, le loro testimonianze appaiono tali da formare un quadro d’insieme perfettamente coerente.

Dopo avere studiato le esperienze altrui per decenni, a un certo momento ho cominciato ad avvertire l’esigenza di avere io stesso delle esperienze in proprio: e non casualmente, sporadicamente, come mi era capitato ogni tanto fino ad allora, ma in maniera organica e sistematica.

Da un’amica provvista di doti medianiche apprezzabili, e già esperta in quel tipo di comunicazione, sono stato iniziato in concreto alla telescrittura: e abbiamo, così, posto in atto una serie di sette sedute, per conto nostro e anche con l’intervento più saltuario di altre persone.

Poi, all’improvviso, ho scoperto che mia moglie è dotata anche lei in maniera cospicua. S’intende, limitatamente a quel tipo di medianità. Il fatto di avere proprio nel mio domicilio e così a portata di mano un soggetto valido, volenteroso e costante come Bettina mi ha consentito di portare avanti una lunga serie di comunicazioni. Ho potuto, così, intervistare in maniera approfondita una gamma di anime disincarnate delle provenienze terrene più varie, delle condizioni più diverse nel mondo spirituale.

Sono esperienze che noi portiamo avanti perlopiù da soli, ma spesso anche con l’intervento di altri amici, che possono a volte rivelare doti medianiche analoghe. Ci è possibile, in tal caso, portare avanti esperienze medianiche incrociate, col passaggio dell’entità a canali medianici diversi e anche a una medianità di diverso tipo (scrittura automatica, incorporazione, eccetera).

Consideriamo il caso che due soggetti operino da soli, e che si tratti, appunto, di noi due, come accade il più delle volte. Per essere esatti fino al dettaglio: Bettina ed io ci sediamo, l’uno di fronte all’altra, a un tavolino, sul quale è posto un tabellone quadrettato con 41 caselle. Queste sono ordinate su quattro file di dieci, col resto di una che rimane a sé. In ciascuna casella è segnata una lettera dell’alfabeto o una cifra numerica o un segno di interpunzione. Una speciale casella, contrassegnata dalla parola “pausa”, è per segnare la fine di ogni parola. Ci sono, per ultimo, una casella per il “sì” e un’altra per il “no”.

Ciascuno di noi due appoggia l’indice e il medio su una sorta di bicchierino capovolto, di forma schiacciata, leggerissimo, trasparente in maniera da far vedere

attraverso di esso le lettere su cui si ferma. Tale “bicchierino” o “piattino” scorre sul tabellone andandosi a fermare per un attimo, successivamente, su varie caselle, componendo in tal modo parole e frasi in replica a quel che noi diciamo a voce.

Mentre Bettina se ne rimane in un atteggiamento passivo, che è quello più conforme alla sua funzione di medium, sono io che in genere parlo con l’entità e ne trascrivo immediatamente le risposte col massimo scrupolo di esattezza.

All’inizio della seduta noi due poniamo il bicchierino sulla “pausa”, ci appoggiamo le dita, rimaniamo qualche istante in raccoglimento fino a che il bicchierino comincia a muoversi.

Certamente ha bisogno, per muoversi, delle nostre energie, ma i movimenti suoi appaiono del tutto autonomi. Potremmo paragonarlo a un filobus, che si alimenta di energia attraverso il trolley che si mantiene aderente al cavo elettrico, ma va dove vuole il suo guidatore.

Per prima cosa il bicchierino “studia le lettere”, come diciamo noi: cioè percorre tutte le caselle in su e in giù, fila per fila, tre o quattro o anche cinque volte. Questo movimento a zigzag, che avviene quasi sempre all’inizio di ogni seduta, secondo la spiegazione fornita dalle stesse anime comunicanti avrebbe la funzione di migliorare il contatto tra l’entità e noi.

Una volta che, terminato lo studio delle lettere, il bicchierino è tornato in pausa, io presento me e Bettina ed eventuali altri partecipanti, dico chi siamo e poi subito passo a chiedere al nuovo arrivato chi sia lui, quale sia la sua condizione: e così, via via, lo intervisto, e nasce tutto un dialogo, che si protrae al massimo per un’ora.

Se poi si ravvisa l’opportunità di riprendere il dialogo dopo il tempo necessario al recupero delle energie, propongo all’anima comunicante di tornare da noi dopo due giorni, o tre, o anche più. La cosa le è possibile fino a che rimaniamo in contatto: contatto che vien meno al termine della serie di comunicazioni e assai difficilmente si può ristabilire, a meno che tra l’entità e qualcuno di noi non ci sia un rapporto affettivo particolarmente intenso.

Anche solo riassumere quel che è emerso da tante esperienze e quel che ritengo di avervi imparato di essenziale richiederebbe fin troppe pagine. Ne ho già scritto ampiamente, e qui posso e devo limitarmi ad esprimere pochissime conclusioni di carattere generalissimo.

Quel che emerge di essenziale dalle nostre comunicazioni dà piena conferma di quel quadro essenziale, del tutto coerente, che è offerto, come dicevo, dall’insieme delle comunicazioni ottenute dagli altri sperimentatori e, ancora, dal complesso della letteratura medianica.

Dalle comunicazioni ottenute da noi emerge un qualcosa di più. Bettina ed io siamo ben aperti, e anzi spalancati, a tutte le tradizioni religiose di questo mondo nello spirito – credo – più ecumenico, però aderiamo, fondamentalmente, alla tradizione ebraico-cristiana monoteistica, quale si esprime, in modo più particolare, nella Chiesa cattolica. Tutto quel che appartiene alla psicologia dei canali umani finisce per influire nelle comunicazioni: e queste credenze e convinzioni nostre non possono non influire sul tipo di contatti che otteniamo con l’altra dimensione.

Di fatto e secondo ogni apparenza noi siamo entrati in contatto, non certo esclusivamente, ma – direi – soprattutto, con sfere dell’aldilà che conservano una fondamentale ispirazione cristiano-cattolica. Le anime di quelle sfere hanno, in genere, del destino ultimo dell’uomo e della creazione intera una visione che si richiama a quella dell’escatologia biblica, cioè a quella visione degli eventi ultimi del mondo che attestano i profeti d’Israele, il Cristo, l’apostolo Paolo e infine l’autore dell’Apocalisse.

Le nostre entità amiche ci parlano spesso della resurrezione e dell'avvento di nuovi cieli e nuova terra, dove le personalità umane non si sopprimono, ma si ritrovano. In quella condizione finale non ci sarà più né il male né la morte, ma non per questo verranno dimenticati i valori umani. Anzi, questi saranno assunti nella vita eterna del regno di Dio, che renderanno più completo: lo arricchiranno del contributo dell'uomo, che si confermerà più che mai collaboratore della creazione.

Sono motivi che riaffioreranno nelle nostre comunicazioni con le anime dell'islam, cui è dedicato questo libro. Le ritroveremo nel corso di questi dialoghi. E la cosa non potrà stupire chi terrà conto che, alla sua maniera, l'islam riprende e continua la tradizione monoteistica ebraico-cristiana e ne fa propria la visione degli eventi finali.

Finora si è svolto un discorso tutto fondato sull'ipotesi che i nostri invisibili interlocutori siano realmente anime disincarnate. E che cosa ce lo prova? Francamente io non vedo la possibilità di una prova assoluta al cento per cento. L'assunto mi pare, nondimeno, probabile, secondo una probabilità che aumenta man mano che si moltiplicano le conferme.

Certo, il fenomeno si dà come si dà, e non possiamo pretendere che, per farsi accettare da noi, si debba produrre come lo vogliamo noi stessi, secondo l'idea che ce ne eravamo formati, un po' imprudentemente, prima ancora di conoscerlo.

Non è il fenomeno che deve adeguarsi alla nostra scienza; è piuttosto la scienza che deve adeguarsi al fenomeno, al fine di recepirlo in tutta la sua portata, in tutta la sua ricchezza, se veramente vuole essere scienza.

Diviene, altrimenti, la caricatura di una scienza, impacciata e piena di pregiudizi e remore, rigida al limite della sclerosi, incapace di articolarsi a cogliere il dato in tutta la varietà delle sue possibili espressioni, quando non rinserrata nella cecità volontaria di chi chiude gli occhi per non vedere quel che gli dà fastidio di vedere, quel che non vuole vedere a nessun costo.

Ci sono scienze che procedono con freddo distacco dalla loro materia (coincidono con quelle che si sono sviluppate per prime e sono considerate le più classiche); ma si danno, poi, altre scienze che non possono permettersi questo lusso (e sono, in genere, le scienze umane): decisamente la ricerca psichica si colloca in questo secondo tipo di scienza. Se aspira a conseguire qualche risultato veramente di rilievo, il parapsicologo deve immergersi vitalmente nei fenomeni che studia, come già si diceva. Ben consapevole di questo, ho fatto appello, via via, a tante diverse entità comunicanti perché mi volessero dare una qualche conferma della loro indipendenza dalla nostra psiche, per consentirmi di formulare una qualche replica alla famosa obiezione che vorrebbe "ridurre" le entità a personalità secondarie della nostra psiche.

È ben noto quanto sia difficile ottenere, dalle entità in generale, che si sottopongano ai nostri esperimenti. La loro scarsa volontà di collaborare in questi termini si ammanta spesso di un moralismo a buon mercato: le "prove" non bisogna darle e nemmeno chiederle, dicono, dimentichi delle difficoltà che esse stesse in vita avrebbero avute nel caso che si fossero posti problemi del genere.

Con certi invisibili interlocutori devo aver trovato le parole giuste, poiché ne ho ottenuto la collaborazione piena. Veramente ce l'hanno messa tutta per accontentarmi.

E naturalmente, a mia volta, ho dovuto accontentarmi di quel che loro mi davano. Proprio perché mi sono calato nella situazione di quelle anime, ho capito che non potevo chiedergli qualsiasi cosa: pur sollecitando il fenomeno in tutte le possibili maniere, dovevo, infine, accettarlo come si dava.

Vorrei, a questo punto, passare in rassegna molto rapida una serie di esperimenti, limitandomi ad una elencazione.

Ho fatto descrivere alle anime le loro esperienze e le sensazioni che provano sia nella loro esistenza nella sfera, sia nel venire a comunicare con noi. In un vasto quadro che tenga conto del differire delle varie condizioni, i ragguagli ottenuti appaiono tra loro coerentissimi.

Ho fatto descrivere oggetti disposti a caso, come per una sorta di estrazione, oppure disposti non da me o da Bettina, ma da terze persone che poi non hanno partecipato affatto alla seduta. S'intende che noi due tenevamo gli occhi serrati o guardavamo altrove, o magari nemmeno eravamo in grado di vedere: questo era dovuto al fatto che gli oggetti erano chiusi, per esempio, in un armadio; oppure, per fare altri esempi, si trattava di un'automobile parcheggiata in un sottostante cortile (in una situazione variabile), o ancora si trattava di una camera d'albergo adiacente alla nostra abitazione ma non mai visitata.

Sono stati descritti anche oggetti, che un amico aveva lasciati chiusi ciascuno in una scatola, prima di partire per un viaggio. Tre anime si sono cimentate nel descrivere gli oggetti, in tutto tre anche questi. Nelle loro approssimazioni, e più ancora negli stessi errori, le descrizioni risultavano chiaramente dai tentativi compiuti di percepire gli oggetti con mezzi propri, e non certo suggeriva alcuna forma di telepatia con chi li aveva scelti e poi chiusi ciascuno in una scatola diversa.

Alle presunte entità siamo riusciti a far leggere parole in una pagina aperta a caso davanti a noi, ma da noi non guardata né vista, e anche parole contenute in libri chiusi.

Per confermarci, in qualche misura, che l'entità presunta non fosse in tutto riducibile ai canali umani, abbiamo pregato più volte un'anima di trattare un argomento preciso mentre i canali umani cambiavano di continuo attraverso tutta una serie di subentri: e, malgrado le difficoltà e anche la sofferenza che un tale esperimento comporta, l'entità ha portato avanti il suo discorso nella maniera più coerente, mostrando di continuare in tutto ad essere la medesima personalità.

Tali esperimenti, di cui ho dato un'elencazione incompleta quanto sommaria, sono intesi a dare una qualche conferma che l'entità esiste e agisce indipendentemente dalla nostra psiche. Una dimostrazione del genere non appare mai veramente conclusiva. La sua relatività appare subito chiara.

Il nostro contraddittore riduzionista potrà, a questo punto, formulare un'ipotesi, che apparirà magari un po' lambiccata, ma è pur sempre pensabile: ipotizzerà che una personalità secondaria della nostra psiche sia in grado di assumere un'autonomia e una consistenza tale da potersi manifestare con quella certa coerenza e continuità per un tempo anche lungo.

A questa ipotesi potrà aggiungersi un'altra: che quella nostra personalità secondaria sia, per di più, dotata di chiaroveggenza.

Ciò vuol dire che, pur con tutte le conferme sperimentali possibili e immaginabili, non si hanno mai prove da considerare definitive, ma solo relative conferme.

Si è parlato delle conferme, che possiamo avere o meno, circa l'indipendenza delle entità dalla psiche umana di noi sperimentatori. C'è, poi, il problema della identificazione, che si viene a porre allorché ci vogliamo accertare del fatto che stiamo comunicando non solo con un'anima disincarnata in genere, ma con quella determinata anima.

Che dire? Noi abbiamo sperimentato più di un centinaio di volte in compagnia di amici nostri che desideravano tanto entrare in contatto con un loro caro: e possiamo dire che quasi sempre l'entità è stata riconosciuta. Malgrado le difficoltà che le anime disincarnate avrebbero di tornare ad esprimersi, sempre e in qualsiasi momento, nella stessa esatta maniera che li caratterizzava da vivi sulla terra, la madre e il padre hanno riconosciuto il figliolo, la moglie ha riconosciuto il marito, e via dicendo.

Non sempre le persone sono capaci di svolgere un'analisi attenta, perspicua, dettagliata, dei contenuti e delle forme espressive con cui sono stati trasmessi. A volte abbiamo avuto delle conferme motivate anche su questa base, altre volte ci siamo dovuti accontentare di sentirci dire da un padre, da una madre, dall'uno e dall'altra in pieno accordo: "Sì, questo è veramente nostro figlio, questa è nostra figlia, proprio lei, è una sensazione precisa, non abbiamo dubbi". Mi pare che non sia poco.

Circa il 95 per cento degli interessati si sono dichiarati convinti senza riserva alcuna. Le comunicazioni hanno avuto spesso la durata di un'ora. In un certo numero di casi molto più limitato, si sono avute due comunicazioni con la stessa anima. Rare volte se ne sono avute tre o anche più. In ogni caso rimane ai nostri amici la fotocopia del verbale della seduta, dove tutte le frasi venute dall'entità sono annotate col massimo scrupolo di esattezza: si possono rileggere, con comodo e a mente più fredda, in qualsiasi momento.

È vero che si sono avute reazioni anche più negative: c'è il padre che non ha riconosciuto il figlio, c'è la madre che ha incontrato in proposito molte difficoltà. C'è la donna che lì per lì è rimasta coinvolta nel riconoscere la presenza dell'uomo amato, ma poi, riconsiderando il testo del verbale e rievocando l'esperienza, ha avuto dei dubbi, non tuttavia insormontabili. Gli atteggiamenti negativi irriducibili sono veramente pochissimi: non paiono superare l'un per cento.

Abbiamo messo in rapporto la reazione dei nostri amici col loro grado di cultura, con la loro personalità e formazione. Non è affatto vero che quelli che aderiscono siano i più sprovveduti e i dubbiosi coincidano con i più intelligenti e colti. Tra i casi di chi ha assunto e mantenuto un atteggiamento positivo ci sono tante persone qualificatissime in tutti i sensi.

Se vogliamo, invece, caratterizzare il tipo di persona che ha reagito in modo negativo o almeno più cauto con qualche problema e difficoltà, dobbiamo cercarlo piuttosto tra le persone di formazione più marcatamente scientifica e di mentalità più intellettualistica. È lo stesso tipo di persona, certamente rispettabile, da cui vengono tanti parapsicologi che rimangono a metà strada per eccesso di scienza e di razionalità astratta. Mi torna spontaneo alla memoria quel personaggio di Goethe — il figlioletto di Goetz von Berlichingen, bravo bambino studiosissimo che "per troppa scienza non riconosce suo padre".

Si è dato un cenno molto sommario su quel che è stato possibile fare per risolvere in qualche misura, o almeno per impostare, due problemi: il primo, di accertare se noi parliamo con delle entità ovvero con una parte di noi stessi; il secondo, di accertare se l'entità comunicante è veramente quella che dice di essere.

A questo punto si viene a porre un terzo problema, che possiamo collocare in uno spazio intermedio tra i due primi: è il problema se, prescindendo da una identificazione personale non più attuabile per carenza dei dati (sia di quelli disponibili negli archivi, e simili, che di quelli forniti dall'entità stessa) si possa almeno accertare se quell'anima sia veramente vissuta sulla terra nello spazio geografico e nell'epoca storica che dice.

Per esempio: un'entità dice di essere vissuta in una città che noi non conosciamo. Ebbene, cerchi di darci la descrizione, o almeno l'indicazione più sommaria, della piazza principale o di un monumento più caratteristico. Dice di essere stato, cent'anni fa, un operaio addetto alla lavorazione della canapa: cerchi di darci almeno qualche indicazione sul lavoro che svolgeva, qualche reminiscenza della sua vita, delle esperienze, delle sensazioni provate.

Dico "cerchi almeno..." con quel che segue poiché so bene quanto sia difficile a un'anima conservare e tanto più trasmettere a noi certi ricordi terreni, specialmente quando il ricordo non possa trovare supporto alcuno nella nostra conoscenza di quelle

situazioni. Il lettore si farà un'idea più chiara e concreta di tutto questo anche via via attraverso la lettura delle comunicazioni proposte nel presente volume.

Anche le nostre esperienze medianiche hanno i loro alti e bassi, e possono conoscere quelli che senza esitazione chiamerei momenti di grazia. Uno di tali momenti, che si è protratto per un paio di mesi, è quando, secondo ogni apparenza, abbiamo avuto una serie di 31 comunicazioni con le entità di sei uomini e una donna che, a quanto ci hanno detto di sé, sarebbero vissuti all'incirca duemila anni orsono nell'antica Italia: quattro nella zona tra Capua e Salerno, uno a Taranto, uno a Milano, uno a quanto pare nell'Umbria.

Salvo una dubbia visita sporadica da parte di uno di essi, nessuno di loro è mai vissuto nell'Urbe e nemmeno c'è mai stato. Il libro che ho dedicato all'analisi di questa avventura medianica e al suo vaglio critico penso rigorosissimo (ho fatto del mio meglio per renderlo tale) si intitola nondimeno *Sette anime dell'antica Roma*. Poiché di impronta romana sono almeno, senza dubbio, il contesto politico-sociale e la civiltà.

L'idea di avere avuto comunicazioni medianiche nientemeno che con degli antichi romani, o italici che fossero (come preferivano chiamarsi) è talmente... grossa da ingenerare più di un dubbio, che abbiamo nutrito noi stessi per primi naturalmente.

Come possa darsi e svolgersi un dialogo con anime disincarnate dell'antica Italia è cosa certamente difficile anche solo da concepire. Ma una volta tanto compiamo uno sforzo di immaginazione!

Cerchiamo di raffigurarci queste anime antiche, le quali, trapassate nell'altra dimensione, dopo diciotto o venti secoli tornino a comunicare con noi. Immaginiamo che, dopo essersi elevate, nel tornare a contatto con la nostra dimensione terrena attraverso di noi e con la nostra medianità recuperino in qualche misura il loro antico modo d'essere. Cerchiamo di immaginare questi antichi italici come realmente fossero quando vivevano su questa terra, quali sentimenti potessero avere, quale mentalità.

Cerchiamo di rappresentarci al vivo. I modelli offerti da tanti film, da tanti kolossal di produzione hollywoodiana potranno esserci veramente di scarso aiuto. Governeranno assai di più le scene di vita descritte da Orazio, da Marziale e Giovenale.

Un tale sforzo di immaginazione io veramente ho cercato di farlo. Più esattamente, l'ho compiuto non prima, sibbene dopo avere avuto questa serie di comunicazioni, allorché mi sono impegnato in tutto un lavoro di verifica.

Ebbene, posso dire che, dato e non concesso che anime di antichi italici possano tornare a comunicare con noi dopo un intervallo di due millenni, tutto il resto mi si rivela talmente plausibile che non riesco a vedere la minima crepa in una materia che mi si presenta tutta perfettamente compatta e coerente. Trovo che quegli italici si esprimono precisamente come dovremmo attendercelo nel complesso di quelle circostanze così ipotizzate.

Come antichi italici non fanno realmente una grinza. Ma c'è di più: nel corso di quelle 31 comunicazioni io ho appreso da loro un'ottantina di cose che non sapevo. Si tratta di notizie su eventi storici, su usi e costumi, su peculiarità linguistiche, su altri significati che possono avere certe parole, di cui mi era nota solo l'accezione più corrente.

La considerazione attenta di tutti questi elementi nel loro insieme mi ha indotto ad accordare il maggiore possibile credito a quel che le entità in questione dicevano di sé quando affermavano di essere anime disincarnate di antichi italici. Certo si tratta pur sempre di una probabilità più che di una certezza al cento per cento che possa corrispondere a una sorta di dimostrazione scientifico-matematica.

Qualcuno potrebbe nondimeno obiettare che quelle ottanta cose io le sapevo già e poi le avevo dimenticate, dimenticando perfino di averle sapute una volta. Si può,

comunque, ammettere che, su ottanta nozioni, si possa dare un residuo di cose non mai imparate né da me né da Bettina coi mezzi dell'apprendimento normale. Per escludere che possiamo averle apprese dalle entità si può immaginare che siamo pervenute a conoscerle per una qualche forma di chiaroveggenza.

Che ne è dei dialoghi con le entità, in una ipotesi del genere? Si potrebbero definire drammatizzazioni pseudospiritiche. Ossia noi ci saremmo illusi di avere avuto realmente dei colloqui con quelle entità in quanto trascendenti la nostra psiche. Anche attraverso un sogno si possono avere intuizioni vere. Analogamente può accadere che noi abbiamo delle percezioni extrasensoriali genuine, malgrado che il dialogo con le entità sia illusorio e si riduca, in realtà, a un dialogo con altre parti di noi stessi. E così è tutto sistemato, e le entità si possono tranquillamente mandare in pensione.

Il discorso medesimo vale, beninteso, anche per mia moglie e per altri partecipanti più occasionali a quelle sedute.

Potremmo replicare, a nostra volta, che ottanta è un bel numero abbastanza elevato: applicare tutte queste spiegazioni riduttivistiche è ben arduo. È possibile che ci sia capitato di tutto, ma proprio di tutto, perché noi ci ingannassimo sempre nel vedere il fenomeno come esso si mostrava? nell'interpretarlo come esso medesimo suggeriva? Non sarebbe tanto meno arzigogolato e tanto più ragionevole concludere che dobbiamo avere comunicato con le anime di antichi italici di duemila anni fa?

Tutte le spiegazioni diverse da questa divengono, a un certo punto, talmente complicate da costringere il nostro ingegnoso critico a una serie faticosissima di acrobazie intellettuali una più spericolata dell'altra ai confini dell'assurdo.

Le medesime considerazioni possono applicarsi ai nostri dialoghi con le anime araboislamiche, su cui, da questo momento, concentriamo l'attenzione in maniera esclusiva.

Le comunicazioni con le quattro anime arabo-islamiche vengono, nel tempo, dopo quelle con le "sette anime dell'antica Roma" e ne sono separate da un intervallo di quasi nove mesi. Coi nostri connazionali di duemila anni fa ci siamo intrattenuti dal 3 febbraio all'8 aprile 1987, con gli arabi e col persiano dal 29 gennaio al 24 maggio 1988.

Con gli antichi romani le comunicazioni sono state in tutto 31, con gli islamici in tutto 34. Si sono svolte, in genere, a intervalli non inferiori ai due giorni, a volte maggiori. Si è avuta qualche rara comunicazione intermedia con altre anime.

Come abbiamo fatto ad agganciare non un'anima singola, ma tutta una serie, sia di antichi italici che, poi, di arabo-islamici? Le sette anime del primo gruppo e le quattro del secondo sono venute tutte insieme? Non precisamente.

Le cose sono andate così: prima siamo venuti a contatto con un'anima singola, e questo è avvenuto in maniera del tutto inattesa per noi e, a quanto pare, per lei stessa, come quando al telefono si crea un contatto con un altro abbonato per nulla richiesto; a questa prima anima abbiamo dato una successione di appuntamenti, fino a che le abbiamo chiesto di farci conoscere un'altra anima della medesima sfera o pressappoco; le ricerche a volte sono state laboriose, date le remore e difficoltà di ogni genere che anime disincarnate da tanti anni possono avere a tornare in contatto con la sfera terrena; alla fine la prima anima è riuscita a presentarcene una seconda, con la quale, dopo difficoltà iniziali di comunicazione, abbiamo fatto conoscenza e amicizia; assicurata la successione, la prima anima finiva per congedarsi da noi, per tornare al suo gruppo, da cui non sarebbe stato lecito distaccarla per un tempo eccessivo; la seconda anima ce ne faceva conoscere una terza, e così via fino all'esaurimento della serie, che avveniva quando ormai ci rendevamo conto un po' tutti che l'esperienza aveva dato quel che doveva e poteva dare ed era giusto ormai porle un termine.

Normalmente alle comunicazioni abbiamo partecipato Bettina ed io, soli. A volte si sono aggiunti amici nostri, in numero mai superiore alle due persone. Le comunicazioni ci riescono molto meglio quando vi si partecipa in numero estremamente ridotto. Si ottiene una assai maggiore concentrazione, mentre all'opposto, quando si è in tanti, si viene a determinare più facilmente un clima di disarmonia. Ciascuno ha le sue attese, chi la vuole cotta e chi la vuole cruda, chi smania perché vorrebbe subito l'entità che gli sta a cuore: sono tutte cose umanamente comprensibilissime; creano, però, un'atmosfera di tensioni che fa immediatamente cadere, quando non precipitare, il tono della seduta.

La partecipazione di altri, di chiunque, rende le risultanze più credibili, altrimenti il lettore è costretto a credere esclusivamente a quel che gli raccontiamo noi due. Se è disposto un pochino a fidarsi, gli posso confidare che le cose di gran lunga migliori si verificano quando Bettina ed io lavoriamo soli.

Ci armonizziamo perfettamente. Bettina dà essenzialmente la medianità e le energie a un livello, diciamo così, più fisico. Io, che di medianità in senso stretto penso di non averne per nulla, do invece più la parte culturale, che è pure necessaria per potere agganciare le anime di certe sfere e veicolare i contenuti che esprimono.

Certamente qualcosa c'è che funge da calamita e rende possibile il primo contatto. Per gli antichi italici è stato, senza dubbio, il grande amore che tutti e due abbiamo per la nostra città e il vivo interesse che ho io in particolare per le sue memorie storiche. Per gli arabo-islamici è stato un certo interesse nutrito di simpatia che ho per la loro civiltà e religione.

Che uno si possa interessare a certe cose non vuol dire affatto che debba conoscerle adeguatamente. Certo, all'antica Roma io mi sono sempre interessato molto, ma molto di più. Ho studiato il latino a scuola, e di Bettina si può dire il medesimo. Magari io sono stato più fortunato in questo, avendo avuto per insegnante bravo quanto severo un sacerdote, futuro vescovo, che ci ha dato basi particolarmente buone.

Ho letto svariati libri relativi alla storia di Roma ed ho una certa conoscenza dei monumenti. Abitiamo a pochi passi dai Fori, e dalle finestre di casa riusciamo anche a vedere in fondo alla lunga strada rettilinea una fetta di Colosseo. Io fra l'altro ho visitato tante volte il Museo della Civiltà Romana all'Eur e difficilmente perdo l'occasione di qualche mostra. Bettina mi accompagna volentieri a queste visite quando è possibile, ma ci sono le tante che ho fatto in passato prima ancora di avere avuto la fortuna di incontrarla. Dell'antica Roma so molto di più, senza paragone, che dei paesi arabi. E tuttavia quelle ottanta cose che non sapevo sono convinto di averle ignorate da sempre e di averle apprese solo nel corso di quell'esperienza medianica. Il medesimo vale per mia moglie.

Che dire di quel che ho appreso dagli arabo-islamici? Per cominciare, ci sono le notizie su tanti particolari della tradizionale maniera loro di vivere, su cui potevo avere, sì, qualche idea, ma anche molte incertezze. Tante cose mi sono state chiarite, in una maniera di cui successivamente ho potuto avere conferme in letture e in testimonianze qualificate.

Ci sono, poi, tante regole di grammatica ed usi linguistici vari. Bisogna premettere che le anime romane cominciavano ad esprimersi in latino o, se si preferisce, in una reminiscenza di quella lingua. Poi io suggerivo all'entità di limitarsi a formulare pure idee, perché queste prendessero poi espressione spontanea nella lingua italiana attraverso noi stessi e la nostra psiche di canali umani della comunicazione. Nondimeno l'italiano che veniva fuori presentava ogni tanto costruzioni grammaticali latine e altre reminiscenze di quell'idioma, come può avvenire a chi parla in una lingua straniera traducendo concetti già pensati nella propria.

Qualcosa di simile si è verificato con gli arabi. Con una differenza, però. Noi non sappiamo nulla di arabo, assolutamente nulla. Né abbiamo il dono della xenoglossia, cioè di ricevere messaggi formalmente ineccepibili in una lingua diversa a noi del tutto sconosciuta. La xenoglossia vera, non immaginaria, si ha assai raramente e appartiene a livelli di medianità decisamente superiori. Non avendo noi la xenoglossia, quei nostri invisibili amici non avrebbero potuto esprimersi che nella lingua nostra. Questo avviene attraverso di noi, indipendentemente dal fatto che l'entità abbia conosciuto o meno l'italiano da viva sulla terra. Dunque i nostri arabi si sono espressi, con noi e attraverso di noi, in italiano. Ma si tratta, appunto, di un italiano pieno zeppo di peculiarità grammaticali arabe, di frasi coniate all'uso arabo.

Io non avevo alcuna nozione di quelle peculiarità linguistiche. Me ne sono reso conto appieno solo dopo quasi tre anni, allorché ho concentrato l'attenzione sui verbali di quelle sedute. Ho acquistato grammatiche e manuali di conversazione. Me li sono studiati, fermando l'attenzione sui molti punti che interessavano le verifiche da compiere. Ho consultato esperti. E mi sono reso ben conto che, soprattutto quando a comunicare sono i tre arabi, che in vita sarebbero state persone semplici, del popolo, non colte, le costruzioni arabe sono frequentissime.

E noi che ne sapevamo? Ecco un altro elemento di conferma che ci rafforza nella convinzione di avere comunicato con degli arabi o almeno con una fonte di ispirazione più impersonale di quel livello: con un serbatoio astrale di reminiscenze arabe, se vogliamo ricorrere a una ipotesi più sofisticata, di quelle che piacciono di più ai nostri amici riduttivisti.

Un terzo gruppo di elementi di conferma viene dal fatto che, sia nei contenuti di quelle comunicazioni, sia nella loro espressione verbale, c'è una quantità di reminiscenze della loro religione, della loro spiritualità e mentalità più in genere, e particolarmente del Corano.

È noto quanto il Corano venga memorizzato e recitato di continuo negli ambienti arabi tradizionali, fino a formare l'alimento spirituale, non solo, ma si può dire culturale anche delle persone meno provvedute e degli stessi analfabeti. La presenza di tante reminiscenze coraniche può valere come un ulteriore elemento di conferma.

Dunque certi dettagli della vita quotidiana tradizionale degli arabi in genere io potevo un po' saperli e un po' immaginarmeli, ma con tante incertezze e lacune: e mi sono stati precisati in una maniera che ha poi trovato la sua verifica sicura. Certe peculiarità linguistiche mi erano del tutto ignote: e, malgrado questo, esse ricorrono, pur trasposte nella lingua italiana. Quanto al Corano, lo conoscevo? Devo rispondere, a un tempo, sì e no.

Certamente il Corano lo avevo letto, ma devo aggiungere, non senza un po' di vergogna, che lo avevo letto in maniera affrettata e superficialissima. Non mi aveva colpito in maniera particolare e ne ricordavo ben poco. È vero che, al livello inconscio, noi abbiamo una memoria incomparabilmente più vasta e tenace di quella cui ricorriamo nella nostra vita cosciente di ogni giorno. Se l'intero deposito dei ricordi che portiamo sepolti nel nostro inconscio potesse affiorare al livello della coscienza, saremmo in grado di ricordare non solo tutti i libri che abbiamo letto o anche leggiucchiato, ma perfino tutte le insegne dei negozi di una strada che abbiamo percorsa una sola volta in vita nostra volgendo a tutti quei dettagli uno sguardo perlopiù distratto.

Per quanto superficiale, quella mia unica lettura del Corano avrà certamente veicolato l'espressione di certe reminiscenze coraniche affioranti nei discorsi delle entità arabe. Gli avrà pur offerto un qualche supporto. Ma, certo, nel discorso complessivo dei nostri arabi c'è molto di più: c'è un'unità, c'è una coerenza che non fa una piega. C'è un complesso mondo spirituale che può avere, sì, trovato un qualche

supporto in quella lettura, ma che davvero dubito possa “ridursi” in tutto a quella lettura. Sono essenzialmente queste le ragioni per cui, tutto considerato, sarei propenso a concludere per la genuinità di queste comunicazioni.

Faccio seguire il testo dei 34 dialoghi. Soprattutto per quel che riguarda le repliche venute dalle entità, le comunicazioni sono riportate con la massima fedeltà possibile. Se ho dovuto aggiungere qualche parola per rendere l’espressione più comprensibile a chi legge, l’ho messa tra parentesi. La trascrizione del testo è fedele. Non sempre è integrale. Soprattutto non lo è nei dialoghi della parte più avanzata e finale, dove si dicono anche tante cose che interessano più strettamente le persone dei partecipanti e vanno tenute riservate anche perché il lettore non le troverebbe nemmeno sensazionali.

Le due entità con cui ci intratteniamo in quei dialoghi più inoltrati raggiungono, a un certo punto, un grado tale di immedesimazione con noi e i nostri problemi che permette loro di trattarli in una maniera e in un contesto che a un certo punto vengono a trascendere i limiti della spiritualità e della cultura arabo-islamica. Perciò quel che esse dicono perde, in qualche misura, interesse per la nostra ricerca, che è tutta concentrata su quei contenuti specifici.

Finalità essenziale del presente studio è vedere su quali elementi di sostegno si possa fondare la tesi che noi abbiamo realmente comunicato per la durata di qualche mese con anime disincarnate arabo-islamiche. Quello che soprattutto affrontiamo in questa sede è un problema di identificazione. Non si tratta più, chiaramente, di identificare anime singole, di cui mancano dati e riscontri e qualsiasi possibilità di verifica. Si tratta di accertare, per quanto possibile, se è vero che noi abbiamo comunicato con anime disincarnate di una cultura estranea alla nostra apprendendo da quelle anime stesse una quantità di cose che non sapevamo.

Il testo delle comunicazioni contiene tutta una serie di reminiscenze della lingua araba e di riferimenti al mondo arabo-islamico. Al riscontro di tali reminiscenze e riferimenti sono dedicate le note di commento aggiunte in calce alla trascrizione di ciascun dialogo. Non mi è possibile determinare in maniera puntuale ed esatta quali cose fossero già note a me, o a Bettina, o a tutti e due. Ci sono cose che uno apprende attraverso uno studio talmente preciso, che gli rimane chiaro sia il concetto, sia l’immagine della cosa, sia il ricordo di essa, sia il ricordo di come l’ha appresa. C’è però anche tutta una gamma di maniere diverse di apprendere. Ci sono sentimenti e stati d’animo più indefiniti, di cui tuttavia si ha piena coscienza. Ma si può anche dare l’esperienza di qualcosa che rimane ai margini della coscienza, in zona d’ombra. E infine dati anche molto precisi possono venire captati al livello subliminale: ed è, appunto, al disotto della soglia della coscienza che tali dati vengono sia percepiti che immagazzinati nei ben capaci archivi della memoria, senza che tuttavia ci sia renda mai conto, al livello della consapevolezza, di come sono stati memorizzati.

Di fronte a una tale varietà di modi di apprendimento, di fronte alla possibilità che tante cose vengano apprese in una maniera che ci rimane così difficile da definire e poi emergano alla coscienza senza che noi siamo in grado di dire come le abbiamo conosciute, di fronte a tutto questo come potremmo mai essere sicuri che X l’abbiamo imparato a scuola, Y dalla lettura di un libro, Z per esperienza vissuta, W guardando la televisione, S per effetto di una percezione extrasensoriale, R gettando un’occhiata distratta durante una passeggiata o dal finestrino di un treno in corsa, Q perché ce lo hanno detto le entità comunicanti in una seduta medianica?

Siamo solo in grado di svolgere qualche considerazione approssimativa, soprattutto sulla base del senso comune. Ed è per tal via che possiamo farci convinti di come sia probabile all’estremo, quindi praticamente certa, l’origine trascendentale delle comunicazioni che vengono proposte qui appresso al libero giudizio dei lettori.

I

LE TRAVERSIE DI UN CLANDESTINO ARABO A ROMA

La seduta che riporto ora per prima apre la serie delle nostre comunicazioni con quelle che via via si presenteranno a noi come entità arabo-islamiche. Questa prima comunicazione ha luogo nel tardo pomeriggio del 29 gennaio 1988 ed ha precisamente inizio alle ore 18,45. Bettina e io ci troviamo a sperimentare soli nella stanza di soggiorno della nostra casa romana in Via dei Serpenti, dove, in appartamento attiguo, ha sede il Convivio, centro di studi da noi gestito. Seduti al tavolino consueto l'uno di fronte all'altra, appoggiamo leggermente l'indice e il medio al bicchierino, il quale, inizialmente fermo sulla casella della "pausa", dopo qualche istante comincia a muoversi e automaticamente andando in su e in giù più volte procede allo "studio delle lettere": il tutto secondo il "cerimoniale" già descritto nell'Introduzione. Allorché il piccolo oggetto è di nuovo fermo sulla "pausa" ha inizio, tra me e l'entità, il dialogo che segue.

Qui Bettina e Filippo, in Roma. Chi sei tu?
Hussein.
Vivo o defunto?
D(efunto).
Dove sei vissuto?
A.
Che vuol dire?
A.
Puoi spiegarti meglio?
Arabian.
Quando sei vissuto?
Rome.
Sei vissuto a Roma?
Sì, sì, sì.
Quando sei morto?
1977.
Da che paese venivi?
Clandestino.
Da che parte dell'Arabia o dei paesi arabi?
Non dire.
Non ricordi, o che?
Io sempre nascosto nome.
Come vivevi a Roma?
Molto male, senza documenti, senza permesso.
Lavoravi?
Vendevo oggetti ai mercati. Sempre scappare e nascosto appena vedevo police.
A che età sei morto?
Ero ancora giovane, ma tanti privamenti. Dormito in grande garage a terra con altri giovani fratelli e man nigro.
Fratelli, cioè figli dello stesso padre e della stessa madre?
No: Arabian.
Perché fra voi vi chiamate "fratelli".
Sì, sì, sì, sì, sì.

Che vuol dire “man nigro”?
 Uomo nero.
 Come è stata la tua morte?
 Molto bella, stupenda.
 Che esperienze hai avute?
 Tutto oro, giardini, ricche fontane d’acque zampillanti come quelle degli sceicchi.
 Di che sei morto? Di malattia? O che?
 Forse morto ospedale.
 E le tue prime esperienze...?
 Volato fuori del corpo e poi in giardino detto.
 Eri solo o c’erano altre persone in quel giardino?
 Solo. Poi sono entrato in un padiglione, accolto da leggiadre fanciulle. Mi ho... no...
 hanno fatto adagiare tra cuscini di seta perché riposassi. Non so quanto riposai. Un
 sapiente antico di certo molto saggio mi accettò e mi condusse nel paradiso dove sto.
 Il sapiente l’hai visto dopo il risveglio e non prima?
 Dopo. Prima le fanciulle.
 Com’è il tuo paradiso?
 È un ambiente d’oro tutto e aereo e armonioso.
 Che vi si vede?
 Come un tramonto tutto infuocato.
 Vedi luoghi, case...?
 No. Poi passeggiavamo e incontrandoci ci inchiniamo.
 Vedi degli alberi nel tuo paradiso?
 Ora no, prima sì.
 Prima vedevi case, edifici?
 Ho visto il giardino, la fontana, il padiglione.
 Le fanciulle le vedi sempre?
 No.
 Le hai riviste dopo il tuo risveglio?
 No.
 Familiari tuoi li hai visti?
 Sì.
 Chi?
 Madre. Stava con aspetto più giovane.
 La religione che incidenza ha nel tuo paradiso?
 Preghiere, rosario, abluzioni, meditazioni. Recita di versetti mentali, ma anche con
 gli altri fratelli.
 Per favore, dimmi qualcosa del contenuto di queste preghiere.
 Sono di adorazione e di lode per Allah.
 Puoi farmi l’esempio di una preghiera? Mi interessa perché sono religioso anch’io.
 Allah unico e sommo, la lode di Hussein è tutta rivolta alla tua misericordia. Tu,
 misericordia per eccellenza, accetta la mia indegna lode e perdona i miei peccati.
 Puoi dirmi qualcosa di più?
 La lode si può fare sull’amore, sulla bontà, sulla carità, che sono tutte in Allah.
 Qual è il tuo cammino ora?
 Sempre più santi per arrivare a Lui.
 E qual è il punto di arrivo finale?
 Tutti in Allah.
 Si torna sulla terra, alla fine?
 Se è nei piani di Allah, sì.

Che dici della resurrezione universale finale, cioè della possibilità che i morti ritornino sulla terra?

Se Allah, con un atto di pensiero, lo vuole, ciò può accadere.

Ti risulta che la resurrezione avverrà?

A me ancora no, ma i progrediti forse sanno.

Qual è il destino dei cristiani dopo la morte? Ne sai qualcosa?

È diverso. Loro vanno verso un destino che è spiegato dal pope.

Dal pope, cioè dal papa?

Sì: papa.

Come considerate il papa, voi?

Un uomo molto sapiente e sacro.

Non pensi che a un certo punto dell'elevazione voi islamici e noi cristiani ci si debba incontrare?

Sarebbe buono. Ma come? Tanti differenti.

Può essere che la misericordia di Allah ci illumini, e allora le differenze cadranno.

Se tu sei fiducioso, Allah bene ti accoglie.

Anche noi adoriamo Allah, per quanto nelle nostre lingue lo chiamiamo con altri nomi: e quindi la grazia di Allah dovrebbe consentire a noi, come a voi, di incontrarlo, e di incontrarci.

Forse qui è più facile. Il corpo è un impedimento.

Caro Hussein, noi abbiamo vivo interesse a continuare il colloquio con te. Potresti essere così gentile da tornare da noi il prossimo martedì, tra quattro giorni?

Sì.

Vorrei invitare anche Massimo, un nostro giovane amico studioso dell'islamismo e convertito islamico. La nostra ricerca ha un carattere impegnato e religioso, come vedrai sempre meglio, ed è per noi una vera occasione questa possibilità di parlare con anime arabe e dell'Islam.

Sì.

Questi due "sì" vengono espressi dall'entità ruotando il bicchierino sulla relativa casella, ma con animazione alquanto scarsa, quasi ad esprimere un entusiasmo non proprio eccessivo, venato di qualche perplessità.

Tu vedi me?

No.

Hai ancora una forma umana?

No.

L'hai perduta elevandoti con la preghiera e la meditazione?

Sì.

Ti ringraziamo di esser venuto, caro Hussein. Dio ti benedica e arrivederci.

Allah sia con te e ti protegga.

NOTE DI COMMENTO

Hussein. Veramente l'entità scrive, e continuerà a scrivere, *Hassein*. Come si spiega questa difformità dalla grafia corretta di un nome proprio che, d'altra parte, è così diffuso e noto anche a noi occidentali? In effetti un tale nome, che è reso graficamente con *Hussein*, può venire pronunciato *Hassein* da tanti arabi un po' dappertutto. Il cambiamento della vocale non deve sorprendere chi consideri che nelle lingue semitiche una parola si struttura più che altro sulle consonanti. La *u* viene qui pronunciata molto alla

svelta, un po' come nella parola inglese *but* (che vuol dire "ma") e tende a trasformarsi in *a* senza tuttavia divenirlo in modo aperto e pieno. *Hassein* può andare, purché riferito alla possibile pronuncia di quel nome, non alla maniera con cui va scritto. Ma io ho cominciato e continuerò a scriverlo con la grafia corretta, anche ad evitare le bacchettate di qualche purista.

Arabian. Il nostro Hussein doveva avere qualche conoscenza dell'inglese, tanto che gli viene spontaneo ricorrere a parole di quella lingua, certamente appresa in epoca anteriore all'apprendimento dell'italiano.

Rome. Così viene spontaneo ad Hussein di nominare *Roma* all'inglese.

1977. Le prime immigrazioni clandestine massicce di arabi in Italia risalgono al 1974. Quindi l'epoca corrisponde.

Io sempre nascosto nome. Qui *nascosto* è un participio attivo, davanti al quale non viene espresso alcun verbo ausiliare nella lingua araba. Nell'esprimere con un participio l'idea del "mangiare" dell'"avere mangiato", un arabo dirà *io mangiante, io mangiato*. Riguardo poi al "nascondersi" o all'"avere nascosto", un arabo dirà *io nascondente, io nascosto*. In questo senso *io sempre nascosto nome* è frase espressa (in modo pur diftoso) in italiano secondo una sintassi araba.

(Ero) nascosto. Quel che si è detto sopra appare qui più chiaro.

Police. Altra parola inglese, resa con la grafia giusta, anche perché il nostro Hussein l'avrà letta da qualche parte, prima di venire in Italia. E si può immaginare quanto quella parola fosse temuta.

Fratelli. È così che l'arabo designa, spontaneamente e tanto più simpaticamente di noi, i propri simili.

Man nigro. "Uomo negro". *Man* è parola inglese scritta bene, anche perché la sua pronuncia è quasi fonetica. *Nigro* appare, piuttosto, la grafia erronea, ma foneticamente corretta, della parola inglese *negro*. È probabile che Hussein conoscesse la grafia corretta non di tutte le parole inglesi, ma solo di quelle che avesse maggiore occasione di leggere: e, comprensibilmente, *negro* non era tra queste, mentre potevano esserlo *Arabian, Rome e police*.

Morte... molto bella, stupenda. Una gran bella notizia per i viventi: il morire è, di per sé, un'esperienza dolcissima (per quanto possa essere preceduto da sofferenze, che però appartengono alla vita fisica, non all'atto del trapassare). Su questo punto concordano innumerevoli testimonianze medianiche, e se ne ha conferma nelle esperienze di premorte, avute da persone che, per esempio per un arresto cardiaco, si sono presumibilmente affacciate alla soglia dell'altra dimensione ma poi sono tornate indietro.

Tutto oro, giardini, fontane d'acque zampillanti... Sono i primi cenni di una descrizione dell'aldilà secondo il Corano. Le anime che trapassano sono pur sempre legate alle loro abitudini mentali e al consueto patrimonio di immagini terrene. Ciò spiega il ricorrere di situazioni terrene non solo nei sogni che facciamo ogni notte, ma negli stessi primi stadi della vita dopo la morte, secondo le testimonianze che ne abbiamo per via medianica. È parimenti comprensibile che le immagini antropomorfe dei primi stadi dell'esistenza ultraterrena prendano forma secondo le attese di chi trapassa. È normale che gli islamici si attendano un aldilà come è descritto dal Corano.

Oro è il colore della luce, della gloria, della felicità: è il colore che più spontaneamente associamo a tali idee e stati d'animo. Il Corano, poi, insiste nel descrivere i giusti accolti nel paradiso come "adornati di braccialetti d'oro" (sura 18, versetto 30; 22, 23; 25, 30). Cibi gli saranno offerti su "vassoi d'oro" (43, 71).

Giardini. Il Corano menziona più volte "giardini sotto i quali (cioè sotto le cui ombre) scorrono i fiumi" (2, 23; 11, 25; 55, 54 e 62; 85, 11). A tali giardini fanno cenno 50, 62 oltre a 76, 12 e a 88, 10, per non aggiungere che pochi esempi. Per dirlo una volta per tutte, le citazioni coraniche saranno qui, in genere, limitate nel numero, al puro fine di esemplificare, non certo di esaurire tutti i riferimenti possibili.

Fontane d'acque zampillanti. La sura 88 parla di un "giardino elevato" dove "sarà

una fontana zampillante” (v. 12). Altrove è detto di “fonti copiosamente scorrenti” (55, 66), di “sorgenti” (44, 52) e così via.

Forse morto ospedale. In questa espressione italiana insufficientemente articolata si può notare la mancanza del verbo ausiliare, che pongo tra parentesi: (*sono*) *morto*.

Volato. Altro verbo ausiliare omesso davanti a participio attivo: (*sono*) *volato*.

In (un) giardino. Altra particolarità della sintassi araba è che l’articolo indeterminativo (“un”, “una”) viene praticamente a cadere in fine di frase, almeno nella pronuncia. Non esiste come parola a sé: è reso da una desinenza che in fine di frase non viene pronunciata. Nei testi medianici che stiamo esaminando la omissione dell’articolo indeterminativo (che in italiano è parola a sé) appare una reminiscenza di questa maniera di esprimersi tipicamente araba.

Poi sono entrato in un padiglione, accolto da leggiadre fanciulle. Nei “giardini” del paradiso islamico ci sono “padiglioni” (25, 11) e “racchiuse nei padiglioni” ci sono le famose “huri” (55, 72), fanciulle “dai grandi occhi neri”, “dallo sguardo modesto”, “buone e belle”, “immacolate”, “che non avrà deflorato, prima di essi, alcun uomo o *ginn* (‘genio’ incorporeo)”, destinate quali “spose” agli eletti del paradiso (2, 23; 44, 54; 52, 20; 55, 56.70.74; 56, 22).

Mi hanno fatto adagiare tra cuscini di seta perché riposassi. Il riposo di cui le anime appena trapassate hanno bisogno consiste in una sorta di sonno: parola forse impropria, termine approssimativo, che in tante comunicazioni medianiche viene chiamato “sonno riparatore” o “rigeneratore”. In virtù di questo riposo l’anima rigenera le proprie energie, soprattutto quelle che si sono consumate nel processo dell’invecchiamento e in lunghi periodi di malattia e di sofferenze, e si adatta alla nuova dimensione. Alle esigenze di un tale riposo ben soccorrono (in termini psicologici) i “letti” che nel paradiso abbonderebbero (18, 30; 55, 54; 56, 15; 88, 13) e appaiono ben provvisti di “cuscini” (55, 76; 88, 15). L’associazione dell’idea di un tale ambiente con quella del riposo è espressa dall’esclamazione “...Che bel luogo di riposo!” di 18, 30. Di che materiale siano fatti i cuscini non è detto: “di seta” (oltre che di broccato) sono, comunque, le vesti dei beati (18, 30; 22, 23; 35, 30; 76, 21).

Un sapiente antico, di certo molto saggio, mi accettò. Si tratta del ben noto “essere di luce” il quale accoglie le anime appena trapassate, le aiuta a fare un consuntivo della loro vita terrena e le orienta e introduce nella nuova condizione. Questo personaggio appare nella forma che meglio soddisfa le attese dell’anima. A tante anime un vecchio sapiente – o, come qui vien detto, un sapiente “antico” – può rappresentare una guida spirituale di particolare prestigio.

Mi accettò. Il verbo *qibil*, che per esempio esprime l’accettazione di un contratto e la rende giuridicamente valida, si usa anche nel senso di “ricevere”, col derivato *istaqbil* che significa “ricevere visitatori”.

È un ambiente d’oro tutto. Pare la traduzione letterale di una tipica costruzione che si ha nell’arabo, dove l’espressione non. “È tutto d’oro” si rende, alla lettera, con *huwa* (esso) (è: copula omessa) *dhahab-un* (oro) *kulluh* (tutto).

Poi passeggiavamo e incontrandoci ci inchiniamo. Un lieve inchino con la mano destra portata al cuore è forma tradizionale di saluto nei paesi arabi. Mi par di vedere qui un’altra reminiscenza coranica: “E quando veniate salutati con un saluto, salutate (pure voi) con (un saluto ancora) migliore o (almeno) restituitelo; in verità Dio tiene conto di ogni cosa” (4, 88). Di una norma di galateo assunta a precetto religioso non ci si può attendere che l’osservanza puntuale e sollecita da un devoto, e tanto più da un’anima del paradiso. Ho trovato menzionato espressamente l’inchino in un *hadit*, dove al Profeta viene chiesto se, incontrando un fratello o un amico, gli si debba “fare l’inchino”; quesito cui Maometto risponde negativamente: gli si deve stringere la mano, dice (cfr. *Il Giardino dei Devoti, Detti e fatti del Profeta* di Al-Nawawi, trad. ital., Società Italiana Testi Islamici, Trieste 1990, p. 271, cap. 13 del libro VI).

Stava con aspetto più giovane. L'aspetto umano e terreno che le anime conservano ai primi stadi della vita dopo la morte esprime simbolicamente il loro stato interiore, spirituale. Un'anima che si avverta spiritualmente ringiovanita esprimerà un tale sentimento anche nella propria residua forma similcorporea: e quindi apparirà più giovane, come se il corpo (che non ha più) si fosse ringiovanito effettivamente.

Recita di versetti mentali, ma anche con altri fratelli. I versetti del Corano si possono recitare insieme ai fratelli di fede o anche individualmente e mentalmente.

(Queste preghiere) sono di adorazione e di lode per Allah. Lo stesso primo versetto dell'intero Corano recita: "La lode (sottinteso: "spetta" o "sia") a Dio, il Signore dei mondi". L'idea ricorre tante volte nel Corano, espressa, per esempio, con queste parole: "La lode a Dio e pace sui suoi servi" (27, 60). Oppure: "Lode a Dio, che ha mantenuto a noi la sua promessa e ci ha fatto ereditare la terra perché (poi) abitassimo nel paradiso..." (39, 74). Il versetto seguente vede "gli angeli, formanti cerchio attorno al trono (di Dio), celebrare le lodi del Signore" (39, 75). Immediatamente dopo, ancora è detto: "La lode a Dio, Signore delle creature".. Le quali, invero, si uniscono tutte alla lode e all'adorazione: "(Tutto) quel che è nei cieli e (tutto) quel che è sulla terra celebra le lodi di Dio, il potente, il saggio" (61, 1; 62, 1). Tanto più l'uomo è tenuto alla preghiera continua di adorazione e di lode: "Menziona il nome del tuo Signore mattina e sera, e durante la notte adoralo (*fa-sabbih*) e lodalo (*bi-hamdihi*), durante una lunga (parte della) notte" (76, 25-26). In quest'ultimo passaggio si può notare l'accostamento preciso di "adorazione" (*tasbih*) e "lode" (*tahmid*) come nella frase di Hussein che stiamo commentando. La radice di questi due sostantivi è la medesima dei due verbi arabi appena menzionati. Si può rilevare il medesimo in 110, 3: "Adora e loda il tuo Signore e chiedigli perdono".

Allah unico e sommo, la lode di Hussein è tutta rivolta alla tua misericordia... Come preghiera islamica di tipo individuale è ineccepibile. Desta solo qualche perplessità il fatto che Hussein nomini se stesso col dire "La lode di Hussein" anziché "La mia lode". Può nondimeno essere una maniera di esprimersi personale.

La lode si può fare sull'amore, sulla bontà, sulla carità, che sono tutte in Allah. È la tipica lode islamica volta non solo a Dio come tale, ma a suoi attributi specifici. Lo stesso rosario, composto di trentatré grani, serve alla menzione frequente dei novantanove attributi divini. La lode si fa "su" quegli attributi, appunto; e lodare Allah "su" un suo attributo o su una sua azione provvidenziale o su una grazia che ha voluto concedere è un modo elegante di iniziare un discorso. Ad esempio: *nahmidu* (lodiamo) *'llaha* (Allah) *'ala* (sopra) *man* (il fatto che) *hadana* (ha guidato noi, ci ha guidati). Altro esempio: *nahmidu 'llaha* (lodiamo Allah) *'ala rahmati-h* (sopra la misericordia sua, cioè per la sua misericordia). Ricorre, in ogni caso, l'espressione "su", "sopra" (*'ala*).

Sempre più santi... Le nostre comunicazioni medianiche insistono in modo particolare sul cammino di "santificazione" che attende le anime dopo il soggiorno nelle sfere astrali (similterrene) della forma e dopo la perdita della forma stessa e il venir meno di tanti terreni attaccamenti. Si tratta di un vero itinerario mistico, al termine del quale si vivrà non più per se stessi ma in Dio e per Lui, realizzando con la Divinità quello che un Giovanni della Croce e tanti altri mistici chiamerebbero un "matrimonio spirituale". Per un islamico *il sempre più santi* del nostro Hussein, per quanto mutuato come espressione da nostre comunicazioni precedenti, conserva tutto il suo senso: vuol dire "sempre più abbandonati alla volontà di Allah, per non vivere più che per Lui e di Lui".

Per arrivare a Lui, aggiunge Hussein subito dopo. Ricordando quell'accentuazione della trascendenza di Dio che è così tipica dell'islam, qualcuno potrebbe trovare un tantino impropria, o per lo meno forzata, l'espressione "arrivare a Dio". Si rileggano, però, certi passaggi del Corano: "...Quelli che credono in Dio e saldamente si attengono a Lui, Dio li farà entrare in (grembo alla sua) misericordia e (alla sua) grazia, e li dirigerà verso di sé, per un sentiero retto" (4, 174); "O (voi) che credete, temete Dio,

cercate un adito presso di Lui, combattete nella sua via...” (5, 39). Tale “adito” o “via” è il “sentiero di Dio” (42, 53), per il quale “deve giungere a Lui ogni cosa” (5, 21). Poiché “forse non ritorneranno (tutte) le cose a Dio?” (42, 53). Quindi “a Lui sarete fatti ritornare” (28, 88).

Se Allah, con un atto di pensiero, lo vuole, ciò può accadere. “Se Dio vuole” è il famoso *insha’Allah*: espressione che è prescritto usare tutte le volte che si fa riferimento a un’azione o evento futuro, per quanto si possa presumerlo certo. È perfettamente corretto dire, in arabo: “Se Dio vuole, domani sorgerà il sole”. Per il Corano “Egli elargisce (i suoi doni) come vuole” (5, 69), “perdona chi vuole e castiga chi vuole” (5, 21), concede “a chi vuole” la sua grazia e misericordia (3, 66-67). Avrebbe formato un solo popolo di credenti “se avesse voluto” (42, 6). È sufficiente a Dio *un atto di pensiero*: “Quando abbia decretato una cosa, (Egli) dice ad essa solo ‘sii’ ed essa è” (2, 111). È così che può *accadere* la resurrezione universale finale: Dio, che da “una goccia di sperma emesso” crea l’uomo in tutta la complessità della sua struttura, “non sarebbe capace di vivificare i morti?” (75, 37-40).

I progrediti forse sanno. Questa parola “progrediti” ricorda e in qualche modo traduce quell’espressione “gli avvicinati” o gli “approssimati a Dio” (*muqarrabun*) che incontriamo due volte nella sura 83, ai versetti 21 e 28. Qui c’è sia l’idea dell’essere vicini alla Divinità, davanti o di fronte ad Essa o al suo cospetto, che l’idea più dinamica dell’avvicinarsi ad Essa. È quel che parimenti si può riscontrare in “progredire” e “progrediti”. Derivano dal latino *progredior*, “vado avanti”, composto da *gradior* (cammino) *epro* (avanti). L’avverbio *pro*, che troviamo come prefisso di tante parole composte, esprime in senso proprio l’idea della direzione “davanti” o “verso il davanti”. Include l’idea dell’“essere vicino” come dell’“avvicinarsi”. E non per nulla da *pro* deriva l’avverbio latino *prope* (“vicino”) fino alle espressioni italiane “prossimo”, “approssimarsi e così via. Quando un moto non consiste più in un accadimento puramente materiale e cieco e diviene azione, cioè atto consapevole, avente un qualche valore spirituale, esso è sempre finalizzato, diretto a una meta. Quindi chi “progredisce” a un tempo “si avvicina” alla meta e il “progredito” è colui che vi si è “avvicinato”, l’“approssimato”. Così ragionavano gli antichi, ai quali era fortunatamente ignota l’idea moderna di un agire più o meno frenetico non si capisce verso quale meta ultima, il concetto dell’azione per l’azione.

Pope è altra parola inglese. Così Hussein chiama il papa: come probabilmente l’aveva inteso chiamare prima di venire a Roma.

Un uomo molto sapiente e sacro. Questi due aggettivi con cui Hussein qualifica il papa ricordano la corrente espressione araba *‘aiim tahir*, “un sapiente santo”, che si adopera per definire un certo tipo di uomo, un po’ come quando noi diciamo di qualcuno che è un “sant’uomo” o “un saggio” o simili.

Allah sia con te e ti protegga. È un’espressione araba molto usuale. Omettendo la copula, in arabo si dice: *Allah* (Dio) *maa’k* (con te) *wa* (e) *yara’k* (protegga te).

II

COME CI VEDONO

Sono le ore 20,30 del 2 febbraio 1988. Chiamo Hussein. Una prima entità e poi una seconda mi dicono di non essere lui. Mi scuso di non poter colloquiare con loro, avendo appuntamento con un’altra anima. La terza entità che si manifesta nell’ordine conferma, invece, di essere Hussein in persona. Do il benvenuto allo spirito amico e lo invito a “studiare le lettere” nella maniera già nota. A questo punto ha inizio il dialogo.

Per prova e conferma: mi dici chi sei?

H(ussein).

Massimo non è potuto venire perché ha un impegno. Verrà fra due giorni, giovedì prossimo.

Massimo no Arabian name.

È da notare che Hussein scrive "Massimo" con qualche difficoltà.

Infatti è un italiano convertito all'islam e dotto nella vostra religione.

Ora sì.

Giovedì sera dovresti venire, se possibile, accompagnato da un'altra anima islamica, magari che abbia fatto studi di teologia.

Io vengo e cerco in sfera.

Cerchi un'altra anima disposta a venire?

Noi poco venire.

Perché?

Sempre preghiere. Maestri severi non vollono (*sic*).

È pur necessario che veniate qualche volta per farci sapere qualcosa sulla vita dopo la morte e anche istruirci sulla vostra religione.

Molta religione nostra non è per voi perché entra in vita sociale.

Puoi spiegare meglio?

Certi comportamenti o usi voi non accettate, noi sì perché religiosi.

Se fossimo più religiosi noi li accetteremmo: questo vuoi dire?

Sì. Voi dite, per esempio: non è importante mangiare, bere o fare cose con donne; che c'entra la religione? Invece, sì.

Anche noi abbiamo una morale sessuale.

Voi dite, ma voi fate...

Il contrario, vuoi dire?

Sì, sì, sì, sì, sì.

Questo avviene perché siamo peccatori. Ma anche tra voi ci saranno dei peccatori, immagino, che dicono e poi non fanno.

No abluzioni, no pellegrinaggi, no digiuno, poco pregate in giorno e mai rosario. Queste cose più o meno le abbiamo anche noi. Solo le pratichiamo di meno perché prima e più di voi siamo stati guastati dal nostro tipo di civiltà.

Io in Roma non visto.

Quando sei vissuto a Roma?

Anni fa, dal 1973 al 1977.

Quando ti dico che noi cristiani eravamo molto più religiosi di ora, mi riferisco a un'epoca passata assai più remota.

Uomini mai pregare.

Questo è vero: da voi gli uomini pregano molto di più, almeno in pubblico.

Io fatto in giardino pubblico e tutti ridere e guardare.

In vita mia ho visto un solo musulmano pregare in un giardino pubblico a Roma, e altri due in altre città di Europa. Comunque il vedere uno di voi che prega non mi fa ridere per nulla, all'opposto mi commuove, e io mi sento pienamente vicino a lui con lo spirito e solidale.

Ma tu istruito.

La gente può ridere anche di uno di noi che compia atti di culto in pubblico. C'è, però, chi se ne infischia di quel che dice la gente e fa quel che crede.

Poi uno non fa perché tutti ridono.

Anche voi islamici vi trovate in difficoltà quando non siete in un ambiente vostro dove tutto incoraggia la religione e la sua professione pubblica.

Ma io sempre rosario, e in garage molto pregato.

I rosari li abbiamo anche noi. C'è chi dice il rosario senza far caso agli sguardi e ai possibili commenti altrui.

Io non faccio te rimprovero. Solo dire che boy dice: "Mò vola cor tappeto".

Bettina ed io ridiamo.

Scusaci, Hussein: questa battuta sarà un po' scanzonata, ma è gustosissima, perlomeno per noi romani.

Molto cattivo boy.

Ma Allah misericordioso e compassionevole avrà sorriso e perdonato il piccolo boy, cioè er regazzino!

Ma io distratto da cattive parole.

Sai, la battuta ci fa un po' ridere perché abbiamo letto anche noi le "Mille e una notte", con i tappeti che volano: e l'accostamento tra il tappetino di preghiera e il tappeto volante può avere effetti umoristici.

Molto bello è il contatto con Allah, e viene disturbato.

Hussein, come vivi tu la preghiera?

Unione con l'Unico.

È una frase tua o la riporti da un qualche testo religioso?

Io così dico e sento profondamente.

Sai, un ufficiale francese di cavalleria, Charles de Foucauld, era un grande esploratore del Sahara e per il resto ateo, scettico e gaudente. Nel suo tempo libero procurava solo di divertirsi e godersi la vita. Ma rimase talmente colpito e sedotto dalla religiosità degli islamici che si convertì alla sua vecchia religione ed è divenuto un santo cattolico. Poiché Dio è sempre lo stesso per voi e per noi.

Unico io lo sento e noi molto bisogno di Lui per avversità della vita: povertà, carestia, sabbia, poca acqua.

Scrive "acqua" in maniera stentata.

Quando si abbatte su di voi una disgrazia, come l'affrontate?

Molto pianto e rassegnazione perché Suo volere.

Puoi spiegare la cosa con più parole?

Molti pianti, grida. Molto, come dire... non viene parola... perché non c'è. Ma poi rassegnazione.

Vuoi dire "lutto"?

Lutto: forse.

"Lutto" in quanto "non c'è più" una persona cara?

Sì... disperazione.

Ho capito. Ti chiedo ora: quando uno di voi desidera molto una cosa, come la mette con la religione?

Io molti desideri in vita, ma mai avverati.

Allora tu chiedevi ad Allah che te li esaudisse?

Non si deve: Allah dona.

Mettiamo che tu desideri molto di diventare ricco. Che fai? Lo chiedi ad Allah o no?

No: ricco si diventa se chiedi ad Allah i doni necessari: intelligenza, costanza, perseveranza.

Questi doni si possono chiedere?

Sì: ti aiutano a diventare ricco.

Insomma uno chiede ad Allah di diventare migliore. Chiede di *essere* migliore, non di *avere* di più.

Sì, sì, sì. Mai uno chiede moglie ricca, lavoro importante, ma i doni per avere tutto

ciò.

Quando tu vedi un panorama molto bello, come poni questo in rapporto ad Allah?

È un dono di Allah. Ma penso che tu dici: “E un dono di Dio”.

Certo. E di fronte a un’opera d’arte, poniamo di fronte a un meraviglioso palazzo, un uomo religioso che dice?

L’essenza della bellezza è Allah.

E leggendo una bella poesia...?

Allah guidò il suo cuore, la sua mente, la sua mano.

E di fronte a una battuta di spirito, beninteso di un umorismo sano...?

Se è pure come tu dici, è accetta ad Allah.

Puoi dirmi una battuta umoristica dei vostri paesi?

(*Dopo una pausa di riflessione*) Non mi viene subito, ma posso pensarci nella sfera.

“Hasein” è lo stesso che “Hussein”? Ha il medesimo significato?

Tu sai. Io non studi.

Caro Hussein, grazie di essere venuto a trovarci anche oggi. Ti aspettiamo per dopodomani, giovedì, possibilmente con un’altra anima. E speriamo che possa venire anche Massimo.

Allah ti sia vicino e ti protegga.

Massimo no Arabian name. Questa frase inglese sarebbe perfettamente corretta se avesse la copula *is* (“è”). Tale omissione della copula è in perfetto accordo con la sintassi araba corrente.

Io vengo e cerco in sfera. Questo presente adoperato in luogo del futuro è in pieno accordo con le forme verbali arabe, dove il presente funge anche come futuro, sicché per i due si ha un solo tempo, che possiamo chiamare il presente-futuro.

In sfera. Se vuole indicare non “la sfera”, cioè “quella data sfera”, ma “una sfera”, l’esprimere il complemento di luogo con le parole “in sfera” è in pieno rispondenza con la sintassi araba, dove in fine di frase l’articolo indeterminativo (reso da un suffisso) non si pronuncia.

Sempre preghiere. A certi livelli, le anime che procedono nel cammino della santificazione sono impegnate nella continua preghiera di lode e adorazione della Divinità.

Maestri severi. Nelle nostre comunicazioni medianiche ci è stato detto più volte che le guide spirituali sono in genere contrarie a che le anime vengano distolte dal cammino di elevazione. Quale parola araba può designare, in questo senso, il *maestro*? Con *shaykh* (sceicco) si designano i maestri spirituali, i santi fondatori e capi di comunità religiose. D’altronde *murshid* (“colui che ben guida”) pare quasi la traduzione di “guida”, intesa in senso anche spiritico (*spirit guide* la chiamano gli spiritualisti anglosassoni). Ma anche *imam* ha il significato di “guida”, sia della preghiera, sia della comunità, sia di un intero popolo, e non solo in senso positivo secondo la volontà divina, ma anche nel male e nella perdizione (come in 28, 41). La guida di una comunità, un maestro, può dimostrarsi *severo*, ma non sempre questo è consigliabile. Ricordando quello che è stato il comportamento di Maometto, apostolo e maestro e guida dei credenti, in una certa circostanza, il Corano dice: “Per misericordia di Dio li trattasti con bontà; se fossi stato severo e duro di cuore, si sarebbero staccati da te” (3, 153).

No abluzioni, no pellegrinaggi, no digiuno... Quel *no* pare inglese, ma anche in arabo una copula o serie di copule negative (“non c’è” questo, “non c’è” quest’altro, “non ci sono” queste altre cose ancora) è sostituibile con un “no”, o con una serie di “no”. *Io non visto.* Davanti al participio attivo “visto” viene sottintesa quella che in arabo sarebbe una copula (“sono”).

Io fatto. Vale quel che si è detto appena sopra.

Tutti ridere e guardare. Tali espressioni col verbo all’infinito, al pari di altre incontrate più sopra (*Noi poco venire, Uomini mai pregare*), non vengono per nulla dall’ara-

bo, dove i verbi sono sempre coniugati a dovere e questo uso dell'infinito non c'è. Le menzionate espressioni verbali sono piuttosto la reminiscenza del fatto che Hussein doveva parlare l'italiano in maniera assai stentata e spesso, appunto, coi verbi all'infinito. Quando li coniuga bene è perché si esprime nella lingua nostra attraverso noi canali umani della comunicazione. E che dire dell'infinito usato a volte dalle entità che verranno a comunicare dopo Hussein, cioè da Ahmed, Alì e Amir? È probabile che nessuna di queste abbia mai dovuto affrontare, in vita terrena, il problema di comunicare in una lingua diversa e mal conosciuta adoperando i verbi all'infinito. Introdotto da Hussein, quest'uso di parlare a volte con i verbi all'infinito potrà esprimere simbolicamente la difficoltà che tali anime proveranno, quando più quando meno, a parlare attraverso di noi nel nostro linguaggio. *Tutti ridere e guardare* si costruirebbe, in arabo, col participio: “tutti ridenti (*huzuwah*) e guardanti (*tanzura*)”. Il motivo della derisione degli atti religiosi dei “credenti” ricorre più volte nel Corano, con l'ammonimento che verrà un giorno in cui chi deride sarà deriso: “Quelli che fanno malvagità deridono quelli che credono: quando passano davanti ad essi, si ammiccano (l'un l'altro cogli occhi); quando ritornano dai loro, (vi) ritornano burlandosi (di quelli). E, quando li vedano, dicono: Certamente costoro sono traviati... Così, oggi, quelli che avranno creduto *rideranno* dei miscredenti, (mentre, adagiati) sui loro letti elevati, (staranno) *guardando*” (83, 29-36; cfr. 2, 13). L'accoppiata del “ridere” e “guardare”, che troviamo nella frase di Hussein, si ritrova puntualmente in questo passaggio coranico. Ma già nei versetti appena precedenti i malvagi che “ridono” si guardano l'un l'altro in modo espressivo e giudicano male ogni volta che “vedano”. La frase di Hussein appare, in tal senso, una reminiscenza.

Tu (sei) istruito. Altra copula omessa all'uso arabo.

Boy. Altra parola inglese del vocabolario essenziale di Hussein.

Molto cattivo boy. È detto all'inglese (*he is a very naughty boy*), ma anche all'araba: per il cadere della copula, dell'articolo indeterminativo e dello stesso soggetto.

Io distratto da cattive parole. È un luogo comune che, in generale, frasi arabe si rendono all'attivo anziché al passivo col complemento di agente (o causa efficiente che sia). Però mi è stato assicurato che questa costruzione passiva si può usare. Qui in arabo si direbbe: (Io, sottinteso) *sahin* (distratto) *min* (da, a causa di) *kalimat* (parole) *bashiaah* (cattive)

Il contatto con Allah è un'espressione che potrebbe disturbare chi fosse eccessivamente preoccupato di difendere la trascendenza del Dio islamico. Nelle reminiscenze linguistiche di Hussein, la parola potrebbe essere mutuata dall'inglese *contact*, che vuol designare anche un rapporto amichevole.

Unione con l'Unico. Un islamico può ben concepire, in termini spirituali, una tale unione con Dio, o vicinanza o avvicinamento a Lui. Non solo il concetto dell'unicità di Dio, ma la stessa espressione “Dio l'Unico” è ricorrente nel Corano (p. es. in 39, 46). “Unione” non vuol dire, necessariamente, identificazione: un induista cultore delle Upanisad, del Vedanta, dello Yoga potrebbe concepire l'unione con l'Assoluto in tali termini, ma non certo un islamico. *Unione con l'Unico* appare, in italiano, espressione felice, ottenuta accoppiando due parole che hanno la radice medesima. Potrebbe aversi anche nell'inglese con *Union with the One* (con quest'ultima parola è designato Dio stesso: *the One above, the Holy One*). E in inglese *union* vuol dire anche alleanza, associazione, matrimonio. Da che lingua ha mutuato Hussein questo gioco felice di parole? Dall'inglese o dall'italiano, ma non certo dalla terminologia degli arabo-islamici, presso i quali, tradizionalmente, parlare di “unione” significa riferirsi agli “unionisti”, cioè ai cristiani che parlano di unione delle due nature, umana e divina, in Gesù, che è per i musulmani una bella eresia.

L'essenza della bellezza è Allah. Uno degli attributi di Allah è, invero, la Bellezza (*al-jamal*) che, presente in modo eminente nella Divinità, da Essa viene partecipata a tutte le cose belle.

Allah ti sia vicino e ti protegga ricorda il saluto con cui Hussein si è congedato al termine della comunicazione precedente, saluto il quale risultava aderente a una corrente espressione araba in maniera ancor più letterale: *Allah sia con te e ti protegga* (*Allah maa'k wa yara'k*).

III

LA SAPIENZA E L'IGNORANZA NON VANNO INSIEME

Sono le ore 22 del 4 febbraio 1988. Massimo Palazzi, nostro giovane amico, valido studioso dell'islam e conoscitore della lingua araba, è stato invitato a prendere parte alla comunicazione e stasera è venuto a casa nostra. Per evitare influenzamenti da parte sua, io lo prego di rimanere in un altro ambiente sito a una certa distanza nel mentre che io chiedo a Hussein di dirmi la battuta umoristica araba che avrà ricordato nella propria sfera astrale. Frattanto riesco a parlare a Hussein dopo avere congedato, con modi gentili, altre due entità che gli sono passate avanti.

Benvenuto, caro Hussein. Puoi dirci subito la battuta umoristica che avrai frattanto richiamata alla memoria nella tua sfera?

Storiella. Un asino carico e padre e figlio a piedi. Tutti dicono: "Povero asino". Allora scaricano e mette tutto su figlio. Gli altri: "Povero giovane". E padre tutto su di sé. I passanti dicono: "Figlio ingrato".. E allora si prendono insieme carico e asino in braccio. E tutti ridono e dicono: "Stolti, con un asino si sono caricati".

Molto carina. È una storiella araba?

Sì.

Allora, Hussein, hai portato con te un'altra anima?

No. Molto difficile. I sapienti sono inaccessibili.

La prossima volta portaci qualcuno, che sia sapiente o meno.

Tu ne hai uno.

Porta un non-sapiente.

Umile.

Massimo, per favore di' ad Hussein una frase in arabo, facile facile.

Massimo la pronuncia e poi, su mio invito, la ripete piu volte.

Sento.

Che vuol dire?

E un saluto.

Infatti mi dice Massimo che ti ha detto: "La pace sia con coloro che dimorano nelle tombe". Sapresti rispondere con una parola araba adatta?

No.

A questo punto io cedo il mio posto a Massimo, perché sia in maggior contatto con Hussein. Perciò i due canali medianici sono ora Massimo e Bettina.

(Massimo, in arabo). Ti si dischiuda il meglio. (È una cordiale formula di saluto, ci spiega).

Sabar. *(Può voler dire "[abbiate] pazienza", spiegherà poi Massimo).*

Che vuol dire?

Io molta paura di Massimo: troppo sapiente.

Ci pare strano che tu ne abbia paura. Per noi due è un ragazzo.

Tu conosci, io temo.
(Massimo) Non ho intenzioni ostili nei tuoi confronti!
 Lo so, ma la sapienza e l'ignoranza non vanno insieme.
 È una frase araba?
(Massimo) Sì: molto ricorrente. Devo dire che mi sono piaciute la semplicità e la chiarezza dei concetti espressi da Hussein nelle prime due comunicazioni.
 Io temo tutto perché povero, ma la protezione di Allah non mi abbandona.
(Massimo) Come si chiama il posto dove ti trovi? Che nome gli daresti?
 Ma non ha nome. Luogo ameno.
(Massimo) C'è dell'acqua in codesto luogo?
 Acqua, sì. Verde molto.
(Massimo) E, oltre all'acqua, ci sono nell'ambiente altre cose liquide?
 Prima fontane zampillanti.
(Massimo) Ci sono altre persone assieme a te?
 Ormai no.
 Per persone intendi anime con aspetti umani?
 Sì.
(Massimo) Cos'hanno in comune queste anime?
 L'amore.
(Massimo) Nella condizione in cui sei è possibile vedere Dio?
 Ancora no, ma la preghiera aiuta nel cammino.
(Massimo) C'è qualche entità che ti guida lungo questo cammino?
 Sapienti, come lo sarai tu.
 Che nome hanno alcune di queste guide?
 Sono esseri perfetti. Il nome è terreno.
 Voi avete perduto la memoria di certe cose?
 Sì.
(Massimo) Hai incontrato il Profeta lungo il tuo cammino?
 Solo i perfetti.
(Massimo) Tra le entità che sono con te ritrovi persone già conosciute sulla terra?
 Quando avevo forma. Ora si sta insieme per livello.
 Ma alla fine tu incontrerai i tuoi cari?
 Io non so.
 Che dovete fare a questo punto della vostra evoluzione? Che futuro più immediato vi attende?
 Elevazione.
 Per diventare che cosa?
 Santi.
 E dopo?
 Non è dato saperlo prima.
 Arriveremo un giorno a conoscere tutto? Raggiungeremo la perfezione della scienza?
 In nostra religione così si dice.
 È vero, Massimo?
(Massimo) Sì: si parla dello stadio dopo la morte come di quello della piena conoscenza certa.
 Hussein, che te ne pare di Massimo? Che tipo è?
 Molto, tutto sa. Anima religiosa. Tu molto fortunato avere il tuo amico.
 Ne sono convintissimo. Domenica, cioè fra tre giorni, vuoi venire con un'altra anima?
 Io spero: maestri severi.
 Di' ai maestri che noi facciamo una ricerca seria, con metodo scientifico e animo religioso.
 Allah vi sia compagno.
(Massimo) Che ti sia d'aiuto per il tuo viaggio.

Ti ringrazio.

La storiella del padre, del figlio e dell'asino è estremamente nota nei paesi arabi.

Un asino molto carico. Verbo “essere” sottinteso.

Padre e figlio a piedi. C'è qui un altro verbo “essere” sottinteso: “(Sono) a piedi”. Ma in arabo si direbbe: “Padre e figlio (sono) camminanti”.

Scaricano e mette. Nell'uso arabo il soggetto (qui rispettivamente “essi” e “il padre”) rimane sottinteso anche nelle narrazioni dove cambia di continuo.

Su figlio. La costruzione araba di rigore sarebbe “su suo figlio”, con eliminazione dell'articolo determinativo (come in italiano). Ma “suo” cade parimenti, per cause accidentali che nulla hanno a che vedere con la lingua araba.

Figlio ingrato. Qui invece, proprio in omaggio all'uso arabo, vengono omesse addirittura tre parole: “egli” (soggetto), “è” (copula), “un” (articolo indeterminativo).

Sabar. Più esattamente *sabr* vuol dire “(abbiate) pazienza”. Quella *a* in più ci porta un po' fuori strada, in quanto genera la forma verbale per “ebbe pazienza”. Ma non si può pretendere troppo dalle nostre entità, che già fanno miracoli.

La sapienza e l'ignoranza non vanno insieme. Pare anche questa una reminiscenza coranica: “Di': forse saranno ritenuti eguali quelli che sanno e quelli che non sanno?” (39, 12).

Io temo tutto perché povero. Copula omessa: “...Perché (sono) povero”.

Luogo ameno... Acqua... Verde molto... Fontane zampillanti. Queste connotazioni delle prime sfere similterrene dell'aldilà islamico le abbiamo incontrate nel primo capitolo, e commentate con una relativa ampiezza, riconducendole alle caratteristiche del paradiso coranico.. Basti, qui, ricordare i due giardini paradisiaci di cui a 55, 62-64 che sono “ambedue di un verde cupo”.

I perfetti: fa'izun, “i perfetti”, ovvero “i compiuti”, che sono perciò ad un tempo i “felici”, e pregnante espressione coranica, ricca di significati nascenti l'uno dall'altro, che ricorre a indicare la condizione di coloro che sono nel paradiso “più elevati in grado presso Dio” (9, 20; cfr. 23, 111; 24, 51; 59, 20).

In nostra religione così si dice. Con l'aggettivo possessivo l'articolo determinativo (“il”, “lo”, “la”, “i”, “gli”, “le”) cade. *In nostra religione,* intendo dire più in genere il sostantivo “religione” accompagnato da un aggettivo possessivo, è espressione che ricorre anche nel Corano: “... (Se) qualcuno rinneghi la propria religione...” (5, 59); “Non prendete per amici quelli che fanno della vostra religione (oggetto) di burla e scherzo...” (5, 62).

Così si dice (che, cioè, perverremo un giorno a conoscere tutto, cioè alla perfezione della scienza): “Tutti ritornerete a Dio e (questi) vi farà (allora) conoscere ciò intorno a cui (ora) siete discordi” (5, 53); “O (voi) che credete, non ci interrogate riguardo a cose che, se (ci) interrogherete intorno ad esse quando l'intero Corano (vi) sarà stato rivelato, vi verranno manifestate” (5, 101). Oggetto di una tale “scienza certa” e completa è anche la stoltezza di chi su questa terra mira solo ad ammassare ricchezze, ma certamente si può dire il medesimo di ogni forma di peccato: “Vi terrà occupati la lotta per aumentare (le vostre ricchezze), finché non visitiate i sepolcri (finché, cioè, non scendiate nel sepolcro). Ma presto conoscerete (la vostra stoltezza). Certamente, se sapeste (le conseguenze di tutto questo) di scienza certa (non agireste così). (Ma voi) vedrete il *giahim* (l'inferno). Sì, lo vedrete con l'occhio della certezza...” (102, 1-7).

Tu molto fortunato... Copula omessa.

Allah vi sia compagno. In un vecchio manuale di conversazione intitolato *L'arabo parlato in Egitto* (autore: Carlo Alfonso Nallino, collana dei Manuali Hoepli) trovo a pag. 138 l'espressione, *allah yi'ans-ak*, Dio ti sia (sempre) compagno. Un amico esperto mi ha corretto la grafia: *yi'anasak*.

IV

LA CASA DEL FABBRICANTE DI CESTI

Ore 21, 30 del 7 febbraio 1988.

Per prova: chi sei?

H.

Come va, caro Hussein?

Tuo amico molto saggio. Allora io poco parlato, così non giudicato.

(Bettina) Ce ne eravamo accorti.

Voi molto svelti, ma io furbo.

Ha detto Massimo che tutto quello che ci hai detto finora gli risulta molto giusto dal punto di vista islamico.

Io molto grato suo giudizio, ma bene è non parlare con chi più sa.

Ci hai portato un'altra anima?

Sì: portato fratello poco loquace. Altri "sì, sì", ma poi "no, no".

Come si chiama il tuo fratello?

Ora lascio lui a te.

Sei il fratello di Hussein?

Sì.

Ti salutiamo caramente. Dicci di te, per favore.

Sì, sì.

Presento me e Bettina.

Ecco, ti abbiamo detto qualcosa di noi due. Ora, per favore, dicci qualcosa di te.

Su, su, parla con mio amico, fratello.

Sei tu, Hussein, che hai parlato?

Sì, sì. Lui non parla e io detto.

Amico, puoi dirci il tuo nome?

Ahmed.

Dove e quando sei vissuto?

Lontano tempo in villaggio.

Che lavoro facevi?

Io facevo cesti, poi portavo mercato a vendere.

In che paese o regione o nazione vivevi? Vicino a quale città?

Io molto poco ricordo. Tanto tempo fa.

Il tuo re era il Sultano?

Un nobile signore, e lui p(u)ò avere altro su di sé.

Sei morto giovane o anziano?

Anziano.

Quante mogli avevi?

Due.

E quanti figli?

15. Molti morti subito.

Le due mogli andavano d'accordo tra loro?

Davanti a me sì, ma quando ero al mercato... Donne con donne e uomini con uomini ai miei tempi.

Com'era fatta la tua casa?

Io povero uomo: piccola costruzione.

Di che materiale era costruita?

Mattoni. Poi tutta bianca con calce.
Le due mogli dormivano in stanze diverse?
No. Senza tetto, con terrazza. (*Quest'ultima frase pare completare quella da me interrotta senza volere*).
Dormivano in stanze diverse le tue mogli?
Camera molto grande con tutti bambini. Poi c'era camera dove venivano amici, dove mangiare e dove poi io dormire.
Quindi la moglie veniva lei da te?
Sì: lei veniva se chiamata.
Ti dividevi tra le due mogli equamente?
Sì dovrebbe fare come tu saggiamente dici, ma poi l'uomo chiama più spesso quella addentro nell'arte amatoria.
La moglie chiamata veniva da te solo per fare all'amore o anche per farti compagnia e dormire insieme a te?
Solo per amore.
Scusa se domando questi particolari, ma noi cristiani abbiamo una sola moglie e i vostri usi e costumi appaiono lontani e ci incuriosiscono. Insomma, mi hai detto di due camere distinte: una per te, l'altra per mogli e figli. E poi che altri locali aveva la tua casa?
Poi dove si preparavano i cibi e mangiavano donne e bambini.
Riassumiamo: la stanza tua, la stanza delle donne e dei bambini e infine la cucina dove donne e bambini prendevano assieme i pasti.
Dove tutti stavano.
Cioè tutti stavano nella cucina?
Sì.
Quando c'erano uomini ospiti, tu mangiavi nella tua stanza?
Sì.
E quando eri solo, con chi mangiavi?
Con famiglia. Ma uomini mai soli.
Che vuol dire "uomini mai soli"?
Gli uomini stavano fra loro specie durante il mangiare.
Chi erano questi uomini di famiglia che mangiavano con te? I figli?
Fratelli, cugini. I figli solo grandi, ossia già uomini.
A che età uno è considerato uomo?
Grande.
La preghiera la facevate uomini e donne insieme o divisi?
Divisi.
Come stabilivate quando era il tempo della preghiera?
Se al mercato, si sapeva e tutti interrompevano attività e commerci. Si pregava tutti.
In casa clessidre diceva tempo.

Ahmed sembra qui dire che le clessidre misuravano il tempo in generale.

Era una clessidra a sabbia o ad acqua?
Sabbia e legno.
Che cosa era di legno?
Il sostegno.
E i due recipienti erano pure di legno?
No: vetro.
Ahmed, puoi ora dirci qualcosa sull'esperienza del tuo trapasso?
Bel padiglione con tante cupole dorate e con alto minareto. Un po' di timore per la maestosità del luogo. Sono entrato e tutto era lussuoso.
Poi che è successo? Che hai visto? Chi hai visto?

Non facile ricordare: tutto accaduto molto fa.
 Nel padiglione sei stato accolto da fanciulle?
 Un anziano con alto turbante, lunga veste e barba candida.
 Ti ha accolto?
 Sì.
 Poi hai dormito?
 Condotta in un giardino con tanti alberi carichi di frutti.
 Hai dormito, poi?
 Un riposo, ma cosciente.
 Sei stato, poi, anche in solitudine?
 Un luogo disadorno senza ori e seta.
 Lì eri solo?
 Sì.
 Lì sei stato in espiazione?
 Senti uno stato di disagio.
 E mediti sui peccati, sugli errori commessi in vita?
 Sì (*debole*).
 Caro Ahmed, ho bisogno di parlarti ancora. Perciò ti ringrazio per le cose interessanti che ci hai detto oggi e ti chiedo un appuntamento tra due giorni. Verrai?
 Sì.
 Grazie e Allah ti benedica.
 Allah vi accompagni.
 Hussein, ci sei?
 Sì. Come vi (h)a parlato?
 Ci ha detto cose interessanti della sua vita e della sua morte.
 Fratello taciturno con me.
 Con noi ha avuto un inizio un tantino difficile, ma poi si è espresso con scioltezza.
 Forse tu dato a lui energie.
 Può essere. Con te sarà stato più taciturno, dice Bettina, perché doveva risparmiare le energie che doveva poi spendere per noi. Ne ha dovuto accumulare un bel po' per farsi più denso, essendo morto da più tempo e più rarefatto di te.
 Io n(o)n so, ma felice per tuo lavoro se lui parla.
 Gli ho dato appuntamento tra due giorni. Vieni anche tu?
 Sì.
 Ti siamo gratissimi di tutto, Hussein.
 Ciò è volere di Allah. A Lui vanno lode e ringraziamento.
 Siamo grati ad Allah e a te, che ne sei lo strumento umano. Arrivederci tra due giorni.

(Il tuo amico (è) molto saggio. Niente articolo indeterminativo con l'aggettivo possessivo; e, inoltre, niente copula: come si è visto in casi analoghi.

Io poco parlato. Davanti a un participio attivo (non importa se presente o passato), è qui omesso il verbo ausiliario.

Non giudicato. Qui c'è, comunque, l'omissione del verbo essere

Voi (siete) molto svelti, ma io (sono) furbo. Due copule omesse.

Io (sono) molto grato. Come sopra.

Io portato fratello poco loquace. Come si è notato poco più sopra, anche qui all'uso arabo è sottinteso il verbo ausiliario ("avere") davanti al participio attivo "portato". Ancora è soppresso, davanti a "fratello", l'articolo indeterminativo ("un"). Infine, invece di dire "Ho portato un'anima (o un tipo, ecc.) poco loquace" Hussein dice "Ho portato un *fratello* poco loquace".

Io detto. Participio attivo con caduta del verbo ausiliario.

Un nobile signore, e lui può avere (un) altro su di sé. Esempio di regime feudale, che si può avere storicamente anche in paesi arabi.

Io (ero un) povero uomo: (era una) piccola costruzione. Caduta di due copule e di due corrispondenti articoli indeterminativi.

Poi (era) tutta bianca... Altra copula omessa. La descrizione della casa di Ahmed è propria e la sua suddivisione è probabile, per essere egli stato uomo di condizione assai modesta. Il medesimo si dica dei suoi rapporti con le mogli. L'etica e la stessa giurisprudenza islamica esigono che le mogli vengano trattate equamente, in modo che nessuna risulti privilegiata. Corrisponde bene quel che Ahmed dice della stanza in cui prendeva i pasti o con altri uomini (parenti, amici), se li aveva ospiti, e dell'altro locale dove pranzava con mogli e figli nelle occasioni più rare in cui gli mancasse del tutto quella compagnia maschile. Di tale compagnia facevano parte gli stessi figli quando fossero *grandi, ossia già uomini*. Un ragazzo viene considerato alla stregua di un uomo adulto già all'età di 14-15 anni. Si tenga presente la precocità naturale degli individui, sia maschi che femmine, presso quei popoli, che poi diviene anche un fatto di mentalità e di cultura.

Cugini. A dire il vero, tale parola sembra venire più da noi che dall'uso arabo, dove i vari parenti sono piuttosto designati come il figlio della zia paterna, o il figlio dello zio materno ecc. Che la preghiera si facesse e si faccia divisi corrisponde a un uso costante.

Se al mercato, (il tempo della preghiera) si sapeva e tutti interrompevano attività e commerci. Quest'improvviso interrompere "attività e commerci" quando arriva l'ora della preghiera pare la reminiscenza di un certo passaggio coranico che recita: "O credenti, quando venga fatto l'invito alla preghiera, il giorno dell'assemblea, affrettatevi alla commemorazione di Dio, e lasciate (ogni) traffico... Ma quando (essi) vedono un commercio o un divertimento, vi si precipitano... Di': ciò che è presso Dio, è meglio del divertimento e del commercio..." (62, 9-11). La parola araba resa qui con "commercio" è *tijarah*, mentre "divertimento" è traduzione di *lahw*. Si badi, però, che il *lahw*, oltre a distinguersi dalla preghiera, significa non solo "divertimento", ma qualsiasi attività non propriamente lavorativa, non finalizzata al guadagno. È in questo senso che la traduzione "divertimento" ne restringe un po' il significato. *Lahw* è, piuttosto, una qualunque attività gratuita, disinteressata, fine a se stessa e non finalizzata ad altro, che si svolge per il proprio diletto e piacere.

Tutto (è) accaduto molto fa. Omesso il verbo ausiliario ("essere").

(Sono) condotto in un giardino con tanti alberi carichi di frutta. Reminiscenza coranica: "In ambedue (quei giardini paradisiaci) saranno frutta, palme e melagrane" (55, 68). E, quanto ai beati del paradiso, "alberi vicini li copriranno delle loro ombre (alla lettera: vicini ad essi saranno ombre sue, cioè del giardino), e i loro frutti verranno dolcemente abbassati (per farsi cogliere con tutta comodità)" (76, 14).

(Egli è un)fratello taciturno con me. Omesso, qui, non solo il soggetto, ma la copula e l'articolo indeterminativo.

Forse tu dato a lui energie. Omesso il verbo ausiliario davanti al participio attivo "dato".

(Sono) felice per (il) tuo lavoro. È omessa la copula, e altrettanto può dirsi dell'articolo determinativo ("il") davanti all'aggettivo possessivo ("tuo").

V

ANCHE LE ANIME HANNO LE LORO BEGHE

Sono le 21,30 del 9 febbraio 1988. Chiamo Ahmed e Hussein in quest'ordine e alla domanda "Sei Ahmed o Hussein?" ripetuta per la quinta volta la quinta entità risponde finalmente "Sì".

Chi sei dei due?
H(ussein).

L'entità studia le lettere.

Ciao, caro Hussein, come va?
Io tu(o) primo amico fratello, non A(hmed).
Perché “non Ahmed”? Che vuoi dire?
Sempre chiami lui.
Sei geloso?
Non geloso, ma giusto.
Vi ho messi in ordine alfabetico, in modo che non bisticciate. Però mi bisticciate lo stesso, a quanto pare.
Tu vuoi essere furbo, ma io più di te.
Anche negli annunci dei film gli attori vengono messi in ordine alfabetico, tutte primedonne come sono, pronte a graffiarsi. Allora si scrive: “...e (in ordine alfabetico) A, B, C...”
Io non attore ed essere mio diritto chiamare prima.
Potrei ricordarti che nel Vangelo è scritto che gli ultimi saranno i primi, ma non lo faccio.
Tu vuoi superare mia furberia con saggezza.
Contro la furberia quelle della saggezza sono armi spuntate.
Io dico che furberia più utile che saggezza nella vita quotidiana.
È una grande verità: il saggio rimane sotto e non gli rimane che prendersela con saggezza. Esaurito questo punto, posso chiederti, Hussein, che cosa hai fatto di bello nell'intervallo tra la tua visita ultima e stasera?
Molto volato nella sfera per amore di Allah.
Hai volato in che senso?
Volare è armonia.
Tu non hai più la forma umana, hai detto.
No.
E allora come voli?
Energia che si diffonde in onde armoniose.
Andate in circolo voi?
Più che un circolo, è un lungo serto di energie vibranti.
Puoi spiegare meglio?
È come i grani del rosario.
E i singoli grani che cosa rappresentano?
Le singole anime.
Che fanno?
Vanno nella sfera e in lontananza c'è una luce abbagliante.
Girano intorno a quella luce?
Non ancora, perché non l'hanno raggiunta.
E la luce che cos'è?
È una visione simbolica di Allah.
Tu dici “visione simbolica” in quanto Allah...
Sta oltre.

Si sente dalla strada un suono di fisarmonica. Bettina, curiosa, si affaccia alla finestra: è un giovane che cammina solo, suonando una fisarmonica. Lei si scusa con Hussein dell'interruzione e spiega di che si tratta.

Hai sentito i suoni?

Sì.

Attraverso noi due?

Sì. La musica è il respiro dell'anima.

Come fai a distinguerti da un'altra anima, se non avete più forma umana?

Dall'intensità e dalla posizione.

Ma non c'è più spazio...

No.

Come fate a occupare posizioni diverse se non c'è più spazio per voi?

Durante le nostre vibrazioni d'amore ognuna occupa un posto.

Hussein, vogliamo incontrarci di nuovo tra due giorni?

Sì.

Prima che ci lasciamo, vuoi darci un messaggio religioso sul quale possiamo meditare nel frattempo?

(Dopo una breve pausa) Che bisogna essere disponibili a ricevere le copiose benedizioni che Allah ci elargisce.

Hai sentito che fino a un momento prima dell'inizio della nostra comunicazione c'è stata una discussione tra me e Bettina?

Tu hai discusso, non lei.

Infatti è l'uomo che deve discutere: la moglie deve tacere, ascoltare e imparare. Non sei d'accordo?

Ma non hai letto i suoi pensieri.

E tu li hai letti? Che cosa ha pensato?

Rispondo con tuo detto: "Dico peccatore, non peccati".

Il mio detto lo hai ribaltato, perché la frase che usiamo è: "Si dice il peccato, non il peccatore". L'ho detta giorni fa in pubblico, per replicare a chi voleva che facessi certi nomi.

Sì.

Caro Hussein, vedo che sei fino.

Io dovevo, per difficoltà della vita.

C'è con te anche Ahmed?

Amedh.

No: si scrive Ahmed, almeno nei caratteri nostri.

Faccio scorrere il bicchierino via via nelle rispettive lettere.

Ahmed: sì, sì.

È venuto?

Sì, ma non parla con me.

Ti dispiace?

Sì, sì.

Glielo dico?

Sì.

Arrivederci Hussein, Dio ti benedica.

Benedizioni su di voi.

Ahmed, ci sei?

A(hmed).

Salam.

Salam a voi.

Ahmed, Hussein si lamenta che tu non parli a lui. Come mai?

Io pura energia e tutta conservo per te, fratello che cerchi la verità.

Hai sentito, Hussein? Non è sbagliata affatto l'idea: Ahmed è morto molto tempo prima ed è in una condizione molto più rarefatta. Per comunicare deve diventare più

denso e gli ci vogliono molte energie. Non è che ce l'abbia con te.

Sì, poi comento (*sic*) volta prossima.

Va bene, arrivederci a dopodomani. Hai sentito, Ahmed?

Lui è un fratello curioso. Che vuole sapere di me?

Anche se devi risparmiare le energie per noi, un salutino puoi farlo anche a lui, se no gli dispiace.

No: è solo uno che vuol sapere i fatti tuoi. Se fosse sulla Terra, si direbbe: "Muore di curiosità".

Se non giudichi troppo curioso anche me, posso sapere che cosa hai fatto nell'intervallo dall'altro incontro di due giorni fa?

Sì: molto immerso nella contemplazione degli attributi di Allah.

Su quale attributo hai meditato in particolare? Puoi dirmelo?

Sì: giustizia.

In che senso Allah è giusto?

Lo senti come una perfezione, perché solo Allah può sapere chi della giustizia fa uso saggio.

Puoi ampliare il concetto?

In vita non tutti sentono e applicano la giustizia allo stesso modo. Allah invece sì.

Ognuno tira la corda dalla parte sua, vuoi dire?

Sì, sì.

Allah...

...No. Penso, fratello, che anche per voi sia così.

Diciamo noi: "Ognuno tira l'acqua al suo mulino". (*Questo lo scrivo senza leggerglielo ad alta voce*). Hai sentito quello che ho scritto?

Che ognuno si fa giustizia da sé.

Ho detto, più esattamente, che ognuno tira l'acqua al suo mulino. Voi i mulini ce li avevate?

Sì.

Come li azionavate?

Con l'asino.

Un asino che girava intorno?

Sì. E una grossa pietra macinava il grano.

Ebbene, i nostri vecchi mulini erano azionati da grandi pale che giravano mosse dal vento oppure dall'acqua di un ruscello o di un canaletto. E di quest'acqua ciascuno cercava di averne per sé la maggior quantità possibile per potere avere più energia motrice per il suo mulino: è chiaro?

L'immagine è bella, ma il concetto no.

Puoi lasciarci un pensiero religioso sul quale meditare?

Nelle tenebre non sei solo. Allah è sopra di te.

Nelle tenebre, vuoi dire, della sofferenza, della disperazione, della solitudine.

Angosce.

Avete periodi di angoscia voi anime disincarnate?

Sì.

Quando, per esempio?

Inizio.

Dovuta a che?

La nuova condizione.

Avete periodi di solitudine per meditare sugli errori e peccati commessi sulla Terra?

Sì.

In quei periodi vi pare di essere in un ambiente particolare?

Fumoso.

Ricordo l'immagine islamica espressa da papa Luciani: una notte nera, una pietra nera e su di essa una formica, e Allah segue con amore anche la vita di quella formica.

C'è questa immagine presso di voi?

Sì.

Ricordi di averla sentita quando vivevi sulla terra?

Sì.

Sai chi è il papa?

No.

È il capo della religione nostra. Un papa ha ricordato questa immagine: ha detto che appartiene alla tradizione vostra ed è molto bella e vera. Vieni tra due giorni con Hussein?

Sì.

Grazie della visita. Allah ti sia compagno.

Anche a voi.

Io (sono) (il) tuo primo amico fratello. Omissione della copula (“sono”) e dell'articolo determinativo (“il”) davanti a un aggettivo possessivo (“tuo”).

Tu vuoi essere furbo, ma io più dite. “Io più di te” è traduzione letterale della frase araba *wa (e) ana (io) aktaru (più) min-k (di te).*

Io non (sono) attore. Copula omessa.

(La) furberia (è) più utile. Anche qui niente copula.

Molto volato. Verbo ausiliare omesso.

(La luce) è una visione simbolica di Allah in quanto Allah sta oltre. Nella concezione islamica Dio trascende le sue creature in tal misura assoluta che “non (conviene) ad alcun uomo che Dio parli a lui, se non per rivelazione o dietro a un velame” (42, 51).

Benedizioni su di voi riecheggia un'espressione d'uso: *al-baraka* (la benedizione) (sia: omesso) *fi-kum* (su voi).

Salam a voi. “Pace a voi” si dice letteralmente *salam* (pace) *'alay-kum* (su voi).

Io (sono) pura energia. Omissione di copula.

Poi commento volta prossima. C'è qui un presente-futuro.

Lui è un fratello curioso. Modo squisitamente arabo di dire “è un uomo curioso”, “è un tipo curioso”: già incontrate espressioni analoghe.

(Sono, o sono stato) molto immerso nella... Sottinteso il verbo ausiliare.

Contemplazione degli attributi di Allah. Per la teologia e la spiritualità islamica in genere la divina “Essenza pura ed infinita” non può mai divenire “oggetto” né di contemplazione (*mushahahadah*), né di meditazione (*tafakkur*). Anche il Profeta dice: “Non meditate sull'Essenza divina, meditate sulle Qualità e sulla Grazia di Dio” (Titus Burckhardt, *L'uomo universale*, antologia dell'opera *al-insan al-kamil* del sufi Abd al-Karim al-Jili, tr. ital., Edizioni Mediterranee, Roma 1975, p. 18).

Giustizia. La Giustizia è annoverata tra gli attributi divini.

Lo senti come una perfezione. Dio è perfetto in tutto quel che è, sa e fa. È anche perfettamente giusto, in modo incommensurabile alla giustizia degli uomini. La perfezione della giustizia divina riguarda sia come Dio la pone in atto, sia come Egli la conosce in se stessa, sia come Dio, ancora, la conosce nella stessa maniera (assai imperfetta) in cui viene praticata dagli uomini su questa terra. Questo mi pare che dica Ahmed in sostanza, pur esprimendosi da persona semplice.

(I mulini azionati) con l'asino. È la tecnica tradizionale normale.

Allah è sopra dite. Reminiscenza di un'espressione che si può ritrovare nello stesso Corano, dove è detto che “Allah è custode sopra (*'ala*) ogni cosa” (11, 15; 39, 63) e che “Allah è sopra di voi (*'alay-kum*) guardandovi (con attenzione)” (4, 1).

Inizio. In italiano si direbbe “all'inizio”. Che un nome esprime un complemento di tempo non sia accompagnato da alcuna preposizione è reminiscenza di un uso linguistico

stico arabo di cui dirò nel commento al Dialogo VI a proposito delle espressioni “notte” e “mattina” che hanno il medesimo significato temporale ed appaiono parimenti senza preposizione. È da notare che nel precedente Dialogo IV c’è un’altra espressione temporale adoperata nella stessa maniera: “lontano tempo” (anziché “in un lontano tempo”).

Anche a voi (sottinteso: Dio sia compagno). Nel citato manuale *L’arabo parlato in Egitto* trovo (a pag. 129) la frase: *we (e) lak (a te) kaman (pure)*. Delle notizie di cui cito la fonte lascio la responsabilità agli autori: dico questo perché un arabo anche dotto potrebbe pur sempre obiettarci che la tale espressione non si usa, che il tale concetto va assai meglio espresso con una frase diversa, eccetera eccetera; e in tal caso io che potrei replicare?

VI

CHE IL MANTELLO DI ALLAH CI COPRA

Sono le 21,15 dell’11 febbraio 1988. Chiamo Hussein col solito sistema. La quarta entità che viene conferma di essere lui. Studia le lettere.

Per prova: chi sei?

H(ussein).

Come va, Hussein?

Tutto bene, anche se maestro dice: “Basta, basta”.

Gli hai spiegato che la nostra è una ricerca seria?

Io detto, ma lui scuote.

Scuote la testa?

Non ha testa, ma scuote mia sensibilità. Io allora dico: “Mi ritiro in profonda meditazione”. E invece vengo da te. Vedi come mia furberia terrena serve anche qui.

Mi fa piacere che una volta tanto la furberia altrui venga a giovarmi anziché a nuocermi.

Tu, io sento che sei molto serio in lavoro.

Hussein, ho letto i verbali delle comunicazioni ad amici miei che hanno dimostrato interesse ed apprezzamento vivissimi e vi mandano a mio mezzo un fraterno saluto. Uno di loro ha osservato, però, che tu dici che la resurrezione avverrà se Allah vuole, mentre nel Corano è detto che la vuole e quindi è da considerare come evento futuro non possibile ma certo.

In terra è certezza, ma qui devi percorrere un cammino per arrivare a scoprire se ciò avverrà.

Vuoi dire che “in terra è certezza” perché voi islamici e noi cristiani ci crediamo, ossia perché fa parte della nostra fede?

Sì, sì, sì, sì, sì.

Un altro dubbio riguarda una cosa che ci ha detto Ahmed. Un uomo di condizione modesta può avere due mogli?

Sì.

E se, appunto, ne ha due, dove le fa dormire?

Sì: donne vivono molto insieme senza uomini, ma a sera ognuna in camera sua.

L’uomo dove dorme?

In una delle due camere.

L’uomo può dormire in camera sua? e quindi chiamare nella camera sua propria la moglie che desidera?

Camera serve uomo per fumare, ricevere gli amici e riposo durante giorno. Notte va

in camera mogli.

Ma, se l'uomo è povero e la casa è piccola, può essere che le mogli dormano assieme e con i figli e che l'uomo inviti la donna che desidera nella camera propria?

Io penso non può essere.

Spiego quello che ci ha detto Ahmed della propria casa.

L'uomo può dormire fuori della camera della moglie per specifici motivi: periodi proibiti dopo il parto, quando non può avere rapporti per nostra legge.

Ma Ahmed mi ha detto che lui aveva una camera per sé e una per mogli e figli.

Perché non costruito altra camera?

Perché era povero, dice lui.

Ma poteva chiedere a parenti della moglie e tutti avrebbe aiutato: fratelli, zii, cugini.

Non può proprio essere come dice lui?

Oggi casa piccola.

La povertà c'era anche nel passato, e si poteva avere la casa piccola anche allora. E Ahmed dice che era povero.

Non è un tipo che mi piace.

Vi siete parlati?

No: lui è sfinito dopo comunicazione. Ora è qui e sta tutto, come spiegarti, caricato.

Certo: è morto molto prima dite, perciò si trova in una sfera assai più epurata e deve caricarsi di energie molto più di te per farsi sufficientemente denso al fine di entrare in contatto con noi due.

Ti ho detto che è strano. Hai mai provato una lieve scossa?

Elettrica?

Sì, sì.

Ho capito quel che dici.

Così è lui.

Ora, Hussein, prima di lasciarci ti chiediamo di formulare un pensiero religioso sull'amore fraterno che bisogna avere per gli altri uomini.

Lo dedico all'amico tuo.

A Massimo?

No.

A chi, allora?

A(hmed).

Bene: sentiamo allora il tuo pensiero.

Che il mantello di Allah lo copra.

Per ripararlo dal freddo?

No.

E perché allora?

Per togliermelo dalla vista.

Dici così di un fratello? Male, Hussein.

Io sono scherzevolo (*sic*).

Gli vuoi bene, allora.

Sì, sì.

Hai scherzato soltanto.

Sì, sì.

Anche io ogni tanto prego Allah di coprire Bettina col Suo mantello, ma lo dico solo per metterle un po' di paura e tenerla a freno.

Sì, sì.

Torni da noi fra tre giorni?

Sì.

Sarà domenica. Voi la domenica lavorate?

Sì.

Fate invece vacanza il venerdì.

Venerdì).

Grazie di essere venuto, Hussein caro.

Allah ti sia compagno.

Anche a voi e vi guidi.

Ahmed, ci sei?

Sì, sì: A(hmed).

Buonasera Ahmed, come vanno le cose?

H(ussein) molto parla perché andato in vostro paese. Noi meno parlare: solo a lungo nelle trattative di vendita.

Domando di nuovo ad Ahmed come era fatta la sua casa. Gli chiedo se confermi quanto detto in precedenza, i cui termini riassumo.

Io così ho ricordato.

Le tue mogli dormivano nella stessa stanza tutte e due con i bambini? Confermi questo?

Sì, ma i ricchi no. Oppure non ricchi, ma con casa più grande. Oppure mio ricordo è errato.

Due mogli non sono un lusso per un uomo della tua condizione economica modesta? Io non ebbi molti soldi, ma fui aiutato da tutta una numerosa famiglia. Mai mancato cibo e vesti a mogli e figli.

Quei fratelli che prendevano i pasti con te abitavano a casa tua?

No.

Però mangiavano con te.

Sì: loro erano parenti e loro mogli e madri davano mattina cibo mie mogli che poi lo cucinavamo.

E come mai mangiavano a casa tua?

Perché altre volte io andavo nelle loro.

E così tutti mangiavate nella grande cucina?

No: tutti uomini insieme in mia camera.

E le donne...?

In cucina con bambini.

Ahmed, dovresti farci conoscere un'altra anima. Ce la puoi portare qua la prossima volta che vieni?

Io provo e chiedo.

Ci risentiamo fra tre giorni?

Due giorni.

Tra due giorni siamo, purtroppo, occupati. Possiamo solo fra tre. Verrà anche un amico nostro. D'accordo?

Sì.

Nel lasciarci, puoi darci un pensiero religioso da meditare?

Ripeti nella tua mente il nome di All(a)h e nel tuo cuore e ogni tua azione sarà santificata.

Ti siamo grati non solo della visita, ma dello sforzo che accetti di fare ogni volta per scendere a comunicare con noi dalla tua sfera più alta ed epurata. Allah ti sia compagno.

Sì (*debolmente*).

Basta, basta. La parola c'è in arabo, proprio come esclamazione: *bass!* Anche ripetuta: *bass! bass!*

(*La*) *mia furberia terrena.* Davanti all'aggettivo possessivo ("mia") cade l'articolo

determinativo (“la”). La critica di Hussein a quel che Ahmed ha detto circa la disposizione delle stanze nella casa che aveva sulla terra va in qualche modo spiegata e motivata. Pare che Hussein si riferisca alla condizione di persone che stiano economicamente meglio di Ahmed da vivo sulla terra. Poi dice: “Oggi casa piccola”.. E con questa frase pare ammettere la possibilità di una sistemazione come quella che Ahmed ricorda. Oggi, purtroppo, si vive nelle strettezze anche proprio nel senso letterale, pare dire Hussein, ma nel passato la gente stava molto più larga. Qui Hussein, che ha vissuto e sofferto tanto in prima persona certi aspetti negativi dell’urbanesimo, pare idealizzare e sopravvalutare la condizione della gente che vive tradizionalmente nei villaggi. È probabile che egli non abbia mai conosciuto gente di quella condizione, o non lo rammenti. Di fronte ad Ahmed gli fa, poi, velo una certa antipatia che sente per lui o anche una certa suscettibilità (che già abbiamo notata e vista in azione!) ferita dal fatto che Ahmed ha tutte le energie concentrate nel dialogo con noi (forse non può essere diversamente) e sembra non degnare Hussein della minima considerazione, per quanto sia stato chiamato a comunicare con noi terreni precisamente da lui. Le anime di un certo grado di raggiunta evoluzione hanno, certo, superato questi sentimenti e stati d’animo fin troppo umani, e tuttavia li ritrovano quando tornano a contatto con la terra e con l’umanità nostra, sia pure momentaneamente, per il tempo in cui dura la seduta medianica o la serie di sedute.

Notte. In italiano si dice “di notte”. Come mai viene semplicemente “notte”? Può essere un’altra reminiscenza dall’arabo, in cui il nostro “di notte” si può esprimere col semplice sostantivo “notte” all’accusativo: *laylan*.

Periodi proibiti dopo il parto, quando (il marito) non può avere rapporti (sessuali con la moglie). L’espressione “periodi proibiti dopo il parto” corrisponde esattamente all’arabo *tahrimatu ‘n-nafas*. Stando alla giurisprudenza, in seguito al parto è lecito riprendere i rapporti sessuali soltanto dopo che sia cessata completamente l’emorragia del puerperio e che la donna abbia compiuto la lavanda rituale per purificarsi. Anche nella sensibilità islamica il sangue della donna rappresenta qualcosa di impuro. Il Corano definisce “il mestruo” come “un inconveniente” e quindi prescrive: “Allontanatevi dalle donne durante il mestruo e non avvicinatevi ad esse, finché non siano purificate” (2, 222).

Per nostra legge. L’espressione c’è in arabo, resa con la preposizione “su”, o “sopra” (‘*ala*), che esprime l’idea di “in base a”, “sul fondamento di”. Si dirà quindi, alla lettera: “su legge nostra” (‘*ala shari’ati-na*).

Oggi (una) casa (è) piccola. Cadono, al solito, articolo indeterminativo e copula.

Che il mantello di Allah lo copra. Il termine arabo *ghafara*, che ha il senso letterale di “coprire”, significa anche “perdonare”: quel che viene perdonato viene, appunto “coperto” dall’indulgenza. Non esiste, propriamente, l’espressione “mantello di Allah”. Dice, comunque, il Corano che Dio ha “fatto della notte un mantello”, così come ha “fatto del giorno un mezzo per vivere” (78, 10-11). Creando la notte, Dio l’ha finalizzata al riposo: “Per sua misericordia ha fatto la notte ... perché riposiate...” (28, 73). Giunta la notte, l’uomo si avvolge nel mantello per disporsi a dormire: tale appare il senso del versetto “O tu, l’avvolto nel mantello”, da cui inizia e prende nome la sura 73, detta “la sura dell’avvolto nel mantello”. (Il quale, poi, è lo stesso Maometto, che viene invitato a soprassedere al riposo per pregare e farsi recettivo all’ispirazione divina). Il “mantello di Allah”, pur non dandosi in maniera specifica, può essere una reminiscenza dal Corano, atta a completare il pensiero caritatevole che Hussein dedica ad Ahmed: “Che Dio lo perdoni!” Da me interrogato sulla funzione precisa che quel mantello possa avere, Hussein risponde, in modo *scherzevolo* (sic): “Per togliermelo dalla vista”. Anche in tal senso può essergli “mantello” quella notte nella cui oscurità non ci si vede.

Anche a voi e vi guidi. Se è ammissibile la già riportata frase “Allah ti sia compagno” (Dialogo III), la replica dovrebbe essere quella pure indicata e in parte desunta dal

medesimo manuale: *we* (e) *lak* (a te) *kaman* (pure), con l'aggiunta di *w-ihdi-kum* (e guidi voi). Mi vien detto, però, che al corretto augurio d'uso "Dio (sia) con voi" la corretta e corrente replica è: "con voi pure (*maa-kum kaman*) e guidi voi (*we yehdi-kum*)".

(È andato... Non (siamo) ricchi... (Il) mio ricordo... Mai (è) mancato cibo... (Di) mattina... In mia camera (anziché: nella mia camera)... Io provo e chiedo (per: pro vero e chiederò)... Reminiscenze di costruzioni arabe di vari tipi già segnalati.

Ripeti nella tua mente il nome di Allah e nel tuo cuore e ogni tua azione sarà santificata. "Menziona il tuo Signore nell'intimo, con umiltà e timore e senza parlare ad alta voce, al mattino e alla sera, e non essere dei trascurati" (7, 204). Sentenza di Maometto: "Quando l'uomo entra in casa propria, menzioni Iddio Altissimo mentre sta entrando, ed ugualmente mentre mangia; in tal caso, Satana dice ai suoi compagni: Qui non c'è per voi né dimora né cena..." Al principio dell'azione si deve dire "nel nome di Allah": formula di cui pare, appunto, reminiscenza la frase di Ahmed "ripeti il nome di Allah". Tolgo la citazione da *Il Giardino dei Devoti, Detti e fatti del Profeta*, di Al-Nawawi, trad. ital., Società Italiana Testi Islamici, Trieste 1990, p. 233 (cap. I del libro III). L'intero libro XVI (pp. 381-395) è dedicato a quanto il Profeta avrebbe affermato nel merito della menzione di Dio, della cui efficacia santificante ho voluto qui dare un semplice esempio col riportare il detto profetico di cui sopra.

VII

MENZIONATE SPESSO IL NOME DI ALLAH

Sono le 18,35 del 14 febbraio 1988. Chiamo Hussein col solito sistema. La quarta entità che viene mi conferma di essere lui. Segue lo studio delle lettere.

Per prova: chi sei?

H(ussein).

Stasera abbiamo con noi un altro nostro amico: Carmelo.

Copiose benedizioni su nuovo fratello.

È venuto anche Ahmed?

Sì.

Ha portato con sé un fratello della sua sfera?

Non so.

Che vuoi dirci di bello, tanto per avviare la conversazione?

Menzionate spesso il nome di Allah.

È una raccomandazione che ci fai?

Consiglio. I vostri traffici e affari andranno meglio.

Tanti cristiani sono restii a pronunciare il nome di Dio troppo spesso.

Noi diciamo che è essenziale. Allah è presente in ogni manifestazione della vita.

Nominare Allah troppo spesso non è un mancargli di rispetto?

Sì nomina sempre con rispetto e reverenza.

Adesso faccio sedere al mio posto Carmelo. Non devi averne soggezione: non è un dotto come Massimo nell'Islam, è uno come Bettina e me.

Fungono, ora, da canali medianici Bettina e Carmelo.

Tu sai che la saggezza è un dono di Allah.

Dì, per favore, qualcosa che riguardi Carmelo e possa essergli utile.

È un fratello che cerca con intelligenza.

(Carmelo) Ti ringrazio per avermi accolto con tanta gentilezza in questa nuova

esperienza.

La tua anima è aperta e vuole sapere.

C'è chi lo fa con intelligenza, appunto, come lui, come qualche altro; altri ancora sono, sì, aperti, ma senza intelligenza.

L'uomo è saggio e stolto.

Vuoi darci un pensiero spirituale, Hussein?

(Dopo una breve pausa) Allah il Misericordioso sia con voi nel cammino.

Vogliamo incontrarci tra due giorni?

Sì.

Dicci ancora qualcosa, prima di lasciarci.

Tu sei ansioso.

Ah, sì? E di che?

Vuoi sapere se c'è un terzo fratello.

Infatti hai proprio indovinato. Carmelo tornerà: sei contento?

Sempre.

Non ti metterò in soggezione, come Massimo. Potrai tu continuare a fare da maestro a tutti noi.

Vuoi scherzare?

Per nulla: noi stiamo facendo una ricerca di cose che solo voi potete insegnarci.

Ricerca è stare qui.

(Bettina) "Qui", cioè nell'aldilà?

(Carmelo) No, "qui" a questo tavolino.

Ti puoi spiegare meglio?

Carmelo è più svelto di Bettina.

Ti ringraziamo, caro Hussein, e Allah ti sia compagno.

Anche a voi.

Canali medianici ora siamo Bettina ed io.

Ahmed, ci sei?

Sì, sì.

Hai portato un altro fratello della tua sfera?

Ora spiego.

Solo a questo punto Ahmed studia le lettere.

Fratelli non vogliono venire e maestri severi.

Rinnova i tuoi tentativi. Fa' il possibile, ti prego: che il contatto con voi anime dell'Islam non si interrompa è assai importante per noi.

Io cerco e spero.

C'è con noi il nostro amico Carmelo.

È un fratello di fede.

È una domanda che mi fai?

Sì.

Allora usa il punto interrogativo: questo segno che ti mostro.

Metto il bicchierino sulla casella del punto interrogativo.

È un fratello della fede nostra, non tua: ma le nostre fedi sono molto vicine.

Non come Massimo.

No, perché Massimo è un convertito islamico, mentre Carmelo penso che sia un cristiano come noi.

Cugini.

Che pensate voi di Gesù Cristo? Come lo considerate?

Profeta.

Però è nato da una vergine.

Sì.

Allora non è proprio come gli altri profeti: occupa, tra loro, un posto speciale. La sua condizione è particolare.

Alta.

Da questo punto fungono da canali medianici Carmelo e Bettina.

Che ti pare di Carmelo?

Deve esercitare le sue energie nella ricerca.

(Carmelo) Può suggerirmi il modo migliore?

Esercizi per trovare quale forma è più adatta alla sua medianità.

Questa intuizione che hai espressa ora, come l'hai ricevuta?

Dalle energie che vibrano in lui.

Che ne sapevi tu della medianità prima che noi facessimo la tua conoscenza?

Lo sento ora e qui.

Vuol dire che in questo momento ci dici qualcosa che hai imparato per la prima volta proprio un momento fa?

Sì.

Hai avuto modo di imparare qualcosa della medianità dopo il trapasso?

I nostri maestri non favoriscono i contatti con voi.

Tu, comunque, ne sapevi qualcosa prima?

In vita terrena no.

E dopo la morte...?

Sì, sì.

Puoi dirci che hai appreso dopo la morte, a questo proposito?

Da altri ho saputo che io potevo mettermi in contatto.

E ti ci sei messo in contatto?

Sì, sì.

Puoi rievocarci brevemente questa esperienza precedente alla nostra?

Con voi?

Ti sei messo in contatto con altri viventi prima che con noi?

No.

Com'è stato che tu ti sei messo in contatto con noi?

Per insistenze di H(ussein).

Sei della stessa sua sfera?

No.

Come hai potuto venire a contatto con lui?

Abbassato.

Che cosa ti ha indotto ad abbassarti?

Richiamo.

Un richiamo circolare, ossia rivolto a tutti, a chiunque, che anche tu hai captato?

Sì.

Cioè un appello a una qualunque anima che fosse disposta a venire da noi?

Sì.

Come mai tu hai risposto positivamente all'appello?

Non saprei. In vita si dice "curiosità".

Hai cercato di ricordare meglio come era strutturata la tua casa, per rispondere al quesito dell'altra volta?

Io già dissi.

Non ti sono venuti altri ricordi?

No.

Puoi provare a portarci un'anima fra due giorni?

Sì.

Puoi dirci un pensiero religioso?

Vado in corridoio e resto là.. Mi sono spostato subito dopo avere formulato la domanda. Ora mi trovo alla distanza di cinque metri in linea d'aria dal tavolino della comunicazione.

Allah benevolo vi sia compagno di strada.

A mezzo di Bettina, alla quale do suggerimenti a distanza, porgo le domande che seguono.

Come consideravi i cristiani quando vivevi su questa terra?

Non ebbi con loro amicizia.

Che se ne diceva nel tuo ambiente?

Non se ne parlava.

Hai avuto notizia della loro esistenza?

Sì.

Li consideravate infedeli o fratelli di fede?

Non erano nei nostri discorsi.

E nella tua dimensione attuale che se ne dice?

Stanno in altre sfere.

Ma che ne dicono, che ne pensano le anime islamiche?

Forse alla fine saremo uniti.

Torno nella stanza di soggiorno dove ha luogo la seduta.

(Carmelo) Le sfere cristiane sono più alte o più basse delle vostre?

Dipende dal grado di evoluzione spirituale.

Ahmed, ti sei accorto che mi sono allontanato?

Sì.

Percepivi ancora la mia presenza o non più?

No.

Ma la mia voce la sentivi?

I pensieri.

Sentivi i pensieri miei?

Sì.

Però mi sentivi assente.

Sì.

Devi sapere che mi sono allontanato a fini di studio, non per giocare ai quattro cantoni.

Tu sai.

Ti ringraziamo della visita e anche della grande pazienza che hai con me. Verrai tra due giorni, se possibile con un'altra anima?

(Con poca forza) Sì.

Che Allah ti benedica e ti accompagni.

(Con quasi più nessuna forza) Voi.

Copiose benedizioni su (un o, meglio, il) nuovo fratello. C'è, senz'altro, anche in arabo questa espressione che invoca "copiose benedizioni" (barakat-un kathirah) su

qualcuno. È, ancora, conforme all'uso arabo qualificare “nuovo” un personaggio nuovo arrivato. È, infine, usuale in arabo (come si è ben visto finora) chiamare spontaneamente un uomo qualsiasi col termine di “fratello”.. La frase intera si traduce così: *barakat-tun* (benedizioni), *kathirah* (copiose), ‘*ala* (su), *akhu-na* (fratello nostro), *al-jadid* (il nuovo).

Menzionate spesso il nome di Allah... (è un) consiglio. I vostri traffici e affari andranno meglio. “Menzionare il nome di Dio” o “del tuo Signore” oppure “menzionare Dio” sono espressioni che nel Corano esistono, così come il concetto ricorre in maniera abbastanza tipica. Per esempio la sura 76 raccomanda: “Menzione il nome del tuo Signore mattina e sera (v. 25). Dice, ancora, la 33: “Fate spesso menzione di Dio e celebratelo di mattina e di sera” (v. 41). La 62 dice proprio: “Menzionate Dio frequentemente, affinché possiate prosperare” (v. 10).

Siamo precisamente al concetto espresso da Ahmed, il quale, non si dimentichi, era un artigiano-mercante. La menzione frequente di Dio è tutt'uno con la preghiera di lode, di cui già si è detto nel commento al Dialogo I.

L'uomo è saggio e stolto. Riecheggia la distinzione tra la sapienza e l'ignoranza già considerata più sopra nel commento al Dialogo III. Espressioni come “l'uomo è...” seguita da un aggettivo qualificativo di segno in genere negativo (“ingiusto”, “ignorante”, “ingrato” ecc.) oppure da qualificazione sempre di tal genere espressa in forma diversa, sono tipiche nel Corano. Esempi: “uomo è frettoloso” (17, 12); “uomo è avaro” (17, 102); “uomo, in verità, è ingrato” (22, 65); “uomo è ingiusto (e) ignorante” (33, 72); “L'uomo è stato creato avido” (70, 19); “L'uomo ama, più di tutto, di cavillare” (18, 52).

Allah il Misericordioso sia con voi nel cammino. È ben conforme all'uso coranico far seguire la parola “Dio” da un attributo espresso con l'articolo determinativo. L'espressione “il Misericordioso” esiste: si rende con *ar-Rahman* e ricorre nel testo del Corano così come è apposto all'inizio delle singole sure.

Fratelli non vogliono venire e maestri (sono) severi. Non si tratta di quei determinati fratelli o maestri, ma dei fratelli e dei maestri in genere: per questo in arabo si omette l'articolo determinativo. In tali casi il sostantivo è reso al femminile, come se si dicesse, alla lettera: “Fratellanza non vogliono venire e maestria (è) severa”.

È un fratello di fede. Reminiscenza di un'espressione araba corrente. Alla lettera: “fratelli per fede” o “fratelli in fede”: *ikhwan fi din*.

Cugini. L'espressione pare attinta dal mio “lessico” personale. Mi piace chiamare ebrei ed islamici nostri “cugini nella fede” per esprimere quella parentela indubbia che ci lega in tal senso, per quanto sia ben più lata di quella che ci unisce ai “fratelli” cristiani. Il termine “cugini” non ricorre granché nella lingua araba, neanche nel senso proprio del legame di sangue. Ebrei, cristiani e islamici costituiscono quella che il Corano chiama “la Gente del Libro”. Dice il Corano, alla sura 3: “(Dio) ha fatto scendere a te (Maometto), secondo verità, il Libro che conferma ciò che (ha fatto scendere) prima di esso: ha fatto scendere il Pentateuco (ossia i primi cinque libri dell'Antico Testamento) e il Vangelo prima (del Corano) come direzione degli uomini e ha (ora) fatto scendere il *furkàn* (la rivelazione coranica; letteralmente: la liberazione)” (v. 1). Le rivelazioni che precedono il Corano sono più che sufficienti a costituire una guida per gli uomini. “Su te abbiamo fatto scendere il Libro (cioè il Corano) a conferma del Libro precedentemente (rivelato) e a sua salvaguardia”, dice Dio stesso a Maometto (5, 52). I cristiani che ignorino il Corano hanno sufficiente guida nel Vangelo: “quindi la gente del Vangelo giudichi secondo ciò che Dio ha rivelato in esso...” (5, 51). Invero “se la Gente del Libro credesse o temesse (Dio), li assolveremmo dalle loro cattive azioni e li faremmo entrare nei giardini di delizie; se essi osservassero il Pentateuco e il Vangelo... (potrebbero) godere di (beni che sono) sopra di loro e sotto i loro piedi” (5, 70). “Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi (tutti) un sol popolo; ma (ciò non fece) per provarvi

con quel che vi ha dato. Gareggiate quindi nel compiere le buone opere: tutti ritornerete a Dio e (questi allora) vi farà conoscere ciò intorno a cui siete discordi” (5, 53). È significativo che il Corano consenta ai fedeli islamici di sposare “le donne oneste, fra le credenti, e quelle oneste di coloro ai quali è stato dato il Libro” (5, 7).

Gesù Cristo ha un ruolo invero assai *alto* nell’islam. In una sentenza attribuita a Maometto, Gesù è definito “servo di Dio e suo Inviato, suo Verbo che Egli ha posto nel seno di Maryam, e Spirito proveniente da Lui” (cfr. il cit. *Giardino dei Devoti*, p. 144, cap. 51 del libro I). Della sua posizione particolarissima tra tutti i profeti ci dà un’idea abbastanza chiara una sentenza attribuita a Maometto: “Chi attesta che non vi è dio oltre a Dio, l’Unico, il Quale non ha associato, che Muhammad è suo servo e suo Inviato; che Isa (Gesù) è servo di Dio e suo Inviato, suo Verbo che Egli ha posto nel seno di Maryam, e Spirito proveniente da Lui; che vero è il Paradiso e vero è il Fuoco, Iddio lo farà entrare in Paradiso, quali che siano le sue azioni” (*Il Giardino dei Devoti*, cit., p. 144, cap. 51 del libro I). Tra le varie menzioni che il Corano fa di Gesù basti ricordare quella che lo assimila a Adamo per essere frutto di una creazione diretta: “Invero Gesù è, agli occhi di Dio, simile a Adamo: lo creò di polvere, indi gli disse ‘sii’, (ed) egli fu” (3, 52). Nella sua famosa ascensione notturna Maometto incontrò Gesù nel cielo di Mercurio, che è il secondo nella serie dei sette. Può essere utile, infine, ricordare certe parole della sura 9 al versetto 20, dove si menziona la condizione paradisiaca di quelli che sono “più elevati in grado presso Dio”.

Non ebbi con loro amicizia. Come si vede bene dalle battute che seguono, Ahmed vuol solo dire che dei cristiani ha saputo, in vita, solo che esistevano, e per il resto non se ne è mai interessato e non ha avuto con loro alcun rapporto diretto. Questa idea, però, la esprime in una forma che si rivela come una reminiscenza coranica. Nella sura 5 è detto, a un certo punto: “O credenti, non prendete per amici gli ebrei e i cristiani; essi sono amici gli uni degli altri; chi di voi li prenderà per amici, diverrà certamente uno di essi; Dio, in verità, non guida gli uomini iniqui” (v. 56). Questa, che pare una condanna indiscriminata di ebrei e cristiani, viene meglio precisata nella sua vera intenzionalità, penso in maniera assai più conforme allo spirito che anima l’intero Corano: “O credenti, non prendete per amici quelli che fanno della vostra religione un (oggetto) di burla e scherzo, fra coloro ai quali fu dato il Libro, prima di voi, e (neppure) i miscredenti...” (v. 62). La condanna riguarda, perciò, non ebrei e cristiani come tali, ma quelli tra essi che agiscono male. Si può deplorare che di traviati ce ne siano molti o anche troppi, ma non che siano traviati tutti come tali: nessuno potrebbe dire che il Corano considera come irrecuperabile gente cui è stata data una rivelazione sufficiente a guidarli alla salvezza.

Forse alla fine saremo uniti. Nel Corano questo è affermato, anzi, con certezza. E il primo esempio da ricordare è quello che viene da un versetto menzionato poco più sopra, riferito a tutta la Gente del Libro: “Tutti ritornerete a Dio e (questi allora) vi farà conoscere ciò intorno a cui siete discordi” (5, 53).

VIII

COSÌ VUOLE ALLAH, IL BENEVOLO, IL MISERICORDIOSO

Sono le ore 22 del 16 febbraio 1988. Viene chiamato Hussein col solito sistema. La quinta entità conferma di essere lui e poi passa allo studio delle lettere.

Per prova: chi sei?

H(ussein).

Buonasera Hussein, dacci tue notizie.

Io ora devo tornare in mio stato. Una piacevole compagnia che non può continuare. Ma nella resurrezione finale ci sarà l'incontro senza termine. Così è il volere del benevolo e misericordioso Allah.

Prevedevo che, purtroppo, avresti dovuto darmi quest'annuncio, caro Hussein, così come hanno fatto altre anime dopo un periodo di amichevole frequentazione. Ti sono tanto grato per quel che hai fatto per noi.

Ben poco, perché non potei aiutarti, data la mia ignoranza.

Per essere ignorante, ci hai detto cose di grande interesse, oltre ad averci presentato un fratello.

Con A(hmed) devi avere pazienza: non è carico di energia.

Avrà portato, a sua volta, un fratello stasera?

Anche questo è molto difficile.

Puoi darci un pensiero religioso?

È un'esortazione: continua nella tua ricerca; se troverai delle delusioni accettate come prove e vai avanti fiducioso.

.....

Con questi puntini indicherò, ogni volta, l'omissione di un brano, che venga operata per una ragione qualsiasi, per uno dei motivi di cui si è dato cenno già nell'Introduzione.

Grazie di tutto, Hussein. Ci ritroveremo alla resurrezione, dove ho già appuntamento con altri cari amici della dimensione vostra.

Sarà un tempo breve, perché tutto accade.

Prima io, poi Bettina salutiamo Hussein con tanto affetto e riconoscenza, bene augurando per la sua evoluzione spirituale.

Fratelli, sono commosso. Addio.

Ahmed, ci sei?

Sì.

Come va, caro Ahmed?

Molto cercato, ma nessuno non venuto (*sic*). Chi è diffidente, chi teme il maestro, chi non ti risponde. Ma io continuo in mia ricerca e spero proprio di riuscire.

Ti siamo grati per quanto hai fatto e farai ancora, affinché questo contatto nostro con la vostra sfera non si interrompa subito del tutto.

Sai, sono epurati da ogni forma di ricordo e non riescono a capire che cosa possa interessare a te lo stato attuale.

Chiedo a Ahmed che si concentri e mi dia la sua impressione circa l'autenticità o meno delle comunicazioni che ho ottenute in un contesto diverso con la medianità di una certa amica.

Sono autentiche, ma c'è il linguaggio che in parte è del medium.

Su quel che dici del linguaggio sono d'accordo. La sostanza, comunque, è autentica per te?

Sì. Questo avviene in tutte le forme di medianità.

Era veramente un russo l'entità che si è presentata in quell'occasione?

Sì, sì. Inoltre lei (*cioè la medium*) deve partecipare il meno possibile perché le energie è bene non siano impegnate.

Puoi dirci qualche altra cosa di te e della tua vita nella sfera?

In me c'è ora un po' di distacco. Questo è dovuto alla necessità di conservare le energie per comunicare con voi.

Distacco da che?

Dalla vita di contemplazione e preghiera. Tutte le energie dell'anima vengono qui utilizzate alla sua elevazione.

Che fai tu, in genere, nella sfera?

Uno stato contemplativo su di un attributo di Allah. Si prende l'attributo – la Misericordia, la Benevolenza – e ci si immerge in esse con tutta l'anima.

Fate danze in circolo, o comunque movimenti di vibrazioni?

Sì: a volte si fa nella contemplazione collettiva. Io preferisco gli esercizi che faccio da solo.

Possono nascere inconvenienti dal fatto di stare assieme?

Posso distrarmi, diciamo così.

Andate d'accordo tra voi anime?

Non sempre: specie nelle tecniche che non si addicono a tutte.

Vedi allora, Ahmed, se puoi tornare a noi tra due giorni, possibilmente accompagnato.

È un'azione che voglio portare a termine.

Ci sono difficoltà con la guida? Che ti ha detto?

Non è un dire, ma è uno stato di nervosismo. (*Quest'ultima parola è stata formulata attraverso tre tentativi*).

Non ti ha fatto un discorsetto?

No: una tensione, un disagio.

Dacci un pensiero religioso, per favore.

Che le difficoltà ci siano tolte dalla benevolenza di Allah.

Grazie per l'aiuto che ci dai in una situazione così difficile. Lo apprezziamo vivamente. Arrivederci, Ahmed.

(*In maniera sempre più debole*) Sì, sì, sì.

In mio stato. Per la caduta dell'articolo determinativo (“il”) davanti all'aggettivo possessivo (“mio”) la preposizione articolata “nel” diviene preposizione semplice (“in”).

Resurrezione finale. Questa espressione esiste, alla lettera, anche in arabo. Secondo la terminologia teologica islamica, la fase precedente il giudizio universale è chiamata *qiyyamatu 'l-kubra* (“resurrezione maggiore”) o *qiyyamatu 'l-ukhra* (“resurrezione estrema” o “finale”). Così come il giorno della resurrezione è chiamato “giorno estremo” o “finale” (*yawmu 'l akhir*).

Benevolo e misericordioso Allah. Corrisponde in italiano a una delle traduzioni corrette dell'inizio di quasi ogni sura del Corano: *B-ismi 'Llahi* (Nel nome di Allah) - *Rahmàni* (il Clemente, o il Benevolo), *'r-Raliim* (il Misericordioso).

Molto cercato. Participio attivo senza verbo ausiliare.

Nessuno non venuto. Reminiscenza dall'arabo, dove “nessuno” non esiste, e si esprime con “non alcuno” (*ma-haddis*). C'è, insomma, un “non”, che resta nell'italiano della comunicazione, il quale traduce l'arabo in maniera spontanea ed immediata, ma a metà, sicché accanto all'italiano “nessuno incontriamo un “non” residuo dall'arabo.

Un attributo di Allah... la Benevolenza. Il Corano è veramente pieno di riferimenti alla Benevolenza (*Rahmah*) di Dio: cfr. per esempio 2, 157; 2, 218; 3, 8; 6, 133; 7, 52.

Che le difficoltà ci siano tolte dalla benevolenza di Allah. Reminiscenza coranica: “Lascia me solo con chi ho creato... al quale... ho reso piana e facile (ogni cosa)” (74,14).

IX

VITA E MORTE DI UN CAMMELLIERE

Alle 22,25 del 18 febbraio 1988 Ahmed viene chiamato col solito sistema. La sesta entità ci conferma di essere lui. Passa, poi, a studiare le lettere.

Per prova: chi sei?

A(hmed).

Buonasera Ahmed, come va?

Buona notizia: portato fratello.

Sono contento. Chi è?

Molto credente.

E che altro puoi dircene?

Coraggioso nel venire.

Per favore, ce lo fai conoscere? E poi parliamo di nuovo con te, se puoi aspettare.

Sì.

Benvenuto fratello. Ti siamo grati di avere accettato di venire da noi. Ti preghiamo di dirci qualcosa dite.

Sono lontano da voi.

Il bicchierino si muove in modo lento e debole.

Ti consiglio di ripercorrere le lettere col bicchierino: così il contatto con noi si rafforza.

Il bicchierino scorre per una volta in su e in giù in senso verticale, cioè diverso dal solito. Lo fa lentamente.

Lettere non nostre.

Sono lettere del nostro paese, oggi in uso in quasi tutto il mondo, anche tra gli arabi quando vogliono scrivere in una lingua straniera alla loro. Puoi dirci il tuo nome?

Alì Abu Falik.

Si scrive tutto attaccato o staccato? Quante parole sono?

Tre.

Dove sei vissuto?

Grande deserto.

Quando sei trapassato?

Tempo antico.

Che facevi in vita terrena?

Deserto, carovane, cammelli, oasi, tende.

Eri un mercante o un guerriero?

Non ricordo. Ho immagini.

Avevi famiglia? Mogli? Figli?

Vedo molti uomini raccolti sotto una tenda.

Puoi descrivere l'esperienza della tua morte alla terra e del tuo arrivo alla dimensione spirituale?

Tutto sontuosamente arredato con tappeti e cuscini e un vecchio occupa il posto d'onore e legge il rotolo sacro: "O credenti, Allah il Misericordioso vuole che rispettiate il digiuno".

Questo era scritto su un rotolo e l'ha letto un vecchio?

Sì. Forse qualcuno dei presenti non aveva rispettato il precetto.

C'erano altre anime?

Sì, molte anime: era come un gruppo.
 Ma quella scena è avvenuta subito al tuo arrivo o più tardi?
 Dopo.
 Come ti sei trovato all'arrivo alla nuova dimensione?
 Ho ricordi staccati, visioni.
 Per un periodo hai conservato il tuo aspetto umano?
 Sì.
 Che hai fatto in quel periodo?
 Chiesi ad Allah con insistenza di soggiornare in un luogo ameno e non sabbioso e arido come quello terreno. Allah il Benevolo ascoltò il mio appello e mi trovai in un ambiente verde e prati ed alberi ed acqua, acqua, acqua!!!
 Che vita hai fatto là?
 Serena e agiata.
 C'erano donne? C'erano quelle Uri di cui parla il Corano?
 Ricordo fanciulle che portano cibo e frutta.
 C'erano con te parenti e amici terreni?
 Fratelli di fede.
 Vivevi in Arabia oppure in Africa?
 Era un grande deserto che si attraversava in carovane per trasportare merci.
 Il pellegrinaggio alla Mecca l'hai fatto?
 No: troppo caro viaggio. Ma feci viaggio di desiderio.
 Il viaggio di desiderio può in qualche modo sostituire il pellegrinaggio effettivo?
 Sì. Poi un ricco zio, che lo fece anche per me.
 Ma uno può fare un pellegrinaggio per un altro?
 Sì.
 In modo che anche all'altro derivino benefici spirituali?
 Sì.
 Tu eri un arabo o un berbero o un negro o che?
 Arabo. Diedi mio contributo. Ossia lo zio sacrificò per me una capra o un capro.
 Attualmente che fai nella tua sfera?
 Molto sono elevato. Non più forme. Adorazione continua ad Allah.
 Ahmed ha incontrato difficoltà cospicue a trovare un fratello della sfera disposto a venire da noi.
 Sì, tutti i sapienti maestri che ci portano ad essere i santi eletti di Allah considerano questo (un) abbassarsi e perdere quei doni che tanto faticosamente abbiamo acquistato.
 E cosa ha motivato esattamente la tua venuta (che noi abbiamo tanto desiderato e gradito)? Come mai tu hai deciso di fare altrimenti?
 È stato un desiderio di far conoscere a un fratello la nostra condizione.
 Te ne siamo assai grati. Noi due siamo cristiani. E voi i cristiani come li considerate?
 Tutti credenti. È in terra che siamo ancora non perfettamente uniti.
 Siamo tanto contenti di conoscerti, Alì. Puoi farci il dono di tornare ancora da noi?
 La gioia di tornare è mia e il dono è di Allah.
 Puoi venire fra tre giorni?
 Sì.
 Per favore dacci un pensiero religioso che possiamo fare oggetto di meditazione.
 La benedizione di Allah scenda su di voi e lavi le vostre anime da ogni preoccupazione.
 Allora grazie, Ali, e arrivederci. Allah ti assista e ti porti sempre più in alto.
 Sì (*debole*).

 Possiamo parlare di nuovo con Ahmed?
 Sì (*debole*).

Ahmed, ci sei?

Come è andata con il fratello Alì Abu?

Ci pare molto valido.

Deve essere stato svelto come carovaniere. È una vita molto faticosa e difficile, piena di imprevisti e di ogni sorta di calamità.

Come hai fatto a reclutarlo?

Io molte altre anime avevo avvicinato, ma chi si rifiutava, chi temeva, chi non sapeva dire più nulla di sé. Poi devo avere avuto l'illuminazione, perché mi sono avvicinato ad un'anima svelta e disponibile.

Tale si è veramente mostrato Alì. Ha promesso di tornare fra tre giorni. Vieni anche tu?

Sì. Allah ti vuole beneficiare se (h)a esaudito il tuo desiderio.

Grazie, arrivederci Ahmed.

Sì (*debolmente*).

Portato fratello. Omesso il verbo ausiliare.

(È) molto credente... (È o è stato) molto coraggioso... (Sono) lettere non nostre. Copule omesse.

Alì Abu Falik. Qui Alì è il nome personale. *Abu* vuol dire “padre di...” ed avrebbe senz'altro questo significato se fosse seguito da un altro nome personale. Se suonasse, per esempio, *Abu Ahmed* significherebbe “padre di Ahmed”. Ora *Falik* vuol dire “barca”. Alì Abu Falik vorrebbe dire, in tal caso, “Alì, quello della barca” o “il padrone della barca” o il “barcaiolo”. Come poteva essere chiamato così un cammelliere? Il soprannome (corrispondente al *cognomen* latino) può anche essere ereditato. Può darsi che “quello della barca” fosse, propriamente, il padre di Alì, o magari il nonno.

Tempo antico. Può essere che si tratti di un complemento di tempo dello stesso tipo di quello espresso da *notte* e *mattina* nell'italiano delle nostre comunicazioni. In arabo si adopera il puro e semplice sostantivo corrispondente a “notte”, o “mattina”, con la desinenza all'accusativo.

Tutto (è) sontuosamente arredato con tappeti e cuscini. Tappeti e cuscini arredano gli stessi ambienti del paradiso coranico, i cui eredi, appunto, “saranno adagiati sopra cuscini verdi e tappeti bellissimi” (55, 76). “Ivi saranno... cuscini, disposti in ordine, e tappeti, distesi” (88, 13-16).

E un vecchio occupa il posto d'onore e legge il rotolo sacro. Le sacre scritture possono venire designate col nome di “rotoli”, come ad esempio nel passaggio coranico che dice: “Vorrebbe ogni uomo... che venissero dati a lui (da Dio) rotoli spiegati (ordinanti di seguire Maometto)” (74, 52). Il Corano ha la forma di un libro dalle pagine legate all'uso nostro, ma i testi sacri più antichi erano scritti su rotoli: quindi l'espressione “rotoli” vale a indicare quegli antichi testi più che il Corano. Pare che sia più conveniente a designare libri celesti, come quello che può rappresentare il prototipo stesso celeste del Corano e come ancora, per fare un altro esempio, i libri delle azioni umane i cui fogli un giorno “verranno dispiegati” (81, 10) a simiglianza dei rotoli di cui si diceva un momento fa. Nell'arabo del Corano *sanifah* (plurale *suhuf*) vuol dire insieme “pagina”, “foglio” o “rotolo”, e anche “foglia” di albero. I primi brani coranici ancora non composti nell'unità di un volume intero venivano trascritti su pelli di animali e fogli di palma secca, ciascuno da arrotolare. Solo 15-20 anni dopo la morte di Maometto il Corano intero venne fatto copiare, in più esemplari, in libri dalle pagine rilegate all'uso nostro. Stante l'ambiguità per cui una medesima parola può tradursi con “pagine” o “rotoli”, si può dire che l'espressione “rotolo sacro” venuta a noi da Alì appare reminiscenza di due passaggi coranici: quello della sura 98, dove è detto che “un inviato di Dio legge pagine, o rotoli (*suhuf*), purissimi, in cui sono scritture vere”; e quello, poi, della sura 80, versetti 11-15: “Bada! (Il Corano) è un avvertimento, scritto

su pagine (*suhûf*) venerande, sublimi e pure, vergate dalle mani di scrivani nobili e puri”.

O credenti, Allah il Misericordioso vuole che rispettiate il digiuno. Questo periodo rispecchia assai da vicino il versetto 179 della sura 2: “O credenti, è prescritto a voi il digiuno...” Colui che prescrive è Dio stesso, Allah. L’espressione “il Misericordioso” la si può ritrovare in vari luoghi del Corano, e d’altronde tutte le sure, eccetto una sola, iniziano con la formula “Nel nome di Allah, il Misericordioso, il Compassionevole”.

Allah il Benevolo. “Il Benevolo” è una delle traduzioni possibili di *ar-Rahmàn*, perlopiù reso con “il Misericordioso” o “il Clemente”. Nei termini di una testimonianza personale espressa in maniera vivace, le parole di Alì danno conferma di quello che deve essere uno stato d’animo tradizionalmente diffuso all’estremo tra gli arabi. Trovandosi, in genere, a vivere in terre aridissime, battute dal sole, spoglie di vegetazione, carenti di acqua, la visione di *un ambiente verde e prati ed alberi ed acqua, acqua, acqua* deve ricorrere in loro come un sogno quasi ossessivo. È un sogno che alla fine si realizza nel paradiso promesso dal Corano. Poiché le sfere iniziali hanno in genere un carattere similterreno ed appaiono conformi alle attese e alle aspirazioni delle anime, ciò spiega come le prime esperienze di vita dopo la morte di Alì e di innumerevoli anime trapassate della sua gente possano corrispondere a un paradiso così accentuatamente ameno.

Fanciulle che portano cibo e frutta. Nel paradiso descritto dal Corano si mangia e si beve. Gli eredi del paradiso vi saranno “adagiati sopra letti disposti in ordine e (noi, è Dio stesso che parla) li sposeremo a huri dai grandi occhi” (52, 20). Finora abbiamo visto le huri accogliere Hussein, e metterlo a letto perché nel riposo potesse rigenerare le energie debilitate dalla malattia che pare avesse preceduto il suo trapasso (il “sonno rigeneratore” è una tappa essenziale dell’iter dell’anima disincarnata). Ora vediamo le huri che servono Alì a tavola, altra operazione conveniente al loro ruolo. Agli eredi del paradiso verrà offerta “frutta e carne (della specie) che desidereranno” ed essi “si porgeranno a vicenda... un calice (di vino), che non farà nascere in essi (letteralmente: in cui non saranno) discorsi futili o eccitamento a peccato” (52, 22-23).

Fratelli di fede. Espressione già incontrata nel Dialogo VII, che traduce quasi alla lettera l’arabo *ikhwan fi din* (“fratelli in fede”).

(È un) troppo caro viaggio. Niente copula e niente articolo indeterminativo.

Feci (un) viaggio di desiderio. A parte la solita omissione dell’articolo indeterminativo, è da rilevare che l’espressione “viaggio di desiderio” traduce abbastanza fedelmente l’espressione araba “viaggio con intenzione” o “come intenzione” (*safaru bi-niyyah*).

Diedi (il) mio contributo. Cade l’articolo determinativo davanti all’aggettivo possessivo.

Lo zio sacrificò per me una capra o un capro. Animali votati a Dio da sacrificare in quell’occasione sono “dromedari, vacche, montoni e capre, inghirlandati di fronzoli, ornati di sandalo e frasche odorifere, condotti al suono di fanfare e campanelli”, scrive Slimane Zeghidour in *La vita quotidiana alla Mecca da Maometto ai nostri giorni*, tr. ital., Rizzoli, Milano 1960, p. 336.

La gioia di tornare è mia e il dono è di Allah. Così Alì replica a me che gli ho detto che siamo tanto contenti di conoscerlo e l’ho pregato di farci il “dono” di tornare a comunicare con noi. “Il dono è di Allah” è risposta perfettamente propria per un credente monoteista e soprattutto per un islamico, che dalla volontà di Dio fa derivare ogni cosa e in modo particolare ogni cosa buona.

“E voi i cristiani come li considerate?” “Tutti credenti. È in terra che siamo ancora non perfettamente uniti”. Alla luce di quel che si è detto nel commento al Dialogo VII, malgrado che terminologicamente il Corano chiami “credenti” i soli islamici, questo che dice Alì è, nella sostanza, perfettamente islamico.

Alì Abu. È una maniera un po’ atipica questa di pronunciare un nome senza completarlo. L’ultima parte può venire lasciata in sospeso da chi non la ricorda. Può essere che Ahmed lì per lì non ricordi in modo completo un nome non suo che ha percepito

appena di sfuggita e che non ricordiamo neanche noi due a causa della sua novità. Ci può essere anche un'esigenza di risparmiare energie psichiche nello scorcio di una seduta che per le anime è sempre faticosa.

La benedizione di Allah scenda su di voi e lavi le vostre anime da ogni preoccupazione. È senz'altro conforme allo spirito del Corano e a sue immagini ricorrenti questo assimilare la benedizione divina, che scende dall'alto, a una sorta di pioggia che lava e purifica. Nei paesi arabi la pioggia è una benedizione già di per sé.

X

UN GIARDINO DI DELIZIE PER LE ANIME DEI GIUSTI

Ore 18,10 del 21 febbraio 1988. Alla domanda "Sei Ahmed o Ali?" (ho imparato ormai, a mie spese, l'ordine di precedenza giusto!) solo la quinta entità replica affermativamente e subito passa a studiare le lettere.

Per prova: chi sei?

Ali.

Buonasera Ali, come va?

Ali contento.

Stasera c'è qui con noi Carmelo, un nostro caro amico.

Fratello di fede?

Non islamico, ma cristiano.

Amato da Allah.

Ali, quella citazione che mi hai fatto l'altra volta dal rotolo sacro l'ho trovata poi nel Corano, nella Sura della Vacca. Ricordi le Sure del Corano?

In vita, sì.

E ora...?

Deve l'anima realizzare i precetti.

Ricordi ora i vari passi del Corano?

Quelli della vita no, ma il maestro nei rotoli leggeva.

Che cosa sono quei rotoli?

Sacri.

Puoi dirci qualcosa ancora del loro contenuto?

Continua sul digiuno: "Uomini e donne... no... maschi e femmine, ...dovete rispettare i periodi del digiuno".

È la continuazione di quel passo del Corano cui hai fatto cenno la volta scorsa?

Sì: non letto io, ma maestro.

Come mai il maestro vi ha parlato del digiuno in quell'occasione?

Noi, che in vita eravamo poveri, qui abbiamo abusato di molti cibi.

Avete mangiato cibi nell'aldilà?

Sì.

Ma è possibile? Ci puoi spiegare meglio?

Fanciulle portavano piatti abbondanti.

Ma erano buoni a mangiarsi?

Sì, perché in vita non avevo mai gustato quei cibi.

Che cosa ti piaceva di più?

Frutti succulenti che durante la vita avrei desiderato mangiare.

Qual è un piatto vostro che ti piaceva in modo particolare?

Io durante i viaggi mangiavo riso condito con spezie.

Mangiavate proprio riso?

Grani bianchi.

Forse era grano, frumento?

Non so.

Ci dai qualche altro concetto islamico utile per lo spirito?

Lascia cadere gli affanni quotidiani e apri il tuo cuore ad Allah perché vi faccia piovere abbondanti benedizioni.

A proposito di cibi, mi hanno detto che i cibi astrali, di creazione mentale dell'aldilà non hanno questo gran sapore. Tu come li trovi?

Erano cibi che mai assaggiai in vita.

Quando li hai gustati ancora, ti pareva che non sapessero più di niente o li hai trovati buoni?

Questo non ricordo.

Anche una donna, quando muore, viene servita da fanciulle? O da chi?

Io questo non so. Ma voi uomini, siatene certi, sì.

Sarà gradevole. Vuoi dirci qualche altra cosa, Ali? O vuoi sapere qualcosa di noi?

Sentire energia del fratello Calero.

Sì chiama Carmelo.

Faccio scorrere il bicchierino sulle relative lettere del tabellone.

Carmelo.

Carmelo subentra a me come canale medianico. Quindi la nuova coppia fungente è formata da lui e Bettina.

Tanto felice.

(Bettina) Anche Carmelo lo è.

(Carmelo) Certamente lo sono, anche perché puoi meglio valutare le mie possibilità.

Carmelo, sei disponibile al contatto. Devi essere più fiducioso in te stesso.

(Carmelo) Fiducioso in che senso?

In questo campo.

Può sviluppare energie per comunicare con voi?

Molto dipende dall'esercizio e dalla medianità che a lui è più consona.

(Carmelo) Come faccio a sapere qual è più consona a me?

Con prove nei singoli campi.

Deve provare tutte le forme di medianità?

Tutte, tutte.

(Carmelo) E chi mi può aiutare?

Sono problemi pratici che mi è difficile rispondere.

Ali, ci vediamo tra due giorni?

Sì.

Ahmed c'è con te?

Sì.

Caro Ali, grazie di essere venuto.

Allah ti assista e arrivederci tra due giorni.

Allah sia vostro compagno.

Ahmed, ci sei?

AAA.

Buonasera, caro Ahmed, come va?

Non. Non va. Maestro richiama.
 Questo era da prevedere.
 Ora ci dobbiamo lasciare, purtroppo.
 Ma ci incontreremo di nuovo alla resurrezione finale.
 Io devo continuare qui, voi in terra.
 Che ha fatto il maestro esattamente? Ti ha parlato?
 Parlato no. Manda pensieri di richiamo.
 Ti siamo gratissimi di tutto quel che hai fatto, anche per cercarti un successore.
 Il volere di Allah era nella continuità.
 Cioè...?
 Non doveva finire con me.
 È come quella che noi chiamiamo la staffetta. Uno corre con una fiaccola e, arrivato a un certo punto, la passa a un compagno di squadra, che la porta correndo fino a dove l'attende un terzo, che gli darà il cambio. Conoscete voi queste gare?
 Sì.
 Hai corso anche tu la staffetta per noi.
 Sì.
 Grazie ancora e a bene incontrarci di nuovo alla resurrezione.
 Benedizioni a voi.
 (*Bettina*) Che tu possa fare un buon cammino di elevazione, caro Ahmed.

(*Se cristiano*) amato da Allah. Ci vedo la reminiscenza di quello che può definirsi un atteggiamento di principio abbastanza generalizzato nell'islam verso i cristiani: beninteso astraendo da situazioni e circostanze di fatto di natura accidentale e storica che possono avere generato sentimenti ostili da una parte e dall'altra, contrasti d'ogni genere, persecuzioni, guerre, crociate... A favorire quell'atteggiamento deve avere molto contribuito, senza dubbio, un passaggio del Corano, di cui la frase di Ali può essere considerata reminiscenza in un senso più particolare: "Per certo troverai che i più violenti nella inimicizia contro coloro che credono sono i giudei e i politeisti, e troverai che quelli che sono più vicini per affetto a quelli che credono sono coloro che dicono: 'noi siamo cristiani'" (5, 85). Si noti l'espressione coranica "vicini per affetto" e la si confronti coll'espressione "amato da Allah" che Ali usa.

(*Rotoli*) sacri. Si può rinviare a una nota del Dialogo precedente.
 (*Il rotolo sacro letto da quel maestro*) continua sul digiuno: "Uomini e donne... no... maschi e femmine, dovete rispettare i periodi del digiuno". C'è un riferimento più diretto a 2, 180, che segue immediatamente quel 2, 179 cui Ali faceva riferimento nel corso del Dialogo IX. Ricordiamo le parole che ci interessano del v. 179: "O credenti, è prescritto a voi il digiuno". Nel versetto 180, che segue, vengono aggiunte, continuando il discorso e il periodo stesso, le parole: "...Per giorni determinati (letteralmente: contati)". Omettendo altre frasi, dedicate a regole particolari da osservare, si perviene all'indicazione precisa del periodo prescritto per il digiuno: "il mese di ramadan" (v. 181). Che l'indicazione dei "periodi del digiuno", come si esprime Ali, "continui" l'affermazione che ai credenti "è prescritto il digiuno" è sostanzialmente esatto, per quanto espresso con parole un po' diverse. Il vocativo "maschi e femmine" non esiste in quel passaggio coranico, e nemmeno quello "uomini e donne". C'è tuttavia, anche qui, una reminiscenza. L'espressione "uomini e donne" ricorda, in qualche modo, quel che viene detto dei limiti prescritti ai rapporti sessuali durante il ramadan. A tale argomento è dedicato il versetto 183, che segue, se non immediatamente, quasi, e tratta il tema in modo relativamente diffuso, tutt'altro che di sfuggita: "Vi è permesso avvicinarvi alle vostre donne nella notte del digiuno; esse sono un indumento per voi e voi un indumento per esse; Dio sa che voi defraudate voi stessi, perciò si è rivolto a voi benignamente e vi ha perdonato (sa, cioè, che la vostra carne è debole, tempera quindi il rigore del digiuno); ora, pertanto, praticatele e cercate di (godere) ciò che Dio vi ha

prescritto (cioè permesso); mangiate e bevete fino a quando appaia a voi distinto il filo bianco dal filo nero, per l'alba; poi compite il digiuno fino alla notte, né praticate quelle..." L'espressione "uomini e donne" non ricorre, comunque nel Corano. Il libro sacro dell'islam preferisce espressioni come "i musulmani e le musulmane, i credenti e le credenti, i sottomessi e le sottomesse, i veritieri e le veritiere, i costanti e le costanti, gli umili e le umili, i facenti l'elemosina e le facenti l'elemosina, i digiunanti e le digiunanti, quelli che custodiscono i loro pudendi e quelle che custodiscono i propri (cioè i casti e le caste) e i menzionanti frequentemente Dio e le menzionanti Dio" (33, 35; si veda anche 9, 72 e 73; 33, 36 e 73; 48, 5; 57, 12 e 13; 71, 29). I termini "maschio e femmina" vengono dal Corano usati a distinguere non soltanto i sessi delle varie specie animali (come in 6, 144-145) ma anche i sessi del genere umano e, più in particolare, del popolo dei credenti: Dio fece dell'uomo i due sessi, anzi, letteralmente, "i due coniugi, il maschio e la femmina" (75, 39); "E chiunque, maschio o femmina, avrà fatto opere buone e sia credente, quegli entrerà in paradiso..." (4, 123; cfr. 16, 99; 49, 13; 53, 21; 75, 39; 92, 3). Dunque "uomini e donne" appare la reminiscenza di quelli che il Corano, quasi subito appresso alla frase menzionata, dice debbano essere i rapporti dei credenti con le loro "donne" durante il mese dedicato al digiuno; e così "maschi e femmine" e reminiscenza di una preferenza che il Corano accorda a questa espressione rispetto a "uomini e donne" che non vi è usata.

Benedizioni a voi. La frase in arabo c'è: barik lakum.

XI

IL CAMELLO È UN TIPO BIZZARRO

Sono le 22,10 del 23 febbraio 1988. Viene chiamato Alì nella solita maniera. La quinta entità ci conferma di essere lui. Studia le lettere.

Per prova: chi sei?

A(lì).

Buonasera e benvenuto, caro Alì.

Soli...?

Stasera sì.

Tu sei nella notte.

Sì, è notte: il sole è tramontato da parecchie ore.

Molto tardi. Io non sentivo contatto. Pensavo. Tua mente dimentica me.

Non ti dimentichiamo: ci mancherebbe! Certi ritardi sono dovuti, purtroppo, agli impegni della nostra giornata. Vedi la luce che illumina questa stanza?

No.

Vedi me?

No.

Devi sapere che noi andiamo a dormire anche a notte inoltrata perché abbiamo inventato un sistema per illuminare le nostre case con una luce molto intensa.

Impartisco nozioni elementari di elettricità.

Qui non è. Ma in terra, dopo che le tenebre sono calate, si dorme, e appena spunta il sole si è svegli.

La luce che abbiamo noi può essere forte quasi quanto quella del sole nell'interno di una casa.

È un'invenzione utile. Ma [non] farà male al corpo?

Questo, in ultima analisi, non te lo so dire. Comunque ci consente di illuminare bene anche le strade e le piazze delle nostre città e di fare vita notturna.

Ma non è il ritmo naturale.

Hai ragione. Purtroppo noi uomini di oggi viviamo sempre meno secondo i ritmi della natura.

Non sarà allora un grave danno? Tu non vedi il sole sorgere ogni mattina?

Vedo i tramonti. Le albe, purtroppo, non le vedo quasi mai.

Sveglio la notte???

Sì, sto sveglio la notte per parecchie ore.

Perché?

Perché l'illuminazione elettrica ci consente di andare a letto sempre alla stessa ora pomeridiana e di alzarci sempre alla medesima ora antimeridiana, cioè alla medesima distanza da mezzogiorno, in quanto ci si vede molto bene lo stesso, sia pure in virtù di una luce artificiale.

È un moderno modo di vivere.

La nostra giornata è tutta ritardata rispetto alla vostra.

Noi si dormiva appena buio e svegli albeggiare (*sic*).

Dormivate di più in inverno e di meno in estate.

Sì. Si riposa nelle ore calde.

Quindi c'era una compensazione.

Spiego ancora qualcosa in merito alle lampade elettriche. Nella frase che segue, Ali dice qualcosa di più e di diverso rispetto alla mia spiegazione.

Palline con luce dentro.

Proprio così: come ti è venuta quest'idea?

Una festa con circa 1(00)-200 luci così.

Quelle palline luminose le avevate anche voi?

Sì, con l'olio.

Viene qualche ricordo in più al contatto con le nostre energie terrene?

Ogni tanto, sì, vedo.

Nella tua carovana che facevi? Eri il capo?

No.

Che ruolo esatto avevi?

Ognuno conduce il cammello con la mercanzia. È responsabile di tutto e deve avere anche cura dell'animale. Solo che devi obbedire al capo carovaniere per il tempo e le soste del viaggio. Per il resto sei libero.

Puoi dirci qualcosa dei cammelli? Che tipi sono?

Il cammello è un tipo bizzarro. Se tu lo tratti con indifferenza o come una bestia, allora ti fa brutti scherzi; ma se diventa per te un amico e ci parli con rispetto, allora ottieni da lui le più alte prestazioni e i più grandi sacrifici. È bene avere sempre lo stesso cammello.

Quanto vive un cammello?

A lungo. Ma non prenderne uno troppo giovane, né troppo vecchio.

Quanti anni vivono, più o meno?

Non so. Ne vidi uno vecchissimo. Era all'oasi e non faceva più i viaggi.

Che si fa di un cammello vecchio?

Di solito si cerca di vendere; ma, se non si riesce, si cerca di adibirlo a lavori meno gravosi.

A quali, per esempio?

Nell'oasi si benda e tira su l'acqua.

Si mangia il cammello?

Sì, ma non vecchio. La carne tenera è quella dei piccoli.

Che rapporto avevi con gli altri carovanieri?

Con alcuni fratelli era piacevole. C'era una piacevole consuetudine di viaggi, racconti e ricordi comuni. Altri erano per un solo viaggio o chiusi o di altri luoghi.

Hai conosciuto negri?

Alcuni, ma non ebbi con loro rapporti.

Sai dirci qualcosa degli schiavi?

Non ricordo, ma i ricchi ne avranno avuti.

Alì, devo chiederti un grosso favore. Poiché prima o poi il tuo maestro ti dirà che devi tornare stabilmente alla sfera...

Lo dice, lo dice.

A maggior ragione non c'è da perdere tempo. Bisogna che tu ci trovi un'altra anima che possa sostituirti quando non potrai più venire.

Ci sono energie che in vita professarono la nostra fede con grande slancio e ora difficilmente vogliono comunicare. Ma energie più semplici, sì.

Se possiamo parlare con qualcuno più santo o dotto, tanto meglio. Comunque un'anima semplice va bene lo stesso per noi.

Io cerco: molti fratelli ci sono volenterosi.

Ti avverto che la tua ricerca, malgrado tutto, può essere ardua: e allora bisogna che ti armi di pazienza e perseveranza.

Allah il Misericordioso è pronto a premiare chi con alacrità aiuta un fratello: e tu sei quel fratello.

Ti ringrazio vivamente. Allora vieni tra due giorni? Sì.

Nel congedarti, lasciaci un pensiero religioso per alimento alla nostra meditazione.

Metti la tua intelligenza ai piedi di Allah e il tuo cuore nelle sue mani, e la tua vita sarà trasformata.

È un pensiero molto bello e ne faremo tesoro.

Anche Bettina saluta.

Allah è misericordioso e benevolo.

(Siete) soli? Copula omessa.

(La) tua mente dimentica me. L'articolo determinativo cade davanti all'aggettivo possessivo. Quanto all'espressione "dimentica me", appare anch'essa una reminiscenza di costruzione araba: appare la traduzione letterale di *nasituni* dove *ni* è una particella pro-nominale situata dopo il verbo (formante con esso una sola parola).

Noi si dormiva appena (era) buio e (eravamo) svegli (all')albeggiare. Due copule omesse ("era" ed "eravamo") e poi un altro complemento di tempo costituito dal solo sostantivo ("albeggiare", verbo sostantivato). Qui "albeggiare" ha funzione di sostantivo: dire "l'albeggiare" è, qui, come dire "l'alba". L'infinito, che nei verbi arabi non si dà mai come tale, appare solo in questa funzione, come si diceva, di sostantivo. Abbiamo già letto, nel Dialogo VI, un "notte" in luogo di un "di notte" e un "mattina" in luogo di un "di mattina": e ora abbiamo, appunto un "albeggiare" invece di un "all'albeggiare".

Palline con luce dentro... Una festa con circa 100-200 luci così... (Erano ottenute) con l'olio. Da informazioni assunte più tardi la cosa mi risulta senz'altro possibile. Queste notizie che Alì dà dei cammelli e della vita dei cammellieri mi risultano esatte, dopo che ho raccolto quelle informazioni che potevo attingere dalla lettura o farmi dare da qualcuno più competente di me. Come si vedrà nel Dialogo XVIII, quello di Alì doveva essere un cammello vero e proprio, non solo di genere ma di specie, quindi a due gobbe: un *Camelus Bactrianus*. Vi verrà infatti descritto anche col pelo lungo al collo e alla pancia (meglio si direbbe: al petto e in corrispondenza dello stomaco, non al basso

ventre) e col pelo più corto alla schiena e alle zampe (in realtà, più esattamente è lungo alla parte più alta delle zampe anteriori). Al giardino zoologico di Roma ne ho visti e osservati cinque. Alla biblioteca annessa ho tratto notizie da vari libri e in particolare da un volumetto specializzato particolarmente prezioso: *Il cammello*, di E. Plassio, Hoepli, Milano 1912. Comincio col rilevarne una notizia che conferma un dato fornitoci da Ali: le carovane sono formate in genere da proprietari di più cammelli che si riuniscono in società ed eleggono un capo, lo *sceik*, che deve organizzare in tutto il viaggio e determinare i luoghi e le modalità delle soste (p. 128). Passando a un'altra questione, c'è chi mi dice che ha visto cammelli bendati tirare su l'acqua al posto dei consueti asini o muli, mentre altri pur esperti non ne sanno nulla o addirittura ne dubitano: i cammelli, mi dice un amico egiziano, sono troppo alti per venire adattati a quel tipo di congegno. Dal manuale del Plassio traggio l'unica notizia che nello Zanzibar il cammello "è impiegato nei mulini da olio del sultano" (p. 125). Ci si può chiedere come mai un arabo potesse avere un cammello a due gobbe, specie diffusa in paesi situati più a nord di quelli arabi, cioè in tutta quella fascia che va dalla Turchia alla Mongolia. Tale specie, però, è diffusa anche nella Mesopotamia, cioè in quello che oggi è più noto come Irak. Dall'opera in vari volumi *Nel meraviglioso mondo degli animali*, edito dalla Curcio riporto l'asserzione che "il cammello a due gobbe della Battriana ... per un millennio è stato l'unico veicolo delle merci provenienti dai paesi più remoti e inospitali dell'Asia e dell'Africa settentrionale". È noto, poi, che tra il dromedario (caratteristico dei paesi arabi) e il cammello a due gobbe ci sono ibridi fecondi, risultanti da incroci, parte dei quali sono, appunto, bigibbi.

Metti la tua intelligenza ai piedi di Allah e il tuo cuore nelle sue mani, e la tua vita sarà trasformata. "Intelligenza" ('*aql*) e "cuore" ('*qalb*) si usano correlati nel parlare.

XII

SCENDE A NOI DA PIÙ ALTI CIELI UN POETA PERSIANO

Alle 22,35 del 25 febbraio 1988 chiamo Ali nella maniera solita. Viene un'entità, che non mi conferma di essere Ali, ma nemmeno vuole demordere, e si ostina nel volere studiare le lettere del tabellone, saltando però la successione delle caselle "sì", "pausa" e "no" ogni volta che ci passa.

Insomma, sei o non sei Ali?

No: Amir.

E allora perché vieni tu quando io ti chiedo di lasciar passare Ali, col quale ho appuntamento?

Persiano musulmano. Parla con lui.

Come faccio, se tu ti metti in mezzo?

Dopo.

Scusa, hai detto che ti chiami...?

Amir.

Ma io dovevo prima parlare con Ali.

C'è, Ali.

Perdona, facci parlare con lui un momentino...

Parliamo con Ali?

Sì.

Per prova: puoi dirci il tuo nome?

Ali.

Chi è quest'anima che è passata avanti a te?
Molto importante fratello: fatto passare prima.
Dicci qualcosa di lui, se non ti dispiace.
Lui non è stessa sfera: molto lontanissimo vissuto. Se non ricorda molto, tua pazienza... Importantissimo uomo fu.
Comunque tu sei l'Alì col quale abbiamo parlato due giorni fa?
Sì, sì, sì, sì, sì. Io nulla davanti a lui.
Va bene: parleremo con lui, poi di nuovo con te.
Sì, sì, sì, sì, sì. Dopo, alla fine.

Sei Amir?

Sì.

Mi scuso vivamente con te, sono mortificato, ma avevamo appuntamento con Alì. Secondo la nostra abitudine, la prima anima con cui noi parliamo è quella con cui abbiamo l'appuntamento. Ti abbiamo scambiato per un intruso. Invece Alì ha chiarito che sei il nostro ospite e anche un'anima importante. È tutto eccitato il buon Alì.

Non importante come lui dice.

Noi siamo Filippo e Bettina Liverziani, due coniugi viventi in Roma nel 1988 dopo la nascita di Gesù Cristo e 1366 dell'Egira islamica.

Alì troppo vuole far venire, ma io troppo lontano. Io Amir, vissuto fine 1200-1300.

Sono secoli dell'Egira?

No, vostri.

Vuoi dirci qualcosa di più dite?

Poeta. Pochi ricordi terreni. Io detto ad Alì, ma lui: "Vieni, vieni".

Sei vissuto in Persia?

Non Persia, ma India.

Ci avevi detto di essere persiano. Forse adesso ricordi meglio e ti correggi?

Persiano musulmano, ma nato e morto in India.

Per favore, dicci qualcosa della tua vita: quello che ricordi.

Ricordo che ho scritto migliaia e migliaia di versi, ma erano giudicati mediocri, per non dire brutti.

Ti prego, Amir: aspettami un istante, che vado a prendere un libro.

Torno col mio Dizionario enciclopedico moderno. Cerco la voce "Amir" e in effetti vi trovo un "Amir Khusraw (Cosroe)".

Come ti chiamavi di nome?

Khursaw.

Khursaw?

Non so, non ricordo bene.

Sei vissuto tra la fine del '200 e l'inizio del '300?

Sì.

Dell'era cristiana?

Sì.

Il tuo nome si traduce, nella mia lingua, Cosroe.

Sì. Come era mio nome?

Sposto io stesso il bicchierino successivamente sulle lettere che compongono il nome Khursaw. È da notare che, rispetto al "Khursaw" datomi da Amir c'è una semplice inversione della r e della s.

Come possibile?

Cosa?

Mio nome quasi ricordato?

L'hai preso dalla mia mente, perché devi sapere che ti ho trovato sull'enciclopedia, cioè in un grosso libro dove sono annotate le cose più importanti da sapere. Ora leggo la notizia che ti riguarda e che ignoravo: "Amir, Khusraw (Cosroe). Poeta persiano musulmano, nato e morto in India (1253-1325). Fra le sue numerose opere (complessivamente 500.000 versi), di non grande valore artistico, ma nondimeno importanti, sono cinque poemetti epico-lirici e un 'divano' lirico". Che cos'è un divano?

Non so.

Hai visto, sei sull'enciclopedia!

Io penso che il tuo libro sia buono con me.

Ma tu che altro ricordi della tua vita?

Che non ero apprezzato. Poi i posteri ci hanno trovato qualcosa che non so, ma sempre che i versi erano brutti.

Comunque sono importanti, dice l'enciclopedia. Perché l'enciclopedia di un paese così lontano dalla Persia si scomodi a ricordare un persiano di sei-sette secoli fa, vuoi dire che deve aver fatto qualcosa di buono. È la prima volta che io ho l'onore di comunicare con un defunto eccellente.

Io vorrei ricordare, ma non sono in grado di farlo. Alì mi ha tirato giù per forza, ma io non mi ricordo e solo qui tutti mi dicono "poeta" e così Alì è stato ingannato da un nome. Vorrei poter dirti tutto della mia vita terrena, ma la dimenticanza totale ha avvolto la mia anima.

Puoi dirci qualcosa della tua vita astrale?

Solo è senza ricordi. Vivo un'esistenza in una sfera luminosissima in un continuo cantico di lode ad Allah.

Puoi dirci qualcosa del contenuto delle tue preghiere?

Il Sublime e il Perfetto sono gli attributi che più gli si addicono. A Lui è il continuo esistere. È la nostra Energia, il nostro Amore, la nostra Vita qui. Quando entri nella contemplazione di Allah dimentica te stesso, perché Lui ti conosce in ogni tua parte, in ogni tuo pensiero, in ogni tuo sentimento, in ogni tua emozione. Abbandonati a Lui e Lui ti colmerà di ciò di cui hai bisogno.

Quello che tu dici mi commuove e coinvolge profondamente, Amir.

Con Allah non c'è un dialogo, ma un'immersione totale. È tutta la tua anima che si immerge in Lui.

Ho avuto occasione di comunicare con anime che si erano incamminate sulla via della santificazione. Voi delle vostre sfere siete ai passi iniziali o siete progrediti in tale cammino?

Noi siamo avanti, ma ancora lontano è il giorno di divenire santi.

Che cosa ci sarà alla fine, proprio alla fine dell'ascesa spirituale?

La resurrezione.

Anche noi cristiani ci crediamo.

Pure per noi è una certezza di fede, che siamo certi si avvererà.

Hai conosciuto dei cristiani in vita tua?

Io molto mortificato di non ricordare.

Ebbene, i cristiani attendono anch'essi la resurrezione. Gesù Cristo, che voi stessi considerate importante profeta, è già risorto dalla morte per primo: così noi crediamo.

Non siamo lontani e nella resurrezione saremo tutti insieme.

Amir, vuoi farci il dono di ritornare a comunicare con noi?

Io volentieri torno, anche se smemorato.

Intanto cercherò altre notizie dite in altri libri e te le riferirò, così ti aiuterò a ricordare meglio la tua vita passata.

Sarai tu il mio biografo.

Certo, dal momento che tu sei la prima anima importante...

No, no.

Allora ti chiamiamo fra tre giorni.
Volentieri, fratello mio, e Allah abbia per te doni copiosi.
Grazie, Amir.

Anche Bettina ringrazia e saluta.

Alì, ci sei?

Sì, sì: Alì qui.

Bene.

Ora non dimenticare fratello Alì.

No davvero. Ma dicci come hai fatto a trovarlo.

Io sapevo poeta e lui un po' vanitoso. Molto lontano attraverso passaggi di sfere con altre anime.

Continui, insomma, a fare il carovaniere.

Fatta carovana di anime per portare giù poeta.

Bravissimo Alì: ti siamo veramente grati. A ben rivederci fra tre giorni.

Sì.

Anche Bettina esprime parole di ringraziamento e saluto.

(Io sono un) persiano musulmano. Omessi il soggetto, la copula e l'articolo indeterminativo.

(Egli è un) molto importante fratello. Come sopra. L'avverbio "molto" (*kathir*) si può premettere a un qualsiasi aggettivo qualificativo ("importante", "bello" ecc.).

Fatto passare prima. Participio attivo con verbo ausiliare omesso.

Tua pazienza. Niente articolo determinativo con l'aggettivo possessivo.

(Io) non (sono) importante. Soggetto e copula omessi.

(Io sono un) poeta. Soggetto, copula, articolo indeterminativo omessi.

(Il) mio nome (è) quasi ricordato? Cade l'articolo determinativo davanti all'aggettivo possessivo ed è omessa la copula. Si noti che ad un certo momento il discorso di Amir decolla: il suo italiano non è più stentato ma si articola pienamente, diviene fluido e ricco di vocaboli e di espressioni linguisticamente apprezzabili, come di persona colta che parlasse nella propria lingua madre. Questo processo rimane, invece, sempre a metà nell'italiano sia di Hussein che di Ahmed che di Alì, che sono stati sulla terra uomini semplici e di cultura assai limitata. Mi risulta che le anime di quelle che sono state persone colte hanno maggiore facilità a realizzare con noi, canali umani della comunicazione, quel particolare contatto e affiatamento che gli consente di esprimersi, attraverso di noi, come ci esprimeremmo noi stessi. Le anime di persone semplici trovano, invece, assai maggiore difficoltà a rendere il loro italiano spedito, liberandolo da forme e reminiscenze della loro lingua o dialetto. Il loro italiano decolla solo in momenti particolari di entusiasmo, diciamo di lirismo, e per il resto si mantiene ordinariamente a metà strada, quasi che fosse inibito di svolgersi fino in fondo. Come s'è visto e si vedrà ogni tanto, reminiscenze di forme arabe appaiono anche nella maniera di esprimersi di Amir. Da buon musulmano, per di più assai colto, Amir conosceva certamente l'arabo. È, per di più, in un contesto arabo che avviene tutta la sua manifestazione, e non è perciò da stupirsi che tutto il suo discorso sia mediato da categorie culturali arabe, per quanto ne appaia più svincolato.

Il Sublime e il Perfetto sono gli attributi che più gli si addicono. Fa parte dell'eloquenza araba l'evitare di menzionare il nome di Allah senza aggiungervi almeno un attributo. Ancor più elegante nell'eloquio è l'uso di due attributi appaiati. Tra i più ricorrenti: il Benedetto, l'Altissimo (*tabaraqa wa ta 'ala*); il Re, il Santo (*al-maliku 'l-quddus*); e, appunto, il Sublime e il Perfetto (*'azza wa jalla*). Non sempre l'articolo determinativo è usato in queste espressioni.

Fratello mio. Vocativo squisitamente arabo.

Io sapevo (che c'era, o che lui era, un) poeta. Omessi, d'obbligo, soggetto, copula e

articolo indeterminativo.

Lui (è) un po' vanitoso. Copula omessa.

XIII

ORA SONO AL SICURO DA TUTTI I RE DELLA TERRA

Sono le 18,50 del 28 febbraio 1988. Chiamo Amir col solito sistema. La prima entità che si presenta conferma di essere lui.

Benvenuto Amir, studia pure le lettere anche per rafforzare il contatto con noi.

Amir studia le lettere. È tutto un cerimoniale che nelle comunicazioni prossime verrà sostanzialmente reiterato. E Amir godrà costantemente della precedenza. Queste iniziali precisazioni verranno perciò omesse nei dialoghi successivi, a meno che non si verifichi qualcosa di diverso, di cui valga la pena di prender nota.

Per prova: chi sei?

Amir.

Vedo che ti hanno fatto passare subito.

Anime tutte hanno lasciato posto per me.

Infatti: quando ho appuntamento con un'anima, ce ne sono sempre altre che si mettono in mezzo e devo gentilmente pregarle di far passare quella che mi interessa, e un tal dialogo si ripete spesso un bel po' di volte prima che io riesca a stabilire il contatto desiderato. Con te, invece, nessun'altra anima si è fatta avanti.

Simile onore mai mi fu riservato in vita.

Per favore, Amir, dimmi qualcosa della tua esistenza terrena. Poi ti riferirò le notizie che io stesso ho raccolto in merito.

Mia vita fu per la poesia presso vari sovrani e molto lottai per essere a loro accetto. I poeti di corte erano adulatori per necessità, non nell'animo.

Tuo padre... dimmi se ricordi quale professione faceva.

In esercito.

Era, infatti, un ufficiale turco. Questo almeno mi risulta.

Sì, sì, sì. Molto aiuto di ricordo viene da te.

Dimmi qualcosa della tua infanzia, per favore.

Io piccolo orfano.

Infatti mi risulta che tuo padre morì quando avevi otto anni. Chi si occupò di te allora?

Sapiente anziano della famiglia. Forse il nonno.

Risulta anche questo. Poi fosti poeta di corte presso sette sovrani che regnarono successivamente. Dove?

In India.

Mi risulta a Delhi.

Del(h)i.

Il re Djalal al-din Khaldji (non so se pronuncio bene) ti diede una pensione. Fu poi assassinato e il suo assassino divenne re al posto di lui e ti mantenne posto e pensione.

Brutti momenti terreni che qui ho espiato.

Il sovrano assassino e successore di Djalai fu però molto esigente con te: così ho letto.

Le traversie della vita terrena sono prove di Allah.

Esercitò su di te un grande influsso il poeta Nizami.

Nizzami (*sic*) era sublime nei versi irripetibili.
 Che vuol dire “irripetibili”?
 Se tu leggendo hai una suggestione che la tua anima eleva non sei in grado, quando torni in te, di ripeterlo.
 Nella nostra lingua “irripetibile” ha un significato diverso: è per noi un’espressione..., come dire...
 ...Oscena. No. Come dite voi mio concetto?
 Hai inteso parlare di Dante, grande poeta nostro, vissuto nella stessa tua epoca?
 No.
 Dante ha scritto un poema dove racconta un viaggio immaginario da lui compiuto attraverso l’Inferno e il Paradiso. Anche lui a volte dice che ha provato esperienze così belle da essere inesprimibili.
 Inesprimibili.
 Ma nel tuo “irripetibili” c’è qualcosa di più, come sfumatura di linguaggio. Nizami di che tratta nella sua opera poetica?
 Amore, sentimenti nobili.
 Anche tu hai scritto due storie d’amore.
 Io vorrei tanto ricordare miei versi a te, amico fratello, ma molto feci per dimenticarli. Ora sono tutti nell’oblio. Forse la misericordia di Allah ci permetterà di sederci insieme sotto una palma e io reciterò a te i miei poemi. E tu?
 Di me che vuoi sapere?
 Non sei pure poeta?
 Sì, in qualche momento libero. Ma non ho mai pubblicato nulla.
 Se nella tua poesia c’è la tua anima, allora tu sei più grande di Nizzami.
 Troppo buono con me! Non credo proprio.
 Ora sono sincero, non adulatore.
 Puoi essere sincero con me pienamente: anche se io fossi un re, e per giunta di cattivo carattere, non potrei mai farti tagliare la testa, che, puro spirito qual sei, non hai più.
 Ora sono al sicuro da te e da tutti i re della terra.
 È vero che, fra l’altro, hai scritto un Quintetto, cioè una raccolta di cinque opere?
 Poemi epici?
 Epico-lirici: dove, cioè, racconti storie e imprese, ma anche esprimi i sentimenti del tuo animo.
 Sì, ma poco ricordo.
 Ma, insomma, che sono questi “divani”?
 Non per dormire. La noiosità dei versi può far dormire.
 Non riesci proprio a ricordare che cosa sono i divani poetici?
 No.
 Dicono le notizie in mio possesso che tu sei molto importante perché hai diffuso in India la poesia della Persia.
 Tu sei persona riverente verso me.
 Ne ho motivo. La tua poesia si ricollega a quella di Nizami, dicono i libri da me consultati.
 Sì: io ispirato da Nizzami.
 Tu scrivi Nizzami con una doppia z, mentre io lo vedo scritto con una sola. C’è una ragione speciale?
 Io non conosco questi segni.
 Nizami però non l’hai conosciuto personalmente. È morto prima che tu nascessi.
 No prima.
 Ora ti leggo quello che la mia enciclopedia (che è molto succinta nelle sue voci) dice di Nizami: “Poeta persiano (1141-1203 dopo Cristo), autore di cinque poemi d’argomento epico romanzesco che ebbero numerose imitazioni: Gli amori di Cosroe e di Scirin; Gli amori di Leila e di Magnun; La storia romanzesca del re Bahramgur e di

sette principesse; La storia romanzesca di Alessandro". Quest'ultimo è Iskander, il re Alessandro Magno?

Sì. Molto devo a te per tanto onore che mi fa(i).

Per continuare un discorso già iniziato la volta scorsa, puoi dirci ancora qualcosa della tua condizione attuale?

Ora stiamo in uno stato prossimo alla deificazione. È un'adesione agli infiniti attributi di Allah. Non è facile a spiegare con parole terrene, perché sono sensazioni, stati di pure energie che contemplan Allah.

Sei felice di codesta tua condizione?

Oltre la felicità. È un'emozione che non ha paragone terreno. È un'adesione ad Allah che ci riempie dei suoi doni.

Potrete riavere, in Allah, la scienza e i ricordi?

Non in Allah, ma nel ritorno.

Tutte le cose che l'anima, nel suo itinerario ascetico-mistico di elevazione, ha dimenticato non restano forse in deposito nella mente di Allah, che gliele restituirà quando sarà il momento?

In Allah c'è tutto, ma il loro ritorno sarà nella resurrezione.

Nella resurrezione finale che ruolo avrà Gesù Cristo?

Sarà accanto ad Allah.

E il profeta Mohammed?

Alla destra.

E Gesù alla sinistra?

Sì.

Però tieni presente che Gesù è nato da una vergine, nel cui seno ha operato la potenza divina.

Sì.

Il padre di Gesù non era un uomo.

No: appunto è così vicino.

Siete giunti o state giungendo voi ad una comprensione di quello che veramente la resurrezione significa?

È una certezza.

Non di sola fede?

Di vera consapevolezza spirituale.

Allah vuole che tu torni da noi a trovarci ancora?

Sì.

Tu hai maestri?

Più avanzati di me.

I maestri di altre anime di condizione inferiore alla tua facevano un po' l'occhio storto a che quelle anime venissero da noi. E i tuoi maestri...?

No.

Come mai questa differenza di atteggiamento?

A stadi inferiori i maestri a volte temono dei ritardi evolutivi.

Allora, caro Amir, vuoi venirci a trovare fra due giorni?

Sì.

Grazie della tua visita di stasera. Allah ti benedica.

Bettina ringrazia e saluta anche lei.

Allah sia vostro compagno.

Alì, ci sei?

Sì, sì, sì, sì, sì: Alì.

Come va, carissimo?

Molto molto fiero molto importante uomo poeta fatto te conoscere. È utile per tuo studio?

Estremamente utile.

È vero che Amir si trova a uno stadio più alto del tuo?

Sì, sì, sì. Catena d'amore lo fa abbassare a te.

È come una scala formata da tante anime che gli consente di scendere?

Sì, sì, sì, sì, sì. Noi non ancora al suo livello.

Dobbiamo essere grati non solo a te, ma anche a tante altre anime. Ti prego di esprimergli la nostra riconoscenza.

Dato amore di energia e aiuto di Allah. Se Lui non vuole, nulla accade.

Sono contento che Allah ci aiuti: vuol dire che approva la nostra ricerca.

Tu puro di spirito e Lui vede.

Tornando alla terra, devo dirti che io sapevo poco dei cammelli; ma, dopo quello che me ne hai detto tu, ho consultato dei libri e verificato.

Sputano, e sputo è puzzolente.

Ci sono anche i cammelli astrali?

Sì.

Va bene. Ti aspettiamo fra due giorni. Verrai?

Sì. Poi parliamo tanto di cammelli.

Si è ormai visto bene che al termine di ogni comunicazione ci accordavamo, su mia proposta, di rivederci dopo due o tre giorni o anche una settimana. Questa data la convenivo prima con Amir, poi con Alì al momento di congedarmi anche da lui. A evitare ripetizioni troppo fastidiose, le relative annotazioni dei verbali verranno omesse. Parimenti, come già precisato nell'Introduzione, si ometteranno passi relativi a questioni più personali o di minore interesse nell'economia del presente studio dedicato propriamente a comunicazioni medianiche con presunte anime arabo-islamiche, le quali vengono qui studiate più specificamente in rapporto a quella religione e cultura.

Anime tutte. “Tutte le anime” si costruisce in arabo invertendo sostantivo e aggettivo: “le anime tutte” (*an-nufusu kulluha*)

Io (ero un) piccolo orfano. Cadono copula e articolo indeterminativo.

(Un) sapiente anziano della famiglia. Cade l'articolo indeterminativo anche qui.

(Furono) brutti momenti terreni... Copula sottintesa.

Appunto è così vicino. Il termine “così vicino” corrisponde all'espressione araba *muqarrabun*, “gli approssimati”, “gli avvicinati”, dalla cui radice semitica deriva anche, nella nostra lingua, “cherubini”, gli angeli approssimati a Dio. È un termine che il Corano applica, oltre che a quegli angeli, tra gli uomini al solo “Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro e uno degli approssimati” (3, 40). Cfr. 4, 170. “Il Messia non sdegnò di essere un servo di Dio e neppure (sdegnano di esserlo) gli angeli più approssimati”.

(Io sono) molto fiero. Soggetto e copula sottintesi.

Noi non ancora (siamo) al suo livello. Sottintesa la copula.

Tu (sei un) puro di spirito. Cadono copula e articolo indeterminativo.

(Uno) sputo è puzzolente. Anche qui niente articolo indeterminativo. S'intende: lo sputo del cammello. Avevo appena appreso, da varie enciclopedie consultate alla Biblioteca Nazionale, che un cammello contrariato da un uomo può, per reazione, vomitargli addosso all'improvviso parte del contenuto del proprio stomaco, con effetti olfattivi che è meglio limitarsi a immaginare, e anche sommariamente.

XIV

L'ANIMA È PER ALLAH

1° marzo 1988, ore 21,55.

Per prova: chi sei?

Amir. Molto onore: a me sempre anime fanno ala.

Ti rendono l'onore dovuto. Dimmi, ti prego, quello che ritieni tu stesso più interessante e utile che noi sappiamo.

Anima è per Allah e, come tale, tutta (*sic, cioè*: tutto) deve dimenticare, sia vita terrena che altre sensazioni, e tendere alla perfetta unione mistica. La via è lunga e piena di difficoltà. Ma il desiderio ardente che pian piano si accende diventa un magma incandescente che nulla più può fermare. Allora anche un ritorno come questo non causa danno, perché la gioia incontenibile dell'anima è tutta protesa verso Allah.

Altre anime di condizione relativamente alta sono trattenute dalle loro guide dal manifestarsi a noi. Tu no, invece, a quanto pare.

Quando il cammino mistico è ad un alto livello che timore può esserci?

Come avverti la presenza di Allah in te? La senti come un tepore, come un caldo, come un fuoco...?

Sei, come ti ho detto, un magma incandescente.

E come senti tu, propriamente, Allah?

È proprio la presenza in te anima che ti fa sentire così.

Questo che tu, Amir, mi attesti va abbastanza al di là di quanto mi hanno detto delle proprie esperienze anime già incamminate sul sentiero della santificazione.

Senti una pienezza ineffabile.

A che punto avrà inizio un ritorno di attenzione per il mondo, cioè per tutto quel che si è dimenticato?

Non qui, né in Allah, ma solo nel ritorno alla terra.

Ma da che verrà sollecitato un tale ricordo, se la terra sarà stata ormai del tutto dimenticata?

Ci sarà la resurrezione.

Com'è che scatterà, diciamo così, il meccanismo della resurrezione?

Perché, una volta che tutti saranno santificati dalla presenza di Allah, si tornerà alla terra purificata per riacquisire i valori temporaneamente dimenticati.

E perché mai bisogna riacquisire quei valori?

Perché sono valori.

E un valore terreno che cos'è in rapporto ad Allah?

Sono manifestazioni di Allah.

Alla resurrezione ci sarà un giudizio divino? E in che senso?

(*Dopo una pausa di riflessione*) Allah il Misericordioso sarà Misericordia. È una mia idea che il perdono di Allah sia così potente da convertire tutti i pochi che saranno rimasti cattivi.

Questo messaggio che dai a noi vale anche in particolare per gli islamici?

Io non so se nel tempo presente facciano studi simili ai tuoi, ma tu puoi chiedere.

Glielo posso comunicare come insegnamento islamico?

Sì: sempre se persone aperte a questi studi.

Valgono, questi insegnamenti che ci dai, anche per qualsiasi altra religione, per qualsiasi uomo?

Sì, sì. Il messaggio vale, ma non per l'incredulo, il dubbioso, l'ignorante. Costoro opporranno la loro ignoranza e non vorranno i tuoi o i miei insegnamenti. Sii fiducioso e sereno in questo lavoro. Non dare a nessuno retta e lascia che il tuo orecchio e il tuo cuore siano aperti ad Allah.

Puoi farci il dono di tornare a noi fra tre giorni?

Sì. È volere di Allah che io venga a te.

Alì, ci sei?
 Sì, sì, sì, sì, sì (*con energia*).
 Dicci tutto, Alì caro.
 Molto saggio poeta. Io tutto sentito.
 Che te ne pare?
 Sapiente, ma anche molto dotto. Lui tutto imparato dai maestri.
 Hai ringraziato le altre anime da parte nostra?
 Sì, sì.
 Che dicono?
 Che sono liete di aver fatto venire a te poeta.
 Alì, dovevamo parlare di cammelli.
 A(h) sì, tu fatto quasi dimenticare Ben Ibrahim.
 E chi è Ben Ibrahim?
 Mio cammello per 12 anni.
 “Ben” che vuol dire?
 Titolo nobile: così lui si sentiva importante.
 Parlaci di lui, allora: ci interessa.
 Molto robusto, fiero portamento. Lui era sensibile: sentiva mio umore e si faceva furbo.
 Avete mai bisticciato?
 Sì.
 E lui ti ha mai sputato in faccia?
 Sì, sì, sì. Sei mai stato sputato da cammello?
 Veramente no. Nel nostro paese, di cammelli ce ne sono ben pochi, per non dire quasi nessuno: il clima nostro è molto più temperato.
 Da cavallo?
 Che vorrà dire questa espressione?
 (*Bettina*) Forse Alì ti chiede se hai mai avuto sputi in faccia da un cavallo.
 Ma i cavalli non sputano in faccia alla gente. Pensandoci, sono più dell’idea che Alì abbia chiesto se il nostro clima sia più “da cavallo”.
 Sì, sì, sì.
 Nel nostro paese abbiamo qualche cammello nei giardini zoologici. Sono spazi dove teniamo in gabbia degli animali rari per noi, perché la gente vada a vederli e possa farsene un’idea.
 Non bene in animali tenerli in gabbia. Ora racconto di Ben Ibrahim. Quando io molto inquieto, Ben Ibrahim tutto docile mi mostrava denti, ossia sorrideva.
 I cammelli sorridono?
 Sì, sì.
 Se invece ero cattivo e lo battevo, se mi avvicinavo mi sputava e mandava cattivo odore.
 Per guidare il cammello si usa un bastone? un frustino? o che?
 Sì: un lungo bastone di legno flessibile.
 Allora, Alì, abbiamo appuntamento fra tre giorni. Vieni anche tu?
 Tre giorni. E non vuoi sapere ancora di Ben Ibrahim.
 Certo: quando torni, sarà un’altra puntata delle sue avventure.
 Molto morbido collo e pancia.
 Grazie, Alì, ti auguriamo ogni bene.
 Riposa sotto il mantello di Allah.
 (*Bettina*) Così Ben Ibrahim non ci sputa.
 Nessuno osa.
 Bettina scherza: così, dice, siamo al sicuro da ogni pericolo.

È da rilevare che l'ultimissima espressione di queste anime un istante prima di chiudere la comunicazione con noi consiste in un debole girare del bicchierino sulla casella del "sì". Anche questo non è il caso di registrarlo ogni volta.

Anima è per Allah. La forma "per Allah" corrisponde all'arabo *Lillah*, forma assai immediata che descrive la univocità dell'orientamento verso Dio senza precisazioni ulteriori. Cfr. 6, 163: "Di': in verità la mia preghiera, il mio culto, la mia vita e la mia morte (sono) per Allah, Signore delle creature, che non ha alcun socio...

Allah il Misericordioso sarà Misericordia. È una mia idea che il perdono di Allah sia così potente da convertire tutti i pochi che saranno rimasti cattivi. Dice il Corano che, dopo la morte, i malvagi dimoreranno "nel fuoco" e aggiunge: "...Resteranno sempre in esso, finché dureranno i cieli e la terra, salvo ciò che voglia il tuo Signore; invero il tuo Signore mette in opera quel che vuole" (11, 109). Commenta un noto studioso, Martin Lings, autore di una biografia di Maometto: "Queste ultime parole mostrano che non è volere divino che l'uomo sia privato, dopo il giudizio, del dono del Paradiso..." A tal proposito egli riporta un detto del Profeta: "Dio, che introduce chi vuole nella Sua Misericordia, farà entrare nel Paradiso le genti del Paradiso e nell'Inferno le genti dell'Inferno. Quindi dirà (agli angeli): Cercate quelli nel cui cuore potete trovare una fede che pesi quanto un grano di senape e toglieteli dall'Inferno... Allora essi raccoglieranno una moltitudine di uomini e diranno: Signore Nostro, non abbiamo lasciato indietro nessuno di quelli di cui ci hai parlato, ed Egli dirà: Ritornate e portate fuori coloro nei quali troverete un bene del peso di un atomo. Allora ne trarranno un'altra moltitudine e diranno: O Nostro Signore, non abbiamo lasciato là alcuna traccia di bene. Quindi gli angeli, i profeti e i credenti intercederanno ancora. Allora Dio dirà: Gli angeli hanno interceduto, e i profeti e i credenti. Rimane solo l'intercessione del più Misericordioso dei misericordiosi. Quindi Egli trarrà dal fuoco una schiera di coloro che non fecero alcun bene e li getterà in un fiume all'entrata del Paradiso, che è chiamato il Fiume di vita".. (Questo detto profetico è riportato da Muslim ibn al-Hajjaj al-Qushayri, I, 79 e anche da Muhammad ibn Isma'il al-Bukhàri, XCIII, 24). Si noti l'espressione "Misericordia" riferita al "più Misericordioso dei misericordiosi", di cui l'espressione di Amir "Allah il Misericordioso sarà Misericordia" appare in certo modo una reminiscenza.

(Egli è un) molto saggio poeta... Io tutto sentito... Lui tutto imparato dai maestri... (È un) titolo nobile... Da (un) cammello... Non (è) bene... Costruzioni arabe di vario genere, che abbiamo tante volte incontrato.

Ben Ibrahim. Lo scrivo con la grafia corretta, per quanto da Alì mi sia venuto sempre e costantemente senza la *h*. Ma non è detto che Alì sapesse scrivere l'arabo correttamente!

"Ben" (è un) titolo nobile: così lui si sentiva importante. Nei paesi arabi dell'Africa settentrionale *Ben*, usato in luogo di *Ibn*, vuol dire "Figlio di..." ed è naturalmente premesso ad altro nome proprio. Se si considera che Abramo ha un posto d'onore nell'islam quale padre comune degli arabi (attraverso il figlio di lui Ismaele) e degli ebrei (attraverso l'altro figlio, Isacco), quale titolo più nobile, non dico per un cammello, ma per un principe, che essere "figlio di Abramo"?

Molto robusto, fiero portamento. Questa notazione vale, assai più che per il dromedario, per il cammello vero e proprio, a due gobbe, che è di particolare imponenza.

Un lungo bastone di legno flessibile. Il cammelliere usa all'uopo, in effetti, un bastone del genere, che può essere costituito da una canna di bambù.

XV

UN'ANIMA CALMA È PIÙ ATTENTA ALLA VOCE INTERIORE

4 marzo, ore 21,35.

Amir. (...) A te sono aperte le vie di comunicazione, dono peculiare a chi ricerca con retta coscienza.

Dacci pure il tuo messaggio.

La vita terrena deve essere vissuta con serenità. A me è data una condizione felice qui, ma voi potete realizzarla se prenderete tutto con lentezza e calma.

.....

Avevo iniziato un discorso sulla lentezza e la calma. Sono doti necessarie allo spirito per ricevere i doni e i messaggi di Allah. Un'anima calma è più attenta alla voce interiore e sa con lentezza far fruttificare i doni ricevuti. Se invece vivi convulsamente distratto, attratto dal superficiale e dall'inutile, la tua anima non sente la voce interiore e vive una vita inutile. Siamo accusati di essere lenti, pigri, calmi, ma è un modo per essere svegli, attenti e pronti alla voce di Allah. Sappiate essere così e nell'anima vostra ci sarà la voce di Allah.

.....

Ali, ci sei?

Sì, sì, sì, sì, sì. (...) Molta grande fatica per venire a te poeta. Tutti dare energia, dare luogo a lui, tenere tutti lontano.

Altre anime volevano parlare con noi?

Io detto andare altri.

Quante erano e che tipi erano?

Un po' forse nostri fratelli curiosi.

Qualcuno aveva l'aspetto umano ancora?

Mantelli.

Cioè...?

Non visto corpo, ma forma umana sì. Non gambe, viso, braccia ecc.

Allora ci dici qualcos'altro del tuo cammello?

Sì. Ben I(brahim) era moltissimo furbo. Quando io caricavo, lui sempre faceva smorfie per farmi capire che voleva poco poco. Poi era anche morbido: suo collo serviva a me per cuscino. Lui si metteva a terra e io poggiavo mia testa.

Si accucciava rimanendo dritto sulle zampe piegate oppure si concava sul fianco?

A volte dritto, a volte sul fianco.

Dove conservavi l'acqua durante il viaggio?

In un otre di pelle di pecora.

E il tappo com'era fatto?

Di pelle, con un cordoncino sempre di pelle.

Era un vero tappo? Capisci che intendo dire?

Una pelle infilata nell'apertura dell'otre.

Era un po' arrotolata quella pelle?

Sì.

Non era come un cappello.

No.

Ali, ci rivediamo tra due giorni? Ho già preso appuntamento col poeta.

Ora cosa devi fare?

Vorrei continuare la mia conversazione con voi nei prossimi incontri, se potete venire.

No: ora.

Ora ce ne andiamo a dormire.

Sempre me dici “Vado a dormire. È finita”.

Cosa?

È finita l’energia nostra necessaria a comunicare con voi.

Anche noi abbiamo problemi di risparmio di energie.

Tu non possibile fare traversata.

Dove?

Deserto.

Me ne guardo bene. Poi il nostro paese è del tutto sprovvisto di deserti.

Tu cosa sai fare?

Io leggo e scrivo libri, tengo lezioni e conferenze, parlo con le anime trapassate e trascrivo tutto quel che mi dicono e ci faccio uno studio sopra, curo i miei interessi, ogni tanto esco a fare una passeggiata e mi sposto anche a volte su un carro che si muove senza cavalli, da sé, e che io guido con un timone. Poi...

Basta, basta, sono già stanco. Vado a dormire.

Hai visto che anch’io faccio qualcosa, anche se non vado in cammello per il deserto?

Vai pure al mercato?

Al mercato a comprare i cibi ci va Bettina.

Ma al mercato non è solo per cibo, ma per parlare, per avere notizie.

Io parlo con tante persone, anche senza incontrarle necessariamente al mercato. Ricevo gli amici qui a casa, dove ho una sorta di piccola scuola. Poi ho una piccola macchina che mi permette di parlare a una persona che si trova molto distante, anche all’altro capo del mondo.

Vedi la persona?

No. Col mio telefono (si chiama così) io sento solo la voce, e l’altro sente la mia. Con altre macchine del genere, più perfezionate, si può anche vedere.

Non piace a me il... come (h)ai detto...

Il telefono. Perché non ti piace?

Non c’è persona con cui discutere, arrabbiarti.

Sapessi invece le belle litigate che si possono fare anche col telefono...

No. E persona non c’è.

La persona non c’è, ma sente la mia voce, e io la sua.

Più bello vedersi.

D’accordo. Vorrei tanto anch’io vedere te. Comunque ti sento, leggo le tue parole e percepisco anche il tuo stato d’animo.

Sì, ma è più bello essere uno di fronte altro.

Hai ragione. Allora, mi raccomando: riportaci fra due giorni Amir tutto bello comodo e riposato.

Sta su divano.

L’elogio della calma svolto da Amir trova riscontro autorevole nel detto del Profeta “Adempite ai vostri doveri con calma. La fretta viene da Satana”.

Io detto... Non visto corpo... Omesso, in entrambi i casi, il verbo ausiliare.

Ben Ibrahim era moltissimo furbo. “Molto” si rende in arabo con *kathir*. Tale avverbio può essere seguito da un aggettivo: *kathirjamil*, “molto bello”. “Moltissimo”, quando è seguito da un aggettivo, si fende con *kathir* ripetuto due volte: *kathir kathir jamil*, “molto molto bello”. Propriamente “moltissimo” si dice *kathir giddan*: espressione, però, che rimane a sé, in quanto non è mai seguita da sostantivo. Ben Ibrahim era, quindi, “molto molto furbo” (*kathir kathir makir*). Come si vedrà sempre più, Alì ama adoperare espressioni iperboliche del tipo “molto moltissimo furbo”, “molto moltissimo importante” e così via. Sono certamente una reminiscenza di costruzioni arabe, cui però è stata impressa un’elaborazione autonoma. “Molto moltissimo furbo”, e simili, non è costruzione araba corretta: pare venir fuori da un “moltissimo furbo”, che corrisponde

all'arabo "molto molto furbo", cui Alì ha aggiunto un "molto" per maggiore enfasi, corrispondentemente all'uso arabo di ripetere quella parola due volte. Diciamo allora che in espressioni come "molto moltissimo furbo" la reminiscenza araba c'è, senza dubbio, per quanto parziale.

Quando io caricavo, lui sempre faceva smorfie per farmi capire che voleva poco poco. Nota il Plassio che i cammelli possono dimostrarsi restii al farsi caricare. A volte il cammelliere deve approfittare di un momento in cui l'animale è accovacciato: si tratta di costringerlo a mantenere quella posizione, piegandogli la zampa con un laccio o col l'appoggiargli il piede sul ginocchio, per subito operare il carico molto alla svelta. Dal canto suo il cammello protesta emettendo gridi ben poco armoniosi, dalla risonanza – come dire? – gorgogliante e insieme lamentevole. Il cammello battriano, a due gobbe, di carattere più buono, brontola meno e oppone meno resistenza (pp. 115-116, 119-120).

Poi era anche morbido: (il) suo collo serviva a me per cuscino. Lui si metteva a terra e io poggiavo (la) mia testa. Si noti, fra l'altro, la caduta dei due articoli determinativi davanti ad aggettivo possessivo. Come già si è visto (nel commento al Dialogo XI), più che al dromedario la notazione di Alì si applica al cammello in senso stretto.

(Ben Ibrahim si accucciava a terra) a volte dritto, a volte sul fianco, vien detto da Alì. Così mi è stato riferito concordemente da ben tre custodi del giardino zoologico di Roma, che ho intervistati presso quel reparto cui erano, o erano stati, addetti, anche per lunghi anni. Quando si accovacciano, i cammelli possono allungare il collo e appoggiarlo per terra, oppure si possono stendere sul fianco in maniera simile, per esempio, a quella dei cani: e immagino che in entrambi i casi il collo dell'animale sia utilizzabile come cuscino, sempre che cammello e cammelliere siano in buona.

(Durante il viaggio l'acqua veniva conservata) in un otre di pelle di pecora (la cui chiusura veniva assicurata con) una pelle infilata nell'apertura dell'otre. Sono due informazioni corrette. Tradizionalmente l'otre è di pelle di capretto o di pecora, comunque di un ovino. Anche il Plassio fa cenno a un "otre per l'acqua" (p. 135).

XVI

LA VITA SPIRITUALE È RICCA DI DONI

6 marzo 1988, ore 18,25.

Caro Amir, stasera abbiamo due amici: Carmelo e sua moglie Maria Grazia.

Che Allah li copra di copiose benedizioni.

Desiderano il tuo insegnamento e qualche consiglio.

La vita terrena non è più, ma la spirituale è ricca di doni.

Ti ringraziamo. Ora Maria Grazia sostituirà Bettina come canale medianico per operare insieme a me. Speriamo bene.

Puoi dire qualcosa a Maria Grazia?

Robusto oceano loro muso.

Sarà meglio che io mi levi di torno, almeno come medium. Bettina, ti cedo il posto. *(Sono ora canali Bettina e Maria Grazia).* Che cosa intendevi dire, Amir? Puoi riesprimere il concetto?

Il mare delle passioni è robusto, ossia bisogna combattere con muso duro.

Ora va meglio. Che cosa puoi dire a Maria Grazia, di lei e a lei?

Ritorna su di lei.

(Maria Grazia) Su di me?

Sì.

Ci puoi dire di più?
 La sua attività è utile agli altri, ma non deve essere gravosa a se stessa e alla famiglia.
 A che alludi, Amir? A quale attività?
 Ciò che non riguarda strettamente casa e famiglia.
 Ma di che attività si tratta?
 Tutto ciò che si fa in un sorriso, una stretta di mano, un pensiero buono.
 Amir, a Maria Grazia pare normale tutto quel che fa.
 Perché è un'anima generosa.
 Fa troppe cose per il condominio?
 Sì.
 Come la vedi in questo suo operare?
 Deve dare senza esaurirsi.
 Il suo primo pensiero deve essere per la famiglia?
 Sì, sì, sì, sì, sì.
 Ora Carmelo si mette al posto di Bettina: e vediamo quello che può rendere la medianità combinata degli amici coniugi... Di Carmelo ci puoi dire qualcosa?
 Sì.
 Che ci dici, allora?
 Vede un mire (*sic*).
 Sarà bene che Bettina rientri.
 Ora Bettina opera con Carmelo... Che volevi dire, Amir?
 Vede in un modo diverso.
 Puoi spiegarti meglio, per favore?
 Chi non sa non può.
 Che vuoi dire, in rapporto alla situazione concreta?
 Le dif(f)icoltà io non le posso dire, ma loro sanno.

Come vanno le cose, Ali?
 Ben ben. Chi c'è?
 Due amici: Carmelo e la moglie Maria Grazia.
 Arabi?
 No, sono del nostro stesso paese: italiani.
 No...
 Il nostro paese, l'Italia, è assai lontano dall'Arabia vera e propria, ed è anche piuttosto lontano e diverso dagli altri paesi arabi.
 Hanno cammello?
 Hanno un cammello meccanico.
 No...
 Si chiama automobile, perché si muove da sé. Ma non è un essere vivo: è mosso da una macchina, che ha dentro, e per il resto va su quattro ruote, come un carro.
 Sono ricchi?
 Oggi quasi ogni famiglia ha un carro di questo tipo.
 Non così, non bene.
 In certo modo hai ragione: noi oggi abbiamo la mente occupata fin troppo a fare i soldi per comprarci cammelli meccanici e troppo poco nel pensiero di Allah.
 Io non facevo soldi ma ricco lo stesso.
 Avevi una ricchezza spirituale.
 Sì. Noi già detto guidati da Allah.
 Ben Ibrahim si coricava su un fianco per dormire?
 No.
 Ma tu usavi il suo collo come cuscino.
 Ogni tanto sì.

Escludi, comunque, che lui si mettesse a dormire su un fianco?
 No.
 Vuoi dire che si poteva anche adagiare su un fianco?
 Forse.
 Che tipo ti pare Carmelo? C'è da... fidarsene?
 Sì. Va al mercato?
 No: ci vanno le donne.
 Allora come incontra amici?
 Per esempio, oggi sono venuti a trovarci a casa nostra.
 Ma ci sono le donne.
 (Bettina) Ma voi, quando andavate al mercato, con le donne non ci parlavate?
 No, no.
 Perché?
 Non si parla alle donne.
 Non ci si parla perché è proibito o per consuetudine?
 Al mercato non si usa, nelle oasi no, solo in casa.
 Si tratta solo di una differenza di abitudini.
 Usi diversi.
 Adesso proviamo ancora a fare agire, come coppia di canali medianici, Carmelo e Maria Grazia... Che ti pare di lei? È la moglie di Carmelo.
 Selettivi.
 Che vuol dire?
 Tutti.
 È meglio che rimettiamo Maria Grazia insieme a Bettina... Che avevi cercato di dire?
 Noi non insieme.
 A parte il fatto che voi stavate poco insieme alle donne, posso chiedere ancora la tua impressione su Maria Grazia, che ho posto a diretto contatto?
 Bella anima.
 Puoi darle qualche suggerimento utile alla vita spirituale, tu che sei un grande spirito?
 Io non grande, ma spirito sì.
 Anche spiritoso.
 Sì.
 Allora puoi dirci qualcosa della nostra amica?
 Solo i maestri dicono. Io posso solo dire che Allah le sia vicino per via.
 Torni da noi fra quattro giorni?
 Sì.
 Non ti sgrida il maestro?
 Sì, ma io mi nascondo dietro cammelli astrali.
 Tu sei un gran furbacchione.
 Sì.
 Nel lasciarci, diccene un'altra delle tue.
 Che Ben I(brahim) vi sia amico, no.
 Così non si prende con noi confidenze eccessive e non ci sputa amichevolmente in faccia. Stai bene, Alì.
 Ricambio e state coperti.

Non (è) bene... (Ero) ricco lo stesso... Non (sono) grande. Omissione di copule. Sul fatto che il suo cammello potesse dormire coricato, o meno, sul fianco, Alì è preso da qualche dubbio: sicuramente capta i miei pensieri e avverte che io dubito della cosa dopo che ho parlato con qualcuno che si è espresso negativamente. Teme, quindi, che il

proprio ricordo, di aver visto Ben Ibrahim coricato in quel modo, possa essere falso. Però nemmeno esclude la possibilità che sia giusto. Come ho notato più volte anche in altri libri, la memoria non è davvero il forte delle anime disincarnate, soprattutto quando, tornando a comunicare con noi, si vengano a incarnare di nuovo (non ho detto a “reincarnare”!) in una situazione umana diversa, dove quel ricordo in genere non sia affatto condiviso e dove perciò l’assenza di ricordi analoghi, che possano dare un qualche supporto, sia d’ostacolo al mantenersi nell’entità del ricordo in questione.

(Carmelo) va al mercato?” “No, ci vanno le donne” “Allora come incontra amici”? In effetti nei paesi arabi tradizionalmente al mercato ci vanno gli uomini, che vi hanno quotidiana occasione di incontrarsi. Le donne rimangono a casa.

Non si parla alle donne... Al mercato non si usa, nelle oasi no, solo in casa. Così è, in effetti, nella maniera di vivere araba tradizionale.

Che Allah le sia vicino per via. Per augurare buon viaggio si usa dire, in effetti: *ihdkumu* (vi accompagni) *Llahu* (Dio) *sabila* (la via, accusativo: cioè per via).

XVII

MA L’UNICO VERO DONO È ALLAH

10 marzo 1988, ore 21,55.

Amir, ieri ho parlato dite ai nostri amici riuniti.

Molto onore. E cosa detto dei miei versi?

Non li ho letti quelli.

Non trovati?

Nella biblioteca ho solo cercato, finora, notizie della tua vita e opere. Non ho ancora cercato i tuoi versi, ma lo farò prima o poi.

Io dicevo per voi. Ormai io stesso non ne rammento nessuno.

Non ti è tornata alla memoria alcun’altra notizia della tua vita?

No. Dalla mia dimensione non le sole mie energie spirituali ma quelle di molti fratelli mi permettono di comunicare con te.

Quando ho parlato di te in pubblico, tu te ne sei accorto?

Io penso che erano più intense le energie e, se tu mi chiamavi, io sarei potuto venire.

Saresti davvero potuto venire se ieri io ti avessi chiamato?

Sì.

Le energie sarebbero state più intense in che senso?

Perché tutti i tuoi amici avrebbero messo le loro.

Il fatto è che, quando altri amici sperimentano con noi due, le comunicazioni risultano più banali e povere tanto più quanto più loro sono numerosi.

Non mi hai detto che parlavi di me?

Certo: ma che si parli dite o di altri o di cose diverse non fa differenza: è tutto il contenuto della comunicazione che scende di livello, come purtroppo abbiamo constatato moltissime volte.

Io mi riferivo alla venuta, non al contenuto.

Vuoi dire che tu verresti, ma che la tua manifestazione non riuscirebbe al meglio delle sue possibilità.

Senz’altro dipende dal pensiero dei tuoi amici. Se mentre comunicano le loro menti saranno affollate da pensieri e problemi personali e non volte all’esperimento, allora l’esito sarà scarso e il contenuto deludente.

Adesso puoi comunicarci qualche pensiero spirituale?

Sì, sì... *(Pausa)* L'anima liberata dalle ultime scorie è pronta a ricevere Lui, non i suoi doni: e questo è un aspetto meraviglioso che vorrei lo meditaste a lungo, perché è molto difficile. Non con la mente e il ragionamento va compreso, ma... come dire... aiutami.

...Con l'anima, col cuore, con tutto il proprio essere?

Con un... ora dico male io... forse si direbbe un contatto, un'immagine, un entrare uno nell'altro. Ossia il concetto è questo: non è cosa che si capisca con l'intelligenza o con il ragionamento. E poi il vero dono è Lui, Allah. Non puoi paragonare i suoi doni a Lui.

I suoi doni sono pur sempre sue creature.

Sì, ma nella mia esperienza c'è Allah che è l'unico vero dono.

Negli intervalli tra una visita a noi e la successiva, sei tu mai distratto dal pensiero di tornare, dall'attesa, o simili?

Io sono aiutato da molti fratelli di altre sfere che mettono le loro energie a nostra disposizione (il giorno che devo venire da te.

Ma tu sei distratto dall'idea che devi venire?

Altri pensano questo.

Cioè altri sono distratti, o altri pensano che tu sia distratto?

No. Altre anime hanno questo compito.

È come se, invece di preoccuparti di svegliarti da te a quella data ora, tu affidassi il compito alla moglie o ad un servo e ti addormentassi senza più pensieri.

Tu molto svelto: subito capito.

Quante saranno all'incirca le anime che ti aiutano?

Tante, perché io in sfere lontane da voi.

Alì, sai che ho parlato anche dite ai nostri amici riuniti?

Importa di me a loro?

Certo, e anche di Ben Ibrahim, per questo.

Ben è cammello a volte buffo. (...) A volte triste, a volte muto, a volte bugiardo.

Ah sì? E come faceva ad essere bugiardo?

Mangiava cibo di nascosto. E poi io domandavo: "Ben Ibrahim, avete mangiato il cibo che non trovo?" E lui scuoteva capo, sgranava occhi, faceva aria di chi cadeva dalle nuvole. Capito perché bugiardo?

Usavi una formula di cortesia quando parlavi con lui?

Se no lui subito, offeso, mi sputava.

Voi arabi usate un linguaggio diverso quando vi rivolgete a una persona importante e di riguardo?

Diverso da quello tra noi umili. Se parli a un signore, usi un linguaggio più raffinato. E poi sempre in forma dubitativa: perché, se io dire "vecchio ladro...", non avrei potuto continuare, che avrei ricevuto un calcio.

Quante saranno le anime che ci aiutano?

Una catena, e ogni anello è un'anima. Noi siamo tanti in terra, e qui ancora di più.

Ma quanti saranno, più o meno?

100: dico, ma non contati.

Si distruggono molto per aiutarci?

No: cedono solo un po' di energie proprie.

Quindi non si distruggono granché dall'elevazione? dall'adorazione?

Solo all'inizio e alla fine di questo contatto.

Percepiranno tutte queste anime la nostra gratitudine per quel che esse fanno per noi?

Sì, tutti i sentimenti sono colti.

Ci vediamo fra tre giorni, Alì. Grazie, buonanotte e Allah ti accompagni.

Anche a te, e vai nell'ombra.

Nell'ombra di che?
Nell'ombra: il sole scotta.
C'è molta luce nella tua sfera?
Sì, accecante.
Hai avuto tanta luce sulla terra e ora ne hai tanta nel cielo.
Sì, sì, sì, sì, sì.

E cosa detto dei miei versi?... Non trovati?... Verbi ausiliari omissi.

*L' anima liberata dalle ultime scorie è pronta a ricevere Lui, non i suoi doni... Nella mia esperienza c'è Allah che è l'unico vero dono. È spontaneo il raffronto con 9, 73: "Dio ha promesso ai credenti e alle credenti giardini, sotto i quali scorrono i fiumi (e) in cui rimarranno in eterno, e abitazioni buone, nei giardini dell'Eden; però la soddisfazione di Dio è la maggior ricompensa; quella è la grande felicità". Si noti: la soddisfazione di Dio è chiamata la maggiore "ricompensa"; e "ricompensa" non è altro che un dono (che viene elargito, appunto, per premiare qualcuno, per ricompensarlo di qualcosa che costui ha fatto di buono o dato a sua volta). Nella sura 78 il paradiso con le sue delizie è definito al credente giusto "una ricompensa, da parte del tuo Signore, e un dono conveniente" (v. 36). Nella sura il paradiso è chiamato "il dono di Dio" (v. 197). La sura 98, dove ricorre il motivo della ricompensa accordata ai buoni credenti, che consiste per loro nel rimanere eternamente presso il Signore nei giardini dell'Eden, conclude con le parole: "Dio è soddisfatto di loro e (essi) sono soddisfatti di lui" (v. 8). Non viene, qui, espressa l'idea di un piacere reciproco – che dico, di un'immensa gioia reciproca – di stare insieme? di qualcosa che richiama da vicino l'idea del reciproco amore nella sua fruizione più alta? È un'idea che un altro passaggio coranico vale a definire meglio in qualche suo aspetto e a rendere più completa: "Fu abbellito (cioè: fu reso attraente) agli uomini l'amore per i piaceri, (quali) le donne, i figli, i tesori accumulati d'oro e d'argento, i cavalli contrassegnati (cioè: di razza), greggi e i campi coltivati; (tutto) ciò è suppellettile della vita terrena, però solo verso Dio è il migliore ritorno" (3, 12). Poco più sopra in questa medesima sura 3 non è forse detto "Signor nostro... tu sei il donatore generoso?" (v. 6).. Non siamo in una prospettiva dove il volere divino domina incontrastato e sovrano e tutto è dono di Dio, i beni terreni come il paradiso e come quell'essere prossimi a Dio che è la felicità suprema? Vorrei menzionare, a questo proposito, una sentenza di Maometto: "Quando gli abitanti del Paradiso vi entreranno, Iddio Benedetto ed Altissimo dirà: "Volete che vi dia qualcosa in sovrappiù?" "Non hai forse rischiarato i nostri volti? – diranno – non ci hai forse fatti entrare in Paradiso e liberati dal Fuoco?" ed Egli strapperà il velo: e non sarà stata data loro cosa più cara della vista del loro Signore" (*Il giardino dei Devoti*, cit., p. 522; Libro XX, c. 2). A questo punto va, però, detto qualcosa a commento specifico della testimonianza personale di Amir. Che Allah sia l'unico vero dono è qualcosa di cui Amir è divenuto consapevole non solo accogliendo la rivelazione coranica e meditando il contenuto di quel libro sacro, ma col compiere un'esperienza intima più personale, più – diciamo così – di prima mano. Mi pare, qui, abbastanza chiaro che Amir si riferisce ad esperienze compiute dopo il trapasso. Le sfere iniziali hanno un carattere antropomorfo e similterreno e ben possono corrispondere, per un credente islamico, al paradiso promesso dal Corano. Lì, però, c'è la fruizione di vari beni che ricordano quelli terreni ancora fin troppo da vicino. Sono beni che gratificheranno quelle anime sempre meno, nella misura in cui esse verranno via via a distaccarsene, a spogliarsi delle relative scorie, il cui permanere nell'anima rendeva certe esperienze ancora gratificanti. Alla fine di un tale iter di spoliatura l'anima sarà gratificata solo dalla fruizione di Dio, senza alcun'aggiunta di beni terreni o di facsimili astrali che in qualche modo li ricordino. Ora Amir può dire di godere del solo esclusivo dono che Dio gli fa di se stesso. Questa è la sua esperienza personale.*

(Il) giorno che devo venire da te. Reminiscenza di complemento di tempo arabo, già incontrato nel Dialogo VI soprattutto, ma anche altrove.

"Ben Ibrahim, avete mangiato il cibo che non trovo?" ... Se parli a un signore, usi un

linguaggio più raffinato. E poi sempre in forma dubitativa: perché, se io dire “vecchio ladro...”, non avrei potuto continuare, che avrei ricevuto un calcio. L’uso del voi in arabo è raro, ma c’è. Qui si riconosce dalla persona del verbo (“avete”). La parola “voi”, come tale, manca: viene sottintesa. Il pronome personale “voi”, almeno come vocativo, viene sottinteso, di norma, nello stesso Corano: quando Dio si rivolge ai credenti come collettività, o a una qualsiasi collettività di uditori, il verbo viene pronunciato nella seconda persona plurale; e, nondimeno, viene omissa il pronome “voi”, anche nei casi in cui in italiano si userebbe.

XVIII

SE VAI SOTT’ACQUA NON SEI IL MARE

13 marzo 1988, ore 18,30.

Vita in Allah è sempre venerdì. A te gli affanni terreni, a me le beatitudini. (*Parola, quest’ultima, scritta con difficoltà*).

Ti invidio davvero, Amir, e non vedo l’ora di essere anch’io come te.

Sono in uno stato felice perché ormai sai che non ci sono più cadute.

Vuoi, Amir, che ti faccia udire una certa musica religiosa?

Sì.

Faccio ascoltare ad Amir una parte di una cassetta registrata che ci ha data in prestito un nostro amico. Essa contiene una sorta di canto arabo e poi l’invocazione collettiva e ripetuta del nome di Allah. Durante l’esecuzione del canto religioso, per chiamarlo così, il bicchierino rimane fermo. Quando in vece ha luogo l’invocazione del nome di Allah, il bicchierino medesimo comincia a muoversi e poi oscilla ritmicamente da sinistra a destra e viceversa battendo il tempo in modo perfetto.

Sento la preghiera in voi e il vostro animo la riceve. Sarà in una moschea perché all’inizio c’è la voce solista alla quale si uniscono tutte le altre.

Nelle parole più semplici che riesco a trovare, spiego che si tratta di una registrazione. Amir ne è ammirato.

È una stupenda invenzione.

(...) Sarà un brano letto dal solista. All’inizio c’è un pezzo, secondo me. Poi per il resto c’è la ripetizione del nome di Allah l’Unico.

Che intendi per “pezzo”, quando ti riferisci alla parte iniziale?

Io ho ricevuto attraverso di voi e ho percepito il brano forse di una sura.

(...) Voi anime fate la ripetizione del nome di Allah?

È sempre ripetuto per contemplarlo.

Va contemplato Allah?

Sì.

Cos’è la contemplazione?

Non è facile. E già dissi: “Non è vederlo, è starci immersi”.

Questo stare immersi in Allah nella contemplazione a che conduce come punto finale?

È un perdersi in Lui... (*pausa*)... un non avere più... (*pausa*)... difficile., coscienza... proprio ma non spiega. È un(o) stato, un esistere.

È un esistere in Allah rimanendo se stessi?

No. Si perde la coscienza.
 Non hai più la coscienza di essere Amir?
 Sì. Io spiego la contemplazione.
 Nel momento in cui contempli, che ti succede?
 Non sono Amir.
 E cosa sei?
 Sono in Allah.
 Ma sei Allah?
 No.
 Perché, non sei Allah in quel momento?
 Se vai sott'acqua non sei il mare.
 Ti sono grato di tutte queste spiegazioni.
 La tua bella curiosità sarà appagata solo qui.
 Nel momento del risorgere tu sentirai di essere Amir?
 Senz'altro. Ora è solo un periodo, ma i risorti perfetti riprenderanno tutto.
 Non ci saranno più personalismi, ambizioni, rivalità?
 No, saremo tutti felici.
 Quel che rende odiosa l'esistenza attuale per tanti aspetti sono le lotte, che sono anche lotte per sopravvivere prima ancora che per affermarsi.
 Non c'è questo problema, perché tutto sarà perfetto.
 Saremo tutti parimenti perfetti?
 Sì.
 Nessuno si riterrà da più di un altro e nessuno si lamenterà di essere da meno e vorrà colmare le distanze e superare l'altro?
 No: questo sulla terra che tu vivi ora (...) Grato a te per le preghiere.

Sai, Alì, che ho visto una figura con un cammello sdraiato? (*Alludo a una foto che si trova nell'Enciclopedia Britannica, non però alla voce "Cammello"*).

Sì. Già detto: Ben I(brahim) sempre si metteva.
 Quante gobbe aveva?
 Gobbe non dire.
 Come devo dire?
 Lui molto bello, portamento fiero.
 E le gobbe come devo chiamarle?
 Non si nominano.
 Detto tra noi: quante ne aveva? una o due?
 Sottovoce: due.
 Aveva il pelo lungo?
 Pancia e collo e sul collo.
 "E sul collo" che vuol dire? Ti sei corretto?
 Sì: lungo e morbido. Pelo di cammello molto moltissimo pregiato.
 Sulle zampe come aveva il pelo?
 Corto.
 Sulla schiena pure corto?
 Sì, morbido.
 Nella sfera che fai ora, Alì?
 Molto lavorare per te.
 In che senso?
 Dire anime dare molte energie per venire Amir. Bisogna loro sempre ricordare, se no...
 Pensa che stasera Amir era già pronto senza che nemmeno l'avessi chiamato.
 Molte energie sono convogliate verso dite: e, appena pensi, lui lì.

Alì caro, come si metteranno le nostre conversazioni a un certo momento?

Vuoi io trovare un altro?

Non so se tu puoi, se ti è permesso.

Riprovo.

Io, quando ti dico, trovo. Io cerco e poi torno, che poi mio maestro insegue con frustra. Io svelto e furbo come Ben Ibrahim).

È lui che ha preso da te, o te da lui?

Un po' dall'uno, un po' dall'altro.

Hai incontrato di nuovo Ben Ibrahim dopo il trapasso nell'altra dimensione?

No: lui sempre vive in luogo dove Allah fa vivere cammelli felici.

Vuoi dire che c'è un paradiso dei cammelli?

Sì: lui molto moltissimo religioso: sempre con me pregava Allah.

Però era bugiardo. Come si concilia questo con la religione?

Perché sempre affamato, e Allah perdona. Lui vicino a me in ginocchio metteva collo e testa su sabbia. E poi alzava quando io alzavo e così per tutte le preghiere. Ecco perché lui in paradiso occupa posto molto moltissimo importante.

Passiamo alle note. Nel tentativo di definire l'effettivo contenuto di quella registrazione, Amir si tiene un po' sulle generali. Sono, comunque, possibili dei riscontri. C'è un solista, dice Amir, che *legge un brano*. Pare che si tratti di un brano poetico, di contenuto religioso, accompagnato da una musica strumentale. *Poi per il resto*, dice ancora Amir, *c'è la ripetizione del nome di Allah l'Unico*. In effetti viene ripetuto innumerevoli volte, in arabo, quello che è considerato il primo articolo fondamentale della professione di fede islamica: "Non c'è che un dio ed è Dio". È l'affermazione dell'unicità di Dio. E il nome di Allah l'Unico viene, appunto, ripetuto ad oltranza, prima nel contesto del detto articolo di fede, poi isolatamente: "Allah, Allah, Allah!" Si noti che l'espressione "Allah l'Unico" usata da Amir è ben presente nello stesso Corano. Amir dice, poi, che può trattarsi della recitazione *forse di una sura*. In effetti ho udito in seguito, incisa su nastro, la recitazione di una sura effettuata da un solista con una cantilena che mi è parsa abbastanza simile a quella della registrazione fatta ascoltare ad Amir.

Se vai sott'acqua non sei il mare. In questa bella espressione viene resa nella maniera più incisiva l'idea della contemplazione religiosa, che rimane ben distinta e diversa da quella dell'"enstasi" (*samadhi*) del Raja Yoga, come delle Upanisad e del Vedanta specie monistico. Nella contemplazione religiosa non si ha la totale fusione con l'Assoluto, ma si ha con esso una sorta di unione dove la personalità umana pur continua ad esistere come tale, per quanto nella Divinità possa dimenticare se stessa ed ogni volontà propria. Il "se vai sott'acqua non sei il mare" del nostro Amir è tutt'altra cosa dall'idea, così spesso ripetuta dai cultori dello yoga e simili come dai loro simpatizzanti esoteristi e teosofi, della famosa "goccia che va a perdersi nel mare".

(Le gobbe dei cammelli) non si nominano. Non so quanta attinenza possa avere qui, ma mi viene riferito questo detto del Profeta: "La gobba è la superbia del cammello. Quando lo immolate fiaccatelo nella gobba". Se Alì teme che Ben Ibrahim abbia la gobba... di paglia proprio in questo senso, o in uno diverso, non saprei dire.

Dice Alì che il pelo del cammello, assai morbido e pregiato, è lungo sulla pancia e sul collo, corto sulla schiena e sulle zampe. Trovo un riscontro a tutto questo osservando, per la prima volta in vita mia con vera attenzione, la fotografia di un cammello che è tale per genere e per specie ed è quindi provvisto di due gobbe a differenza del dromedario, altra specie del genere del cammello, che ne ha una sola. Quel cammello ha pelo molto lungo sia al collo che al petto che in corrispondenza dello stomaco, mentre lo ha incomparabilmente più corto sia al dorso che alle zampe, eccettuando la parte più alta delle zampe anteriori dove lo ha lungo del pari. Ulteriore conferma ho avuto poi osservando, come ho già detto, cinque cammelli della medesima specie nel giardino zoologico di Roma. Nel corso del dialogo presente, Alì precisa che Ben Ibrahim aveva

due gobbe. Si tratta, perciò, di un cammello vero e proprio: i conti tornano. Sorgerebbero difficoltà se si trattasse di un dromedario, che in genere ha il pelo tutto (o quasi tutto) alquanto corto.

Lui (è) lì. Copula sottintesa.

Riprovo... Cerco... Trovo... Voci verbali che ricordano il presente-futuro arabo, per quanto possano venire usate anche in italiano, soprattutto nella maniera di esprimersi più familiare e corrente.

Lui sempre vive in luogo dove Allah fa vivere cammelli felici. Che un cammello sopravviva in un paradiso dei cammelli non è deducibile da alcun testo canonico, ma può ben essere vagheggiato dalla fantasia del suo cammelliere.

Perché (egli era) sempre affamato, e Allah perdona. Soggetto e copula sottintesa. Allah perdona chi si pente e passa la spugna su tanti peccati e soprattutto a quelli attribuibili non a reale cattiveria, ma a debolezza e alle difficoltà della vita: Egli è non solo misericordioso e compassionevole, come è detto all'inizio di tutte le sure eccetto una, ma amorevole, benevolo e indulgente, come nello stesso Corano è ribadito tante volte in tutti i modi (si veda, a mero titolo di esempio, 2, 178.203.215.225; 4, 100; 5, 5.43.78).

Che dire di un cammello che imita il suo padrone a tal punto da ripeterne i gesti religiosi? Può essere un'estensione fantastico-umoristica del fatto reale che, se c'è un animale domestico che risente degli umori del padrone, è certamente il cammello: per cui dicono gli arabi che dal cammello si può riconoscere il padrone.

XIX

IL CAMMELLO INNAMORATO

17 marzo 1988, ore 18,55.

Buonasera caro Amir, come va?

Tenue... (pausa)... Tenue energia.

Adesso diverrà più forte. Dacci, per favore, un messaggio spirituale.

Via via che procederà il discorso di Amir, il bicchierino, lento e fiacco all'inizio, si muoverà con forza e velocità crescenti.

Trasparente stato mia condizione. Non sempre comunicare. Tutti siamo in Allah. Se sulla terra fedeli osservanti, il cammino di fede è sereno e quando sei qui lieta condizione ti attende. Diversa sorte a chi ignorò l'insegnamento e, qui giunto, è come cieco. Deve far cadere il buio e vedere la luce, a lui, però sconosciuta: e così il suo risveglio spirituale è arduo. Bisogna che i maestri terreni siano guida per tutti i lontani, gli increduli e gli indifferenti. Opera difficile, ma Allah è sopra di loro e guida le loro labbra e i loro cuori perché a ciascuno sia dato il cibo spirituale necessario per risvegliarlo. È un lavoro che non tutti possono fare perché richiede sacrificio e buona volontà. Più sconfitte che vittorie. Delusioni tante e tante. Soddisfazioni come le perle preziose dell'ostrica.

Cioè ben rare!

Rarissime.

Quello che dici pare la mia biografia.

Chi vuol essere maestro solo dolori.

Si vede che sto diventando un gran maestro!

Tu (io lo so già) sei un maestro d'anime ancora nel corpo e le delusioni sono maggiori. Il corpo è l'impedimento terreno, la psiche quello spirituale. Quando sarai maestro

qui, altre difficoltà e delusioni.

Quando arrivo costassù mi metto in un angolo in fondo alla classe all'ultimo banco e così mi defilo.

Non posso crederci. Allah ha ancora bisogno di te.

Forse farà leva sulla mia tanta voglia di parlare, che avrò anche dopo morto.

Bettina ricorda, ridendo, la scenetta di ieri: un noto "grande vecchio" ed io, seduti ai capi di un tavolo nella saletta del Convivio, entrambi canuti, barbuti e loquacissimi, avevamo quasi azzittato i relatori che sedevano in mezzo.

I vecchi loquaci o sono sapienti o stolti.

Bisogna vedere chi era il sapiente e chi lo stolto di quei due terribili vecchietti!

Solo Allah sa.

Come ti va, Alì carissimo?

Molti importanti importantissimi insegnamenti avete ricevuto. Maestro Amir è grande grandissimo in massime e consigli. Tu tutto devi tenere in tua mente e mettere in pratica.

In effetti ogni parola che mi ha detto Amir è stata accuratamente trascritta. Hai notato che io trascrivo sempre anche le parole tue?

No.

Non hai notato che, quando tu parli a me, io ogni tante parole ti interrompo?

Sì.

Non ti sei chiesto perché lo faccio?

Pensare su parole.

No: è per trascriverle subito con la massima esattezza. Più tardi le rileggo e ci medito con comodo.

Grande sapiente tu.

Perché so leggere e scrivere?

Raccogliendo per scritto tutti gli insegnamenti del Maestro Amir hai piccolo libro di saggezza.

Ho trascritto anche gli insegnamenti tuoi, per questo.

Io molto poco dare a te.

Non solo le tue iniziative più pratiche sono state utili, ma anche i tuoi pensieri sono meritevoli di considerazione.

Se scrivi il libro dei cammelli, sì.

Posso dedicare ai cammelli, se non un libro, certo un capitolo.

Io posso scrivere grosso libro tutto e solo su Ben Ibrahim.

Certo: una bella "Vita di Ben Ibrahim". Cos'altro ti combinava il Nostro?

Lui pure innamorato di bella cammella. Ma lei, femmina volubile, preferito altro, dopo aver fatto credere amore a Ben Ibrahim. E lui triste pianse. Vidi suoi occhi pieni di lacrime. Poi lungo muso. Io sentito con mano suoi dolori: tutto tremava. Non mangiava e non beveva. E io tante buone parole: "Non fate così. Femmine tutte tradiscono nostro amore. Voi siete bello, forte e giovane e altre cammelle presto vi daranno loro amore. Quella non bella, non buona e solo vi avrebbe fatto soffrire".. Ma lui molto tempo ha ricordato suo infelice amore.

Caro Alì, ci rivediamo tra sette giorni, perché dobbiamo fare viaggio in groppa a un cammello meccanico a ruote.

Molto e moltissimo e sicuramente brutto.

Il nostro cammello meccanico porta quattro persone e va veloce come il vento.

Non piace. Ben più veloce del vento.

Ma tu non hai idea di come corre il nostro!

Vuoi sempre vincere.
Il mio vince nella corsa. Il tuo vincerà in tutto il resto.
Cammelli meccanici si rompono.
Sì, ogni tanto. Ma questa volta speriamo di no. Vieni anche tu con noi?
Sì, vengo dietro cammello.
Vedrai come corre il nostro: ne rimarrai sbalordito.
Poi dico tra sette giorni.

Diversa sorte a chi ignorò l'insegnamento e, qui giunto, è come cieco. Amir si riferisce, qui, chiaramente alla vita dopo la morte sulla base di quel che gli risulta dall'esperienza che ne ha compiuto finora e di quel che ne ha appreso. In questo periodo citato vedo, nondimeno, una reminiscenza coranica abbastanza chiara: "Chi seguirà la mia guida non errerà, né sarà infelice; chi invece si scosterà dal mio avvertimento, sarà a lui una esistenza miserabile. Noi lo faremo comparire (davanti a noi), il giorno della resurrezione, cieco" (20, 122-124).

Chi vuol essere maestro solo dolori. In arabo è comune l'anacoluto, che tende a mettere in risalto un particolare termine. Questo termine diviene il soggetto di una proposizione. C'è qui una proposizione col verbo avere, la quale, per prima cosa, diverrebbe in arabo una proposizione col verbo essere, per quanto sottinteso: "Io ho solo dolori" verrebbe a tradursi "A me (sono) solo dolori". Per sottolineare il pronome personale, cioè il fatto che i dolori ce li ho io, si dirà: "Io solo dolori". Al posto di "io" mettiamo "chi vuol essere maestro". Ed ecco l'anacoluto di cui sopra, essenzialmente in regola con la sintassi araba: "Chi vuol essere maestro solo dolori". In arabo: *man* (colui) *yurid* (vuole) *an yuta allim* (ammaestrare) *ma* (non) *lahu* (a lui) *illa* (se non) *bala'* (dolori).

Grande sapiente (sei) tu... Lui pure (fu) innamorato... Ma lei (ausiliare omesso) preferito altro... Vidi (i) suoi occhi pieni di lacrime... Io (ausiliare come sopra) sentito con mano (i) suoi dolori... Vi daranno (il) loro amore... Femmine tutte tradiscono (il) nostro amore... Quella non (è) bella, non (è) buona... Reminiscenze varie di costruzioni grammaticali arabe, dei tipi già più volte segnalati.

Che dire di questo episodio dell'innamoramento del cammello e dei relativi sintomi? Bisognerebbe avere un'esperienza diretta di cammelli che mi manca del tutto per poter dire quanto questi animali siano realmente "umani" e quanto invece una tale umanità possa venirgli attribuita dalle affettuose fantasticherie di un cammelliere. Comunque l'esperienza che ho di altri animali domestici non mi fa meravigliare più di nulla sul tema di quell'umanità che possono avere e anche sviluppare vivendo a stretto contatto con l'uomo, e soprattutto con l'uomo che li ama.

Vengo... Dico... Altri esempi di presente-futuro.

XX

SICURAMENTE AVRAI QUEL CHE PREPARASTI IN TERRA

24 marzo 1988, ore 18,30.

Molto non ci siamo sentiti.

Come ti avevo preannunciato, caro Amir, abbiamo dovuto fare un viaggio e anche altre sperimentazioni, ma di carattere non sufficientemente elevato da scomodare voi.

Io sento che tu apprezzi il nostro stato.

Spero di poterlo raggiungere, quando Allah vorrà.

Sicuro lo avrai, perché lo preparasti in terra.

Parlaci ancora della tua condizione, ti prego: parlaci dell'amore che in te esperisci per Dio e per gli altri.

È un sentimento profondo che ci unisce sia ad Allah che ai fratelli. È una catena di energie spirituali nella quale scorre l'amore universale di Allah e al tempo stesso l'amore individuale di ciascun fratello per l'altro. La condizione beata che si crea fa evolvere. L'evoluzione serve per raggiungere lo stato della perfezione spirituale.

Tu che sei vissuto in India avrai sentito parlare della reincarnazione, ovvero trasmutazione delle anime.

Sì. È una concezione molto diffusa lì e forse è dovuta alla condizione veramente misera dei più, che sperano di essere più fortunati in una delle successive reincarnazioni. Sulla terra vedono o sanno che c'è ricchezza e allora desiderano provare tale esperienza.

C'è qualche verità nella reincarnazione?

Indubbiamente sì, anche se non sono in grado di spiegarlo.

Cosa se ne può dire dal punto di vista islamico?

Sono cicli che poi terminano nella vita ultima universale.

Puoi spiegare meglio?

Quando saremo nel mondo dei risorti, tutti avremo la nostra personalità e chi si sarà reincarnato avrà l'ultima, dimentico delle precedenti.

Quelle precedenti saranno meno importanti, se vanno dimenticate.

Restano in Allah e non nel singolo.

Ci dici qualcos'altro della tua condizione?

Sulla nostra condizione posso dire che conta molto la vita terrena con un bagaglio di pensieri e opere buone. La via è aperta, basta solo compierla. Bisogna bandire l'egoismo.

Quando uno contempla è più astratto dalle preoccupazioni terrene, ma quando agisce si immedesima in quello che fa e allora desidera, spera, brama, si affligge, si contraria, se la prende con gli altri...

Tutti ci siamo posti questo quesito e io penso che sia colpa della carnalità: ossia certi scatti, certe forme di egoismo sono del corpo e non dello spirito.

Tu, Amir, non sei pressato da nessun tuo maestro o guida ad abbreviare, a limitare le comunicazioni con noi?

Mi è permesso per portare consigli ai viventi in terra.

Sei un po' come l'Entità A? Puoi leggere nella mia mente quello che a me risulta di essa e dire che ne pensi?

(Dopo una pausa) Uno spirito che dà insegnamenti.

C'è poi il Cerchio Firenze che ha, o aveva, le sue guide spirituali in varie entità disincarnate.

Siamo in molti.

Questa volta Alì non studia le lettere.

Come va, Alì? Che ci dici?

Veloce, molto veloce cammello tuo amico.

È anche bello.

No. Brutta strada, non sabbia.

Che cosa hai visto?

Non visto ma percepito strada dura fatta da uomini. Poi tensione tua come brrrrr. Tutto inquieto, ma trattenuto.

Ah, sì?

Sentito non sereno, agitato.

Di che?

Forse tuo amico non pensa come te.

Non pensa nemmeno come voi. Dice che siete troppo bellicosi.

Pure lui molto bellicoso.

Dice che la vostra religione vi fa intolleranti e pronti alla guerra. (...) Accusa la vostra religione di rendervi fanatici.

È un... dico... modo (bene non so) di difesa.

Anche attraverso l'attacco.

Se c'è da difendere, sì.

I dotti studiosi delle guerre dicono che la migliore difesa è l'attacco. E un proverbio della mia città dice: "Chi mena pe' pprimo mena du' vorte".

È un proverbio giusto: se aspetti ti prendi il primo colpo.

Anche alla religione cristiana, così come è stata vissuta su questa terra nel corso dei secoli, viene fatto l'appunto di essersi dimostrata bellicosa, tante volte almeno, sotto certi aspetti.

Tu ti difendi. Ben tira calci se tu prendi suo cibo.

Raccontacene un'altra di Ben Ibrahim.

Quando una volta mangiò due volte: una rubata e una data da me.

(*Bettina*) Lo capisco: anche io sono un po' ingorda e molto golosa.

Sì: lui molto molto ghiotto.

Hai visto che cammelli veloci abbiamo noi?

Sì, ma molto brutti.

Li hai visti?

Tutto sento.

I nostri cammelli meccanici hanno quattro ruote...

Aggiungo una descrizione sommaria delle nostre automobili, che mi sforzo di rendere comprensibile a chi, beato lui, non ne ha la minima idea.

Io capisco, ma non mi piace.

Parlo dei carri armati e dei loro cannoni.

Fa molti morti allora?

Avendo lui risposto di sì alla domanda se conoscesse i fucili, da ciò sono partito per spiegare ad Alì che i cannoni sono fucili molto più grandi e potenti.

Come hai fatto a vedere dei fucili?

Non so: visto in un viaggio: forse soldato straniero.

Hai visto queste cose da vivo sulla terra?

Sì.

Abbiamo appuntamento con Amir fra tre giorni. Vieni anche tu?

Sì: io vengo con molto piacere.

Non visto, ma percepito strada dura... Sentito non sereno, agitato... Visto (fucili) in un viaggio. Sottinteso verbo ausiliare con funzione di copula.

(Il tuo amico... Pure lui (è) molto bellicoso... Lui (è) molto molto ghiotto... Ma (sono) molto brutti... Altre reminiscenze ricorrenti di grammatica araba.

(Fra tre giorni) io vengo con molto piacere. Presente-futuro, di forma che può essere presente anche nell'italiano colloquiale.

LA MATERIA DIVINIZZATA

27 marzo 1988, ore 22,45.

Riferisco l'episodio di una falsa santa Rita che si è manifestata nel pomeriggio stesso attraverso la scrittura automatica di una nostra amica e che ho... smascherata.

Quando si è a livelli molto vicini a voi e non si è ancora desiderosi di elevarsi, facilmente si attribuisce a se medesimi un'importante e nota personalità: così voi prestate attenzione agli insegnamenti.

Sulla terra, almeno nell'epoca nostra, fare una cosa del genere è considerato un inganno, una cosa immorale e anche illegale e punita dal giudice. Forse le cose stanno diversamente nel vostro mondo.

No: da noi è come un fanciullo che dice "Io sono il re" e agli altri attribuisce altri titoli e poi comincia il gioco e tutti lo sanno e non c'è inganno. Però basta un po' di sapere per far cadere il re e gli altri.

Puoi darci qualche altro pensiero spirituale in continuità col tuo insegnamento?

Sì... (*pausa di riflessione*). Essere misericordiosi è un dono che Allah elargisce solo a coloro che Lui ritiene i più degni. Bisogna quindi mettersi nelle condizioni atte a ricevere il dono conducendo una vita retta e religiosa. Non basta essere osservanti, ma bisogna amare l'Unico con vero e sincero trasporto.

Può essere che, quando raggiungeremo la condizione dei risorti, a un certo momento saremo come immedesimati l'uno nell'altro.

È nell'altro che scopri All(a)h: e in Allah ci sono tutte le cose dell'altro. Quell'immedesimazione reciproca dovrebbe aver luogo soprattutto al momento della resurrezione, penso.

Così dovrebbe essere pure ora e lì.

L'idea della resurrezione appare ostica a tanti e in modo particolare alla falsa santa Rita di cui ti ho accennato. Lei non concepisce che un corpo ormai morto possa risorgere: in tal caso, dice, i belli riavrebbero la bellezza e i gobbi la gobba, che non sarebbe giusto.

No: saranno corpi perfetti, perché la resurrezione è un evento spirituale.

Che replicheresti all'obiezione della sedicente santa Rita?

Non è il corpo terreno che lasciamo alla terra, ma uno spirito solidificato privo di imperfezioni.

Perché lo spirito dovrebbe solidificarsi?

Per un recupero di ciò che si prova con la materia.

Tanti obiettano che la materia è un limite ormai superato.

È divinizzata.

Ma perché bisogna divinizzare proprio la materia?

Per provare certe sensazioni.

E perché bisogna tornare a provare quelle sensazioni?

Perché, come fai a godere della bellezza femminile o di un fiore o di un albero? Non ti convince?

Per carità, io ne sono convintissimo. Le obiezioni non sono le mie, ma quelle di tante persone che io conosco.

Se tu, poeta, non avrai le singole parole che compongono i tuoi versi, che è l'anima della poesia?

Non ci può essere un'anima della poesia astratta dalle parole: è questo che vuoi dire?

Sì, sì, sì.

.....

Dimmi, Ali: che cosa provi nel momento in cui si vede il bicchierino scorrere su e

giù per il cartellone in quello che chiamo “studio delle lettere”?

Prendo più profondo contatto con te.

Come percepisci questo bicchierino e questo cartellone? Li percepisci veramente?

Vedo in te i segni.

È attraverso di me che tu vedi queste lettere?

Sì, sì.

E che cosa percepisci in te?

Un’attrazione, un venire a te, un richiamo.

Tu continui a soggiornare nella tua sfera nell’intervallo tra un nostro convegno e l’altro?

Sì.

E nella tua sfera che vedi?

Atmosfera aerea.

Come vedi le altre anime della tua sfera?

Sono contatti d’amore e di energia.

Sei felice?

Sì, io sono molto felice. Non ci sono più gli affanni terreni.

Come senti Allah dentro dite?

Allah è la molla che ti spinge nel progresso spirituale.

Quando vieni da noi hai l’impressione come di scendere di livello, di degradarti?

No: non un abbassarsi, ma un distrarsi.

Nel prendere contatto con noi, tu avverti un senso di pesantezza?

Un perdere energie.

Provate mai un compiacimento di sentirvi migliori di altre anime?

Quando ti elevi cambi sfera.

Così ti trovi sempre insieme a tuoi pari. Mentre su questa terra si sta tra ineguali e si vuole sempre emergere e ci si fa sempre la concorrenza, tra mille rivalità e lotte, che non se ne può più.

Tutti siamo in una connessione (*sic*) evolutiva e c’è chi lo fa prima degli altri e chi no. Che ne pensi della falsa santa Rita? (*Spiego e riassumo l’episodio, che Ali può rivivere immergendosi in me, nel ricordo che ne ho*).

È un’anima desiderosa di emergere.

Sì, ma come giudichi il suo farsi passare per un’altra?

Così voi prestate maggiore attenzione. Non è per ingannare, ma per attirare la vostra curiosità. Non è un danno morale: non danneggia.

(*Bettina*) Può danneggiarmi perché, non essendo una santa vera, quel che può dire è inadeguato.

Ma l’anima dà consigli buoni.

Grazie caro Ali. Vieni fra tre giorni?

Sì. Poi parliamo ancora di Ben.

XXII

IL TEMPO TI DARÀ RAGIONE

29 marzo 1988, ore 18,35.

(Sono) Amir. (...) Tu hai alta opinione di me. Io ancora lungo cammino per capire i misteri di questa vita. Gli insegnamenti per quanto dati con chiarezza e sapienza dalle guide debbono poi essere dalle anime realizzati in proprio. E qui a volte ci sono dei

ritorni indietro, perché non si è pronti a percorrere un itinerario di sacrificio. È così pure sulla terra: chi, dopo aver ascoltato con vera convinzione la predica di un sapiente, mette in pratica i consigli ricevuti? C'è entusiasmo e non perseveranza. Meglio allora mettersi in una via piccola con una meta vicina e realizzarla. È un allenamento per intraprendere la via larga con una meta così lontana che non è possibile scorgere. (...) Tu continua con serenità e sicurezza e segui tutto ciò che è utile alla tua ricerca. Non lasciarti andare a grandi e piccoli e inutili avvenimenti. Osserva con acutezza e non ti preoccupare. Il tempo ti darà ragione.

Speriamo. E, se dovrà darmi torto, per favore me lo faccia sapere un po' prima, se possibile.

Non c'è questo problema. Lo studio che compii è sotto gli occhi di tutti. Né tu ti rifiuti che altri lo analizzino. Allora che temi?

.....

Grazie, Amir, per quanto mi dici: mi è di grande conforto. C'è una parola buona anche per Bettina?

Sicuro, ma noi siamo poco comunicativi con le donne. È una valida collaboratrice, ma la motivazione è diversa.

E qual è, se è lecito?

(Pausa) Le donne sono suscettibili e devo pesare le parole.

Quando le hai pesate ben bene, magari dille.

Non per ricerca.

E per che cosa? Pesa bene, eh!

Per fare cosa a te gradita.

È già molto apprezzabile da parte di una moglie.

Come va, caro Ali? Stasera parliamo tanto di cammelli.

Ti dico quando Ben si è smarrito finto. Io mi addormento vicino a Ben, e, quando sveglio, lui non più. Io disperato cerco, chiamo, mi faccio aiutare. Altri fratelli tutti chiamano: niente. Andiamo a cercare in deserto e lui era immobile mimetizzato dietro duna e, quando visto, alzato muso e riso, riso. Io preso bastone, ma lui scappato. E io: "Ben Ibrahim, fatevi prendere".. E lui faceva capire se io buttavo bastone. E così ho dovuto fare, se no mi faceva attraversare deserto di corsa. Allora miei fratelli mi hanno sgridato perché non messi lacci alle zampe.

Spiegami: che sono quei lacci?

Piccole cordicelle, così possono fare pochi passi. (...) Molto terribile animale Ben: imprevedibile.

Novità dalla sfera...?

Riposo poco. Sempre in attività.

Che fai?

Contatti con anime per avere energie.

Tu hai (un') alta opinione di me. Articolo indeterminativo omissivo.

Io ancora lungo cammino... Anacoluto del tipo di quello già incontrato nel Dialogo XIX: "Chi vuol essere maestro solo dolori".

Lui non più... Lui alzato muso e riso... Io preso bastone, ma lui scappato: reminiscenze varie di grammatica araba.

Allora (i) miei fratelli mi hanno sgridato perché non (erano stati) messi lacci alle gambe. A parte le due reminiscenze di grammatica araba, è da notare che effettivamente il sistema classico per impedire ai cammelli di scappar via (come di azzuffarsi tra loro) è di applicare lacci alle zampe o a una sola zampa: precisamente in maniera che questa sia mantenuta piegata. In un documentario girato in Egitto ho, poi, visto diversi

cammelli con una zampa anteriore legata in quel modo, il che non gli impediva di camminare, per quanto in maniera assai più stentata e lenta. D'altronde il Plassio scrive: "Durante il riposo della notte è bene non fare allontanare di troppo i cammelli dall'attendamento della carovana, cosa che si può facilmente ottenere impastoiando loro le gambe" (p. 138). La pastoia lascia all'animale la possibilità di tenere le zampe stese, per quanto l'obblighi a procedere a passi molto corti.

XXIII

I CAMMELLI MECCANICI SONO BRUTTI

3 aprile 1988, ore 22,50.

(Sono) Amir (...) Io dico che bisogna saper prendere il meglio di ciascuno e lasciar perdere i lati peggiori. Solo così i rapporti si fanno più stretti e duraturi fino ad arrivare ad amicizie solide.

Che ne dici del lavoro che sto iniziando, cioè del libro di cui sto compilando le prime schede?

Tutto ciò che fai per il nostro ambiente è buono perché è ancora tutto da far scoprire e conoscere. Se voi, che potete per sapere e per intelligenza, non portate le vostre ricerche alla conoscenza di coloro che non sanno, commettete un grave peccato.

Alì, a che ti serve esattamente codesto tuo andare in su e in giù col bicchierino sui cartellone all'inizio di ogni nostro colloquio?

Molto più facile dopo.

Come si spiega la cosa?

Così io subito sicuro.

Ossia così non devi più cercare le lettere, ma le trovi subito.

Sì, sì, sì.

E come lo spieghi? a che è dovuto?

Penso che sia legame tra te e me. Molte molte domande ad Amir tu hai fatto.

Perché lui è sapientissimo e io ho tanti problemi.

Io dare consigli pratici perché non sapiente: quando tu hai molti moltissimi problemi tutti li lasci e ci pensa Allah.

(Bettina) Io sono molto di quest'idea. Filippo sta continuamente preoccupato. Anche di dare benzina alla sua macchina. E stamattina non riusciva a trovare nemmeno un distributore automatico che gliela volesse dare.

Hai visto, Alì?

Sì, sì.

Ah, c'eri anche tu quando cercavo di dare da bere ai mio cammello meccanico?

Sì. Cammello può vivere a lungo senz'acqua. E il tuo?

Il mio ha bisogno di un po' d'acqua, ma soprattutto di molto petrolio. Sai cos'è?

Sì, sì.

Come mai conosci il petrolio?

Da te.

Il petrolio abbonda nei vostri paesi. Sta sottoterra. Si fa un buco profondo nel terreno e sprizza fuori quel prezioso liquido nero che si chiama petrolio.

Meglio se viene acqua. Che serve petrolio a Ben? Lui vuol acqua.

Il mio cammello vuole petrolio, e tanto.

Lui molto moltissimo bevitore.

Raccontacene un'altra di Ben Ibrahim.

Lui era molto felice se io dormivo vicino lui. Io sempre pensato che lui ragionava così: "Lui dorme con un occhio solo per farmi la guardia. E così io posso dormire con tutti e due e saporitamente".

(È) molto più facile dopo... Perché non (sono) sapiente. Copule omesse.

Quando tu hai molti moltissimi problemi, tutti li lasci e ci pensa Allah. Un arabo può benissimo esprimere in questi termini il suo fatalismo fortemente religioso.

(Un) cammello può vivere a lungo senz'acqua. Niente articolo indeterminativo. *Lui (è) molto moltissimo bevitore.* Copula omessa.

Io (ho) sempre pensato che... Omesso il verbo ausiliare.

XXIV

QUALCOSA NON FUNZIONA

7 aprile 1988, ora non verbalizzata, comunque tarda.

Amir. Poca forza. Attesa lunga.

Siamo nel giorno dell'appuntamento. Purtroppo, però, ci siamo messi in comunicazione in ora più tarda.

Forse voi poco in noi.

In che senso?

Stato distaccato. Non siete in sintonia.

Vogliamo risentirci tra due giorni?

Più con pensiero a noi, e riposati.

Allora tra due giorni. Scusaci tanto.

(C'è) poca forza... (È stata una) attesa lunga... Forse voi (siete) poco in noi... (È uno) stato distaccato... (Siate) più con (il vostro) pensiero a noi e riposati. La scarsità delle nostre energie e il basso livello di fusione da noi realizzato con l'entità danno, di riflesso, al suo linguaggio il carattere più economico e, ad un tempo, il più conforme alla sintassi araba, che è una delle sintassi più economiche.

XXV

VASI ROTTI DA FRATELLI INFIDI

9 aprile 1988, ore 21,40.

Amir. Più energie da voi e da noi.

Caro Amir, ci devi scusare per la volta scorsa, ma eravamo stanchi e distrutti da una settimana travagliatissima. Stasera siamo riposati e sereni. Nel pomeriggio siamo stati in chiesa, cioè nella moschea della nostra religione cristiana.

La preghiera e la pratica del proprio culto è un bisogno essenziale dell'anima. Dopo si è più sereni e attivi nella vita quotidiana perché il lavoro santificato è più utile a chi lo riceve. Vivete sempre con la presenza viva di Allah. Agite come se lo facesse Lui.

In realtà è sempre Allah che agisce attraverso di noi quando facciamo la sua volontà. Sì, sì. Ecco perché l'uomo profondamente religioso compie opere imperiture.

Un pensiero notturno: "Sotto un cielo stellato alza gli occhi: Allah c'è".

Scusaci tanto, Alì, dell'altra sera.

Il bicchierino corre forsennatamente.

Molto moltissimo aspettarti solo. Così fanno infidi fratelli.

Ci scusiamo di non averti chiamato dopo avere parlato brevemente con Amir: non c'erano più energie ed eravamo frastornati.

No, no, no, no, no, no. Io non voglio parlare con voi.

Perché, Alì?

Tu con Amir sì. Io, umile, no.

Se non ti abbiamo chiamato, l'altra sera, abbiamo fatto malissimo: ma è stato solo per storditaggine, non per superbia nei tuoi confronti, credici.

Io moltissimo permaloso, quasi quanto Ben.

Alì, tu sei per noi due molto importante. Come potremmo dimenticare tutto quel che hai fatto e fai per la nostra ricerca?

I vasi rotti...

Che vuol dire?

Tu sai e fai finta.

Se, come dici, fingo, tu che smascheravi Ben potrai farlo meglio ancora con me, che sono molto meno furbo del tuo cammello. Ma la mia domanda è in buona fede. Da noi si dice: "Chi rompe paga e i cocci sono i suoi".. E il tuo proverbio completo qual è?

Se tu rompi, i vasi non si aggiustano. Se vai a venderli al mercato, devi stare attento a non romperli.

È un vostro detto?

Sì. Per due motivi: il danno e l'assenza di guadagno.

Hai ragione, Al. Ci perdoni?

Siete sempre amici. Perdono lo dà Allah.

Ce lo devi dare anche tu.

Io penso, poi dico.

Quando ce lo dici: stasera?

Altra volta.

Guarda, Alì, che fai piangere Bettina.

Donna è bene che pianga.

Beh... dicci qualche altra cosa, Alì.

Altra volta racconto di Ben. Ora fatto quasi mezzo pace. Quando torno, tutta.

Va bene, allora ci salutiamo per il momento. Scusaci ancora.

Accetto.

(Ci sono) più energie da voi e da noi. Omissione del verbo essere

Io (sono) moltissimo permaloso. Omessa la copula. Ci troviamo qui di fronte a una nuova esplosione di permalosità araba, dopo quella di Hussein, che se ne è avuto a male perché l'avevo nominato dopo Ahmed, amico di acquisto più recente, presentatoci da lui stesso (Dialogo V). Questa volta, per nostra malaugurata storditaggine, è avvenuto qualcosa di peggio: abbiamo parlato con Amir perché anima importante omettendo di rivolgere una sola parola a lui perché "umile". Nella sua interpretazione passionatamente

distorta di quel che ha motivato in noi un tale comportamento, Alì è ispirato anche da un complesso di inferiorità socio-culturale. Se ci si chiede quel che può far essere ancora così umanamente passionale un'anima che dovrebbe avere ormai superato ogni attaccamento terreno, la risposta è sempre la medesima: quelle anime avevano ormai, se non perduto, almeno, diciamo, sospeso tutti quegli attaccamenti, tutto quell'“umano troppo umano”; lo ritrovano, però, in noi, nell'atto stesso di tornare a comunicare con la terra. Le nostre energie psichiche umane consentono a quelle anime di esprimersi al nostro livello, ma, ad un tempo, le fanno un po' ritornare come esse erano in vita terrena.

Perdono lo dà Allah. Corrisponde all'arabo *ata allahu maghfirah* (alla lettera: “Dà Allah perdono”). “E chi potrebbe perdonare i peccati all'infuori di Dio?” è un inciso che si trova nel Corano al versetto 129 della sura 3. Non si usa “perdonare” nei rapporti tra le persone. Un uomo può “scusare” un altro uomo, può essere indulgente nei confronti suoi; non lo può, propriamente, perdonare. Né si può dire “perdonami” (*ghfirli*) a un proprio simile, ma solo a Dio. All'altro uomo si può dire solo “scusami” (*'afuni*). La frase di Alì è priva di articolo determinativo, al pari del suo corrispettivo arabo di cui sopra, in quanto “perdono” ha, qui, significato generico e non specifico.

(Un'altra volta. Niente articolo indeterminativo.

Io penso, poi dico... (Un'altra volta racconto di Ben. Esempi di presente-futuro. *Accetto* (letteralmente: “accettai”, al passato) è parola che si adopera sia per convenire un prezzo o un contratto, sia per accogliere le scuse di qualcuno che ha fatto un torto.

XXVI

LA MUSICA È IL RESPIRO DI ALLAH

12 aprile 1988, ore 18,20

Amir. (...) Sento attraverso dite armoniche vibrazioni.

È la figlia dei signori che abitano al piano di sotto che suona il pianoforte. (*Spiego cos'è*).

La musica è il respiro di Allah.

La musica cessa.

Ora non più: in te silenzio.

La musica riprende.

Ora la senti di nuovo?

Sì, sì, sì.

È una musica diversa da quelle dei vostri paesi orientali.

Tu suoni?

No, purtroppo.

Il poeta è anche musicista.

Infatti le poesie hanno un ritmo.

Allora sai cantare.

Mah, insomma...

La poesia, la musica e il canto sono arti sublimi.

Sicché anche tu puoi godere ancora della musica.

Sì: io percepisco solo vibrazioni.

Adesso ti faccio sentire un'altra musica.

Metto al giradischi un "concerto grosso" di Corelli. A un certo punto il bicchierino si mette a battere il tempo oscillando fino a che dura l'audizione.

Delicate armonie. È di una bellezza che non ci sono parole.

Spiego, con parole semplici, non solo come si esegue un concerto, ma come si incide un disco. Parlo di "registrazione".

Registrata? Scolpita.

Eh, ci sei abbastanza: la musica viene scolpita incidendo un piatto senza bordo intorno e, diciamo così, estremamente piatto.

Senza spessore.

Di questi dischi ne abbiamo circa duecento.

200: come la biblioteca reale.

Parli della biblioteca reale di Delhi?

Sì.

Ma io mi posso permettere questo lusso anche senza essere un re: non manco di nulla, grazie ad Allah, ma non sono ricco.

Sei un uomo molto fortunato, perché è un patrimonio artistico e senza fine resta imperituro.

Attenzione, però, a che il disco non si rompa.

Ma tu non li rompi. Solo i fanciulli rompono i loro giocattoli.

Non volendo potrebbe spezzarsi un disco anche a me.

Allora è una disgrazia.

Il più spesso rimediabile, poiché un disco rotto si può comprare di nuovo con poca spesa.

È un vero piacere sapere che lo puoi riavere.

Oggi noi abbiamo una quantità di macchine che fanno le cose più diverse. Però siamo meno ricchi spiritualmente.

Ad Allah oggi si pensa molto meno che una volta. Forse quando tutti avranno tutto si tornerà ad Allah.

Penso anch'io così. Il fatto è che gli uomini, scoprendosi capaci di creare tante macchine, si montano la testa e si credono Dei e si convincono di non avere più nessun bisogno di Dio.

È un'illusione. Senza Allah anche il tuo piatto nero è nulla. La musica del tuo piatto è sublime perché c'è Allah.

Sono pienamente d'accordo. E voi la musica l'avete ancora nella vostra sfera?

Sì, sì.

In che senso?

Colori, musica, luci sono in Allah e noi ne partecipiamo.

.....

Che ci dici, Alì?

Tutto tuttissimo dimenticato.

Ci fa tantissimo piacere questo che ci dici. Noi ti vogliamo bene, anche se a volte siamo un po' storditi.

Non dire piuuu più nulla. Io molto sgridato da mio fratello guida, e poi io tu.

Così come fanno nell'esercito: il generale supremo sgrida il comandante di mille uomini, il comandante di mille sgrida quello di cento, alla fine il comandante di dieci sgrida il soldato, che sarei io.

Sì, sì, sì, sì, sì, sì.
E perché ti ha sgridato il Fratello Guida?
Perché lui mi dice sempre in giro, sempre traffici, molto moltissimi bugie.
Posso immaginare.
E poco dopo prego Allah perché energia esaurita.
Che ti pare del cammello meccanico di Carmelo, col quale siamo andati insieme ieri al paesino?
Più bella forma.
Ah, ti piace più di quell'altro?
Più grazioso, ma sempre mezzàmico.
Mezzàmico: che è?
Mezzàmico, come dici tu.
No: meccanico.

Sposto il bicchierino successivamente sulle lettere giuste.

Meccanico.
Bravo.
Meccanico.
Molto bene.
MECCANICO (con grande energia).
Cos'è che fa difetto al cammello di Carmelo?
Non zampe. Niente zampe, ma quattro ruote.
Tu vedi le cose?
Attraverso te.
Aspetta un po', che faccio una prova.

Illumino una grande scaffalatura con tante file di libri, davanti a cui si trovano, sparsi e come affacciati, svariati piccoli oggetti, e guardo il tutto.

Che vedi ora?
Tu devi fissare una cosa, una sola.
Va bene.

Concentro l'attenzione su una piccolissima icona russa (facsimile bene riprodotto) che rappresenta la Madonna col Bambino.

Che vedi ora?
Cosa scura con colori scuri. Forme due.
La figura più grande che cos'è?
Non dici in te nome. Io non so, non conosco figura.
Ma a te che sembra?
Donna.
Bene.
E la più piccola...?
Bambino. Chi sono?
Il bambino è Gesù Cristo.
Da piccolo?
Sì, e la donna è Maria.
Sì: madre.
Che cos'è Gesù Cristo per voi?
Importante.

(Sono) delicate armonie... (È) registrata? (È) scolpita... Copule omesse.

(È ad esso una) più bella forma. Costruzione araba per dire: “Esso ha una più bella forma”. È per vari usi linguistici che vengono meno: 1) il verbo “essere”; 2) l’articolo indeterminativo “una”. Il complemento di termine “ad esso” non si potrebbe, invece, omettere in arabo.

Non (sono) zampe (al cammello di Carmelo). Costruzione araba analoga alla precedente per dire: “Non ha zampe”. Ed ecco un altro verbo “essere” che viene sottinteso in modo giusto, mentre invece l’omissione del complemento di termine “al cammello...” è scorretta grammaticalmente, perciò dovuta ad altre cause o meccanismi psicologici.

(È) più grazioso... (Una) cosa scura... (Una) donna... (Un) bambino... Altre omissioni, che ben conosciamo.

XXVII

HO UN PO' SCHERZATO CON LORO

15 aprile 1988, ore 18,40.

Caro Amir, per caso hai veduto l’anima che un momento fa parlava con noi? *(Si era presentata come una ragazza di vent’anni, deceduta in epoca piuttosto recente in modo tragico. Di lei, peraltro, non abbiamo riscontri).*

Io vengo attraverso le energie di tanti fratelli e non vedo.

Per favore ti puoi concentrare un momento per captare e dirci qualcosa in merito a quell’anima?

È molto lontana da me, non in senso spaziale.

Sarà un’anima o una mera formazione psichica di origine nostra, umana?

Potrebbe essere un’anima non ancora elevata al livello spirituale o mistico. Potrebbe essere ancora legata affettivamente alla terra e non sente il bisogno di evolvere.

Quest’anima non vede le nostre realtà fisiche. E la cosa mi stupisce non poco, trattandosi di un’anima trapassata da poco tempo e ancora molto attaccata alla terra.

Perché non vuole vederle, essendo concentrata in un altro compito. Può vedere, ma non lo fa. È tutta concentrata in lui *(cioè in un giovane amico nostro, cui aderisce, del quale ci ha detto di essere innamorata)*. È come in terra innamorarsi perdutamente: vedi altro?

Mi meraviglia un po’ che un’anima femminile ancora così attaccata alla terra nell’innamorarsi di questo giovane si disinteressi totalmente del suo aspetto fisico, per quanto avvenente.

È facile a spiegarsi. Lei senza corpo ama tutto quello che mi hai detto: pensieri, emozioni, stati d’animo ecc.

Ci devi scusare, Amir, se stasera ti lasciamo presto. Abbiamo comunicato già con questa ragazza, che ci era già nota e si è ripresentata da sé, e dobbiamo dare un po’ di spazio al buon Alì.

Come va, caro Alì?

Molto bene benissimo.

Grazie di essere venuto a comunicare con i nostri amici.

Io un po’ scherzato con loro.

Allontanandomi dalla stanza dove erano loro, gli avevo detto di intrattenersi con te soli, senza di me. Gli ho detto anche di chiederti di Amir. Tu gli hai risposto che era il

tuo padrone. Poi gli hai detto che Amir si chiamava anche un altro tizio.
 C'è anche il Terzo Amir.
 Per me quello è il primo.
 Io molti posso inventare.
 Va bene. Ma io volevo che tu parlassi del Poeta.
 Troppo importante maestro. Io non voglio che loro sanno.
 Gli hai detto, poi, che eri di Algeri?
 Sì.
 Ma sei effettivamente di Algeri?
 No: io pochi ricordi terreni e dico a caso.
 Poi hai detto che la moglie del tuo padrone ti era antipatica.
 Tutte donne sono antipatiche.
 Esclusa la presente, speriamo.
 Anche lei.
 Andiamo bene! A dire il vero, a volte, quando è noiosa, mi sta antipatica anche a me.
 Confermi, poi, che avevi due mogli, come pure hai detto in quell'occasione?
 Non importanti. Loro in villaggio. Mia vera moglie Ben.
 Questo l'avevo già un po' intuito.
 Quando vedevo mogli, stessa faccia di Ben. Mi sembravano due cammelle.
 Di Ben in meglio! Ti sentivi diverso mentre comunicavi con i nostri amici, rispetto a quando comunichi con noi?
 Sì.
 Qual è la diversità rispetto a quando comunichi attraverso di noi?
 Con te sono io.
 E con loro...?
 Bene, ma...
 Che cosa intendi coprire con i puntini che hai messo?
 Non dico.
 Alì, stasera ti trovo un po' strano: direi bizzoso come un cammello.
 Tu mi fai scherzi da cammello.
 Senti Ben...
 No.
 Cosa no?
 Non Ben: Alì.
 Ti ho chiamato Ben? Scusami tanto: mi pare che vi stiate fondendo.
 Tu sei un po' cammello.
 Ci stiamo trasformando in cammelli un po' tutti quanti. L'appuntamento, allora, è fra quattro giorni.
 Non chiamarmi Ben: Alì.
 Ti ho chiamato ancora Ben, per caso?
 No.
 Ma anche tu non mi confondere le idee.
 Sì, sì, sì.

(È un) troppo importante maestro... Non (erano) importanti. Loro (erano) in (un) villaggio... (Sono o sto) bene, ma... Non (sono) Ben: (sono) Alì... Omissioni di varia natura, che ben conosciamo.

Io pochi ricordi terreni. Anacoluto del tipo di quello segnalato ai Dialogo XIX: "Chi vuol essere maestro solo dolori".

MOLTO LONTANO DA CHI MI VUOLE ACCHIAPPARE

19 aprile 1988, ore 22,30.

I verbali delle comunicazioni nn. 28-30 presentano scarso interesse per il nostro tema essenziale: non vi si trova quasi nulla che possa richiedere un confronto con la spiritualità e cultura arabo-islamica. Sia ad Amir che ad Alì ho posto quesiti in materia di medianità e simili, ottenendone risposte coerenti a quelle già ricevute da altre personalità medianiche in contesti diversi. Alì ha preso parte ad esperienze di medianità con amiche e amici nostri, con risultati analoghi a quelli realizzati in esperienze simili con l'intervento di anime diverse, quali che fossero. Tali risultati non sono, poi, nemmeno tanto interessanti perché valga la pena di uscire dal tema per riferirne. Per quanto riguarda la comunicazione n. 28, omettendo la conversazione avuta con Amir posso limitarmi a riportare un piccolo brano del dialogo avuto con Alì.

Caro Alì, come va la vita eterna?

Molto lontano da chi mi vuole acchiappare.

E chi è che ti vuole acchiappare?

Chi vuole che non sia sempre in traffici.

Se con i tuoi traffici tu ci consenti di fare scendere Amir è cosa buona, no?

Sì.

E allora che vuole la guida?

Più tempo per Allah.

Amir e la tua guida hanno orientamenti diversi?

No, ma io poco vado avanti.

Io penso che Amir e la tua guida dovrebbero fare un summit e mettersi d'accordo.

Ma vuoi che lui si occupi di cose così? Se fosse in terra sarebbe uomo con la testa nelle nuvole. Qui è anima nelle nuvole.

Ma non ha una guida che lo richiami alla realtà?

Al suo livello, no. Al mio sono sotto la guida di chi mi vuol fare elevare.

XXXI

LO SPIRITO È BISOGNOSO DI CURE E ATTENZIONI

3 maggio 1988, ore 22,40.

Buonasera Amir, ben venuto a noi.

A lungo sei in terreni terreni problemi.

Speriamo avviati a soluzione.

La saggezza è quando uno fa con piacere ciò che inizialmente gli era meno gradito. (...) Vai avanti, però nella vera saggezza che è quella dello spirito. Lo spirito è bisognoso di cure e attenzioni: va alimentato di cibi lievi e non va mai lasciato all'improvvisazione. Il suo habitat più vero è stare con altri spiriti puri ed elevati. E quando tanti spiriti stanno insieme il loro stato è degno, i messaggi che scaturiscono sono genuini e veritieri, gli insegnamenti validi. E chi li riceve può con certezza applicarli. Ci puoi lasciare un pensiero per la settimana?

Trova ogni giorno un attimo di vuoto e riempilo della presenza di All(a)h.

Molto moltissimo viaggi tu?
Questi giorni sì, caro Alì, ho fatto qualche viaggetto.
Io pensato a te come vecchio uomo sempre fermo.
Quella sarebbe la mia vera aspirazione.
Tu improvviso prendi e parti.
(Bettina) Filippo cambia i programmi in quattro e quattr'otto, decidendo di partire in cinque minuti. Io non lo farei mai: gli improvvisi cambiamenti di programma mi danno un gran nervoso!
Donne solo lascia parlare e tu fare.
Tu, poi, ne avevi due: con le preoccupazioni mie raddoppiate, immagino.
Anche Ben molti moltissimi pensieri.
Alludi ai pensieri di Ben per le sue cammelle o ai pensieri che lui dava a te?
A me. Una volta allegro, poi triste, poi nervoso, poi innamorato, poi arrabbiato, poi si nasconde, poi scappa, poi...
Raccontacene un'altra di Alì.
Alì sono io, lui Ben.
Ah, scusa: ormai vi scambio l'uno con l'altro.
Io sentito così da amico, che mi disse: "Tua faccia è come muso di Ben".
Nel nostro paese i cani vivono in casa coi loro padroni. E si dice che cane e padrone che vivono sempre assieme finiscono per rassomigliarsi.
Io credo sì. Ben rifaceva molti miei movimenti. Quando qualcosa non andava, io scuotevo il capo e Ben lo rifaceva.
E poi cos'altro combinava?
Quando avevo pensieri o problemi camminavo avanti e indietro e Ben lo stesso andava su e giù.

XXXII

UN'ANIMA DEL PARADISO CHE SA ANCORA DESTREGGIARSI

10 maggio 1988, ore 22,10.

Per favore, Amir, puoi concentrarti un momento sulla conferenza che devo tenere domani e dirmi il tuo parere in proposito?

Segue una pausa di riflessione.

Spendi lo stesso numero di parole per un argomento e per l'altro: non far trasparire la tua simpatia per la resurrezione.

Mi riuscirà un po' difficile questo!

Immagina di essere un poeta di corte e il tuo sovrano un dichiarato reincarnazionista. Mi dirai: "Non c'è sovrano". Ma il pubblico di domani sarà il tuo sovrano. Ossia la maggioranza è favorevole alla reinc...

Ma non dovrei esprimere le mie idee, secondo te?

La domanda è troppo esplicita.

Devo fingere di avere altre convinzioni?

Non fingere, ma neanche esserne entusiasta.

Per che cosa?

Per la res(urrezione). Un po' adulatore.

E anche un tantino ruffiano, vuoi dire?

Sì. Sei a volte veritiero all'estremo e con brutalità.

Quando mi hai detto di essere un po' reincarnazionista, si trattava per caso anche li del residuo di un antico doppio gioco?

Forse...

Dovevi destreggiarti anche tu tra persiani (islamici, tutti resurrezionisti) e indiani (reincarnazionisti) in mezzo ai quali la tua famiglia si era trapiantata?

Bisogna restare a galla.

Io una qualche forma di reincarnazione la ammetto: faccio reincarnare i residui psichici abbandonati dalle anime che trapassano e si disincarnano. Ma a tanti questo non basta: vogliono reincarnarsi loro, proprio come individui.

Appunto: e tu sfuma, sfuma.

Che devo dirti... Mah...

So e sento che tu non hai animo a queste cose. Ma se tu hai in mente di scrivere su questo, la moltitudine reincarnazionista la devi acquisire.

Perché devo acquisirla a tutti i costi?

Non certo dove sto, ma in termini umani pratici sono tutti potenziali acquirenti.

Dei miei libri?

Sì, sì.

Francamente mi aspetterei da te che mi esortassi all'atteggiamento opposto: ad essere testimone della verità, o di quella almeno che appare la verità ai miei occhi.

Il discorso allora lo vuoi filosofico: abbasso alla reincarnazione e basse le vendite.

Un libro che ho scritto sulla reincarnazione è stato venduto abbastanza bene. Sai come ho fatto? L'ho intitolato *La reincarnazione* (sottintendendo: come la vedo io). Poi nel testo ne ho detto tutto quel che pensavo. Ma intanto, attratto dal titolo, il lettore il libro se l'era già comprato e se l'è dovuto sorbire com'era.

Io tengo la conversazione un po' leggera, ma tu domani fa come la tua coscienza e il tuo spirito dicono.

E tu in realtà che ne pensi della questione in sé?

Sarà una resurrezione reincarnazionista.

Vedo che continui a dare un colpo al cerchio e uno alla botte. (*Mi accingo a spiegare che vuol dire*). Sai che cos'è una botte?

Un otre.

Continuo a spiegare. Aggiungo che il medesimo concetto si spiega, tra noi, anche con la frase "tenere il piede in due staffe".

Sai che cos'è una staffa?

No.

Non andavi a cavallo?

No.

E come ti spostavi nei viaggi?

In portantina.

Spiego che la portantina ce l'ho pure io: ha quattro ruote e si muove da sola. Io dall'interno la guido.

E stai comodo.

Certo.

E, poiché ce l'ho già, non ho bisogno di comprarmela con i guadagni realizzati sulla vendita dei libri a tutti i costi. Comunque ci voglio dormire sopra.

Allah ti sia consigliere.

Speriamo che almeno Allah non abbia bisogno di barcamenarsi anche Lui tra le sue creature pazze!

Chissà!

Beh, caro Amir, stasera ti sei un po' divertito alle mie spalle. Ma ti ringrazio pur sempre e ti richiamo tra sette giorni. Va bene?

Sì. Non vorrei averti dato consigli troppo terreni.

Arrivederci Amir. Allah ti assista e ti sia compagno. Alì, ci sei?

Sì, sì, sì, sì, sì. (*Studia le lettere*) Molto moltissimo detto a te Amir. Lui anche molto scherzoso oltre sapiente.

Mi ha preso in giro un bel po'.

Io dico che non è reincarnazione: nostra religione no.

Neanche per la nostra. Cristianesimo e islam sono molto vicini. Il punto è questo: il corpo non è un vestito che si può cambiare, ma una parte essenziale della personalità. Io ho la mia corporeità e tu la tua per sempre.

Io riavere con resurrezione insieme a Ben. Penso che poeta così diceva a te per denaro.

Io scrivo non per denaro, ma per testimoniare la mia visione della verità.

Io dico così perché lui doveva vivere e così ha pensato a te.

Avrà soprattutto voluto scherzare.

Meglio: perché nostra religione non c'è reincarnazione.

Tu hai inteso parlare di quella dottrina da vivo sulla terra?

Qualche viaggiatore in carovana detto, ma non bella.

Fino a dove sei arrivato con le tue carovane? Fino a quali paesi?

Città con grande mercato.

Sei arrivato in Persia, per caso?

Non so o non ricordo.

Due giorni fa abbiamo fatto una seduta medianica e ti ho chiamato.

Non è facile venire.

Ma il mio richiamo l'hai sentito?

Sì.

E hai cercato di venire?

Sì.

Sei venuto da noi? Hai visto chi c'era?

Troppe donne.

Ce n'erano tre: non tante, poi. E di uomini eravamo in due.

Sempre più maschi devono esserci.

Ma le donne sono sempre più importanti nella società di oggi.

Male, malissimo.

Non farti sentire da loro: se no ti fanno fare certe corse...

Io scappo con Ben.

Ma loro hanno cammelli meccanici che vi raggiungono e vi mettono sotto a tutti e due.

No: lui sputa.

Caro mio, con le donne di oggi non è più così semplice.

Tu prendi frusta.

Ho bello e capito: se devi reincarnarti, è meglio che aspetti un'epoca migliore, se tornerà.

Io no.
Venerdì, cioè fra tre giorni, facciamo un'altra seduta con gli amici. Vieni?
No.
Perché?
Troppe donne.
È vero che voi arabi siete un po' timidi con le donne?
Sì, sì.
Come mai?
È data fin da piccoli: non c'è confidenza.
Pensa che nel mondo tutti dicono che il popolo mio è quello in cui gli uomini sanno trattare le donne con maggiore disinvoltura. E pare che le donne siano contente, tutto sommato.
È tua formazione.
A prenderle per il loro verso, non sono tanto cattive.
Sì, sì.
Tu preferisci i cammelli.
Sì.
Meglio un cammello che una donna, dici tu, per quanto sia un bel po' bizzoso anche lui.
Sì, sì, sì.

Allah ti sia consigliere. Cfr. il detto arabo di ispirazione coranica: "Ci è sufficiente Allah, proficuo consigliere" (*hasbuna 'llaha wa ni'ma 'l-wakil*).

Molto moltissimo detto a te Amir. Omesso verbo ausiliare.

(Una) città con (un) grande mercato. Doppia omissione dell'articolo indeterminativo.

(Ci sono) troppe donne. Sottinteso il verbo "essere".

È (la) tua formazione. Cade l'articolo determinativo.

XXXIII

IO TORNO E MI METTO IN PREGHIERA

17 maggio 1988, ore 22,10.

Benvenuto Amir, come vanno le cose?

Tua conversazione molto dosata. Miei consigli sono stati per te motivo di riflessione.

Allora tu eri presente.

Sì. Il tuo parlare saggio e pacato non hanno i reincarnazionisti irritato.

Quali sensazioni provavi mentre eri presente nella saletta? Io vedevo le persone nei loro aspetti fisici. E tu che cosa percepivi?

Era una percezione di energie di varia intensità: alcune erano più serene, altre combattive. Ma tu hai tenuto il bastone del comando.

Che ne dici del prossimo Seminario della Speranza?

(Pausa di riflessione) Andrà bene, anche se alcuni aspetti sono diversi dalla tua ricerca. Intanto àrmati di una pazienza infinita. Non dare a vedere la tua impazienza: quando ci saranno cose troppo pazze fai sorrisi di circostanza a tutti.

Che ne dici dei figli di Tonino?

Può essere che anime stiano vicine ai loro cari. E il padre è aiutato da questa certezza.

Quei figli veramente assistono il padre invisibilmente?

Sì, sì.

.....
Che Allah il Misericordioso vegli la tua mente.

Grazie Amir (...) Ali, ci sei?

Sì, sì, sì, sì, sì.

Come va, caro Ali?

Molto moltissimo grande vento.

A che ti riferisci?

Quando presi contatto con voi.

Come mai?

Io non capire se da voi o se da allontanamento di Amir potente entità.

Da noi nessun vento.

Maestro Amir dato a te nuovi consigli?

Riassumo quanto dettomi da Amir.

Tu sempre dare retta a lui. Qui è diventato grande grandissimo sapiente. *Continuo a riassumere come sopra.*

Tu inoltre stai sempre attento e vigile.

Che notizie ci dai dite?

Io molto in movimento per sfuggire guida. Così lui vede che io ho da fare.

Sarà bene che tu decida di tornare all'ovile.

Quando io vado non più anime energie che aiutano il Poeta. Io dico a te: collana con filo e perle, se filo si spezza le perle cadono. Io filo, perle anime.

Ma è possibile continuare a comunicare indefinitamente?

No. Io torno e mi metto in preghiera.

Penso che sia bene così. Non possiamo abusare all'infinito della vostra disponibilità.

Tu hai sapienza e vuoi che nostro cammino riprenda.

Poi ci ritroveremo più in là, alla resurrezione.

Sì: tutti siamo per ritrovarci.

Non lo metto in dubbio e attendo con grande fiducia quell'evento finale.

Io molto devo pregare perché il cammino è lungo e molto da me trascurato.

Ritroveremo anche Ben?

Ben l'amato sarà da me ritrovato. Allora si riderà e scherzerà su tutte le sue imperfezioni ormai per sempre scomparse.

(La) tua conversazione (è stata) molto dosata. Due reminiscenze di peculiarità grammaticali arabe.

(C'era) molto moltissimo grande vento. Verbo "essere" sottinteso.

Maestro Amir dato a te nuovi consigli? L'espressione "maestro Amir" si può ben dare in arabo: Amir mu'allim. Si noti ancora che davanti al participio attivo "dato" e omesso il verbo ausiliare.

Io (sono) molto in movimento... Omissione del verbo "essere".

Quando io vado non (ci saranno più) anime energie... “Vado” è un presente-futuro. Viene poi sottinteso, anche qui, il verbo “essere”.

Io torno e mi metto in preghiera. Presente-futuro.

Tutti siamo per ritrovarci: “Dio vi riunirà tutti (un giorno), poiché Dio è onnipotente” (2, 143; cfr. 5, 53, già menzionato in una nota al Dialogo VII).

Ben l'amato sarà da me ritrovato. Allora si riderà e scherzerà... Qui c'è proprio il futuro, ma anche l'italiano decolla, libero da condizionamenti e reminiscenze della lingua originaria dell'entità. Il nome Ben si può usare, in arabo, anche a sé, per brevità.

XXXIV

A BEN RIVEDERCI ALLA RESURREZIONE, SE ALLAH VUOLE

24 maggio 1988, ore 22.

Buonasera Amir e benvenuto tra noi.

Amico fratello, le nostre strade oggi divergono. Tu continuerai nella proficua ricerca portando alti contributi alla conoscenza del nostro mondo e io tornerò per continuare il cammino in Allah.

Purtroppo questo distacco è necessario: mi auguro che sia temporaneo.

Non è un distacco. Tutti alla fine siamo insieme e i nostri incontri sono l'argomento e diremo: “Ti ricordi quella volta che si parlò...” E poi non ci dimentichiamo l'uno dell'altro.

La mia riconoscenza per la pazienza dimostrata.

Purtroppo pochi i miei ricordi.

Un giorno si ricorderà tutto e sarà bello farlo insieme.

.....

Vuoi darci un ultimo pensiero religioso?

Si. Vorrei dirti che devi essere sempre limpido e cristallino e sarai il prediletto di Allah. Continua la tua strada e lascia da parte i problemi terreni per elevarti a quelli spirituali, i veri che contano e che portiamo anche qui.

Una parola per Bettina...?

Le donne... Dare un pensiero è men che semplice: sono esseri complicati e misteriosi.

Per uno come te che esce dal mistero...

Mi sono sempre sembrate composte. Ossia hai presente un mosaico?

Certo.

Ebbene la donna è formata dai pezzetti: come li combini, così risulta.

Ma tu eri poeta d'amore, scrivevi romanzi d'amore, quindi le donne dovevi conoscerle bene per poterle smontare e rimontare a tuo talento.

Si, ma la realtà...!!!! Ti è compagna nella vita e nel lavoro e se qualche pezzetto è fuori posto lascialo.

Caro Amir, ti siamo infinitamente grati di essere tornato tante volte da noi e di tutti i tuoi ammaestramenti e consigli. Auguri per la tua elevazione ulteriore e arrivederci.

Bettina unisce un suo saluto affettuoso e riconoscente.

Che Allah sia con voi fino alla resurrezione.

Alì, ci sei?

Si, sì, si, sì, sì. (...) Molto moltissimo addolorato che dobbiamo lasciarci.

Anche noi due lo siamo, caro Alì. Per fortuna è una separazione temporanea.

Intanto però mi aspetta il fratello guida.

Felice felicissimo di poterti acchiappare finalmente.

Che non sarà certo certissimo tenero con me.

Ora tu sei scappato come Ben e lui ti riacchiappa, come con Ben facevi tu stesso. Le parti si sono invertite.

Si, ma io non sono Ben.

Anche se te la squagli con la medesima tecnica che usava lui.

Si. E, se la guida non mi va, io sputo. Che non faresti così anche tu?

Io mi limito a sputare sentenze.

Spiego che vuol dire nella nostra lingua.

Tu puoi, che lo sai, ma io come faccio?

Poi dovrai metterti sotto a recuperare tutto il tempo che ti abbiamo fatto perdere.

Per me non è tempo perso, perché tu molto moltissimo lavorato.

.....

Alì carissimo, ci hai fatto compagnia per tre mesi, nei quali sei stato di grandissimo aiuto per la nostra ricerca. Di tua iniziativa hai creato un ponte per collegarci al Poeta e mantenerci in contatto con lui per tanto tempo. Hai fatto scendere il cielo fino a noi, ci hai istruiti e tenuti allegri con le belle storie di Ben Ibrahim. L'amicizia che ci hai donata rimane per sempre ed è pegno che ci incontreremo e staremo di nuovo insieme alla resurrezione. Grazie, grazie di tutto e ringrazia per noi ancora le anime gentili che ci hanno prestato le loro energie con tanta generosità.

Tu hai fatto discorso che mi ha commosso. Dirò tuo ringraziamento a fratelli. E subito mi riconoscerai perché verrò con Ben e tu mi chiamerai: "Alì Ben".

Bettina aggiunge un saluto suo personale.

Cari carissimi fratelli, non posso dir nulla... Allah vi protegga.

Tutti alla fine siamo insieme e i nostri incontri sono l'argomento e diremo. E poi non ci dimentichiamo l'uno dell'altro. Una serie di verbi al presente-futuro attorno a un vero e proprio.

Purtroppo pochi (sono) i miei ricordi. Copula sottintesa..

(Sono) molto moltissimo addolorato. Copula sottintesa.

Tu molto moltissimo lavorato. Sottinteso verbo ausiliare con funzione di copula.

Tu hai fatto (un) discorso... Omissione dell'articolo indeterminativo. *Dirò (il) tuo ringraziamento...* Omissione dell'articolo determinativo davanti a pronomi possessivo.

E subito mi riconoscerai perché verrò con Ben e tu mi chiamerai: "Alì Ben". Qui Alì torna ad usare il futuro, in un periodo dove l'italiano è di nuovo decollato.